In offerta speciale le Carte dell'estate

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXXXIII - N. 28 (1054) 12/18 LUGLIO 1995 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - Pubbl. inf. 50% L. 6.000

BAGGIO-SAVICEVIC

Un rebus per Capello: andranno d'accordo?

Amici-nemici

MERCATO

INTER
A Moratti l'Oscar dei colpi mancati

PARMA
E' scoppiata la Stoichkov*mania*

LAZIO
Zoff ci racconta tutta la verità

SOMMARIO

N. 28 (1054) - 12/18 LUGLIO 1995

GUERIN MERCATO

Baggio-Savicevic: cosa accadrà?... 6
Baggio Story ... 10
Parma impazzita per Stoichkov ... 14
Tutti i no all'Inter ... 20
Cannavaro, addio con rabbia ... 22
Trionfa il made in Italy ... 24
Tosatti giudica la nuova A ... 26
I colpi della B e della C ... 28

INCHIESTA

Storie di raduni e ritiri ... 34

REVIVAL

I grandi bomber: Nyers ... 36

DOSSIER

Da Pozzo a Sacchi ... 39

PROTAGONISTI

Toh, Zoff parla ... 42
Pancev, il veleno del Cobra ... 46
Van Basten: torna o non torna? ... 48
Arcoleo, mister spettacolo ... 56
Sonzogni, il nuovo Prof ... 58
Colomba vola... a Salerno ... 60
Trentalange, in arte don Alfredo... 62

Viaggio nel video calcio ... 66
Over 35, il vecchio che piace ... 76

CALCIOMONDO

Coppa America: la prima settimana ... 84
Regine d'Europa: Ungheria ... 88
Regine d'Europa: Bulgaria ... 89
Regine d'Europa: Ucraina ... 90
Regine d'Europa: Estonia ... 91
Regine d'Europa: Moldavia ... 92
Regine d'Europa: Bielorussia ... 93
Regine d'Europa: Lituania ... 94

RUBRICHE

Prima Pagina ... 4
Tribuna stampa ... 23
La bussola ... 45
La posta del Direttore ... 64

pag. 18

Sono arrivati Andersson e Seedorf: un goleador per il Bari e un regista per la Sampdoria

pag. 54

Nella Roma una trottola per Mazzone: è Statuto

pag. 80

Un ricordo di Edmondo Fabbri, Ct ingiustamente perseguitato

Tifosissimo del Toro, Padovano è finalmente tornato nella sua città, ma per la Juve

Chi è il più bugiardo del r

Mi ero ripromesso, e vi avevo promesso, di non tornare più sul tormentone Baggio prima della sua conclusione. Ora che il giallo (ma era un giallo o un intreccio di bugie?) è diventato rossonero, sciolgo il voto e scribacchio qualche riga perché, sinceramente, non accetto tutto il miele che, da qualche giorno a questa parte, pretendono di farci ingoiare. Ma perché vogliono farci tutti fessi, noi che scriviamo e voi che leggete o pagate, la domenica, il biglietto? Io non ci sto; voi, credo, neppure. Ed allora rivisitiamo, a fatti avvenuti, l'intera telenovela e diciamo chiaro e tondo che ci hanno riempito di bugie.

In tempi di professionismo e di calcio inteso come azienda, non più legata ai sentimenti ed alle bandiere, sono incontestabili i diritti di Baggio, del Milan e della Juve. Baggio, da professionista, ha fatto bene a scegliere chi lo omaggiava di più (in soldi); il Milan ha fatto benissimo ad accaparrarsi il più famoso calciatore italiano; la Juve ha fatto altrettanto bene a cederlo rimpinguando le casse sociali.

Quello che in tutta la vicenda è stato, e rimane, inaccettabile, anzi penoso o disgustoso, fate voi, è la serie di menzogne che ci hanno propinato per almeno un mese. Baggio, sino all'ultimo, ha fatto credere ai gonzi, tra i quali noi, che la sua cosiddetta scelta di vita non era stata ancora fatta (e noi sapevamo che era d'accordo col Milan da tempo); il Milan, sino a giovedì scorso, per bocca di Galliani, ha smentito prima la trattativa e persino l'acquisto, quando era già d'accordo col giocatore e, forse, anche con la Juve da almeno venti giorni.

I giochi del mercato, le strategie dell'alta finanza, direte. No, chiamiamole col vero nome: bugie. Ed è difficile, anche se non impossibile, tra i personaggi di questa commedia all'italiana, scegliere il più bugiardo del reame.

Milan-Juventus giochi perversi

Pare che sia in movimento persino il prof. Amato, ex Presidente del Consiglio ed oggi nume tutelare dell'anti-trust: vuole appurare se, nell'accordo Juve-Milan, siglato a margine dell'affare Baggio, ci siano violazioni. È singolare come, nelle faccende di calcio, tutti siano solleciti a mettersi in marcia. La settimana scorsa, per bacchettare gli spendaccioni del pallone, era intervenuto in prima persona addirittura l'esimio Presidente della Repubblica. Strano che gli stessi personaggi non siano così veloci nell'affrontare, e possibilmente risolvere, nodi ben più importanti come le concentrazioni televisive ed industriali, la cosiddetta par condicio nell'informazione, i misteri di Ustica, la lotta alla mafia, e via dicendo.

Sconcertanti reazioni, persino tra gli addetti ai lavori, ha suscitato la Santa Alleanza tra due delle maggiori potenze del nostro calcio. I maligni hanno ipotizzato chissà quali intrecci perversi e qualcun altro, più buono, si è limitato a parlare di accordo scandaloso. Niente di tutto questo: Milan e Juve resteranno nemici sul campo ma collaboreranno, in campo internazionale, per oggettistica e diritti televisivi. In un mondo legato alla tradizione, come quello del calcio, può destare sensazione l'intesa tra due secolari rivali: la base del tifo calcistico è il profondo sentimento di «odio» verso il nemico. La pubblicizzazione dell'accordo, con tanto di protocollo, la dice lunga sull'onestà delle intenzioni: non più affari sotto banco tra finti nemici, come accadeva in passato. Chi è dell'ambiente, sa quanti affari, nel nome del calcio, son stati fatti in questi anni. Ed allora perché scandalizzarsi? Quante false vergini in giro...

di **Domenico Morace**

eame?

«L'addio alla Juve? A me è dispiaciuto molto. Volevo restare: qualcuno non mi ha voluto, non avendo il coraggio di dire che servivano soldi»

18 giugno

(ANSA) - TORINO, 5 LUG - ''HO CAPITO CHE LA JUVENTUS HA FATTO
UTTI GLI SFORZI CHE IL BILANCIO E LE INDICAZIONI DEGLI
ZIONISTI LORO CONSENTIVANO PER TRATTENERMI. IO D'ALTRONDE, COME
ROFESSIONISTA, DEBBO TUTELARE LA FORZATA BREVITA' DI UNA

Esilarante il comunicato di Baggio. Ha detto, più o meno: *«La Juve ha fatto il possibile per trattenermi ma ha dovuto cedere dinanzi alle ragioni del bilancio; ed io ho scelto il Milan perché, come calciatore, con una carriera breve, avevo necessità di andare dove il soldo corre»*. . Bravo, Robertino, finalmente la verità viene a galla. Ma non eri stato tu ad accusare la Juve di insensibilità, non eri stato tu a dire che non facevi questione di soldi ma solo di dignità offesa e che non avevi trovato negli interlocutori bianconeri un pizzico di cuore? Avevi detto: sarei rimasto anche a costo ridotto, ma mi hanno urtato con la loro insensibilità. Oggi scopriamo, dalle tue righe, che non c'era orgoglio offeso ma solo una questione di soldi: non ti bastavano due miliardi e seicento milioni l'anno. Ne volevi tre. Quelli che il Milan ti ha dato. Bastava dirlo, ci saremmo risparmiati il tormentone dell'estate. Auguroni, Roberto.

Gli scemi del villaggio

Finita la campagna trasferimenti, volgarmente chiamata mercato, aspettiamoci la trita e ritrita sequela di interrogazioni, critiche ed ammonimenti da parte dei soliti soloni. Le avvisaglie già ci sono. È una vecchia storia: il calcio riesce a conferire notorietà anche a personaggi grigi o bolsi, basta intervenire, anche con lepidezze più o meno oscene; del resto oggi non è sufficiente apparire per essere famosi presso il droghiere e il pizzicagnolo sotto casa?

Ecco in arrivo le ovvie accuse: il calcio spende troppo, vi pare giusto buttare tanti miliardi per acquistare i calciatori? Siamo o non siamo, noi italiani, gli eterni ricchi scemi? A tutti questi signori, onorevoli o corsivisti, ricordo sommessamente che molti miliardi restano in casa e che, trattandosi di scambi, molte valutazioni sono convenzionali. Inoltre, il calcio muove una massa ingente di soldi, metà dei quali finisce nelle casse dell'erario sotto forma di contribuzioni varie. Infine, finanzia tutto lo sport italiano. È vero anche che produce spettacolo e gli attori costano, da noi come all'estero dove, specialmente in Inghilterra e Germania, spendono quanto e più di noi.

Bergkamp ora all'Arsenal

Detto questo, per onestà critica aggiungo: il calcio italiano deve ridimensionarsi in tante cose, come il Guerino sostiene da tempo. Non saremo certo noi a restare in retroguardia nella battaglia per moralizzare l'ambiente.

di **Matteo Marani**

MERCATO

Con Baggio il Milan

GENI

L'arrivo del Codino apre il dibattito sulla convivenza con Savicevic

Sono le 15.00 di mercoledì 6 luglio, il giorno che segna la fine del rapporto fra la Juventus e Roberto Baggio. Davanti alla sede della Lega calcio, in via Rosellini, si presenta un Ariedo Braida particolarmente raggiante, che in mattinata, assieme ad Adriano Galliani, ha prolungato il contratto di Simone fino al 2000. *«Si è già visto Moggi?»* chiede il numero 3 rossonero all'entrata. Il consulente della Juventus si affaccia dopo pochi minuti. A pranzo, in via Durini, l'amministratore delegato bianconero, Antonio Giraudo, ha discusso col giocatore gli ultimi dettagli del trasferimento e la Juve è ora pronta a chiudere una delle pagine più lunghe nella storia del calcio mercato.

Alle 15.31 Roberto Baggio è dunque ufficialmente milanista, come ormai era chiaro a tutti e come lo stesso campione di Caldogno aveva sperato

cresce in fantasia, ma nasce un problema

O+Genio=?

negli ultimi mesi, con continui messaggi e attestati di stima indirizzati in via Turati. Dopo 5 anni, si chiude l'avventura bianconera di Roberto e inizia quella milanista, quarta maglia della sua carriera dopo Vicenza, Fiorentina e Juve. Eppure, nonostante l'epilogo fosse ormai noto, la notizia del contratto depositato in Lega ha acceso subito il mondo del calcio. Da Roma, dagli uffici della Confindustria, Massimo Moratti non ha trattenuto la sua rabbia: *«Un patto con lo stile di un mondo senza stile»* ha detto secco il presidente interista. Da Torino sono piovute le accuse del presi-

segue

Che squadra sarà?

Fabio Capello: «Giocheremo per forza con tre attaccanti, sempre. Un campionato si conquista ottenendo il maggior numero possibile di vittorie. Non sarà un problema mettere insieme Baggio e Savicevic. Il vero problema, semmai, sarà organizzare una squadra che possa sostenere il gioco delle tre punte».

Marcello Lippi: «Dico solo quello che ho già dichiarato altre volte e che ho detto anche a Roberto quando l'ho visto. Mi auguro che lui trovi quello che sta cercando, sia a livello tecnico, sia a livello umano. Per il resto non ho altri commenti da fare. Gli auguro di cuore buona fortuna».

Nevio Scala: «Baggio è un campione e nel Milan troverà altri campioni. Penso dunque che non avrà problemi di inserimento: il linguaggio dei fuoriclasse è universale. Sarà un Milan più forte. Anche noi lo avremmo voluto, perché con Zola si sarebbe formata una coppia straordinaria».

Gli esperti: Baggio, utile o un lusso inutile?

SCOGLIO: È UN AFFARE

Baggio al Milan? Sì, l'idea è stata buona, mi è piaciuta. E a trarne vantaggi sono state entrambe le squadre, per svariati motivi. La Juventus si è privata del Codino non per una scelta tecnica ma per una questione economica. Baggio rappresentava un optional, di quelli di lusso, e in tempi di vacche magre la società bianconera ha bandito certi sprechi, tenendo d'occhio le esigenze del bilancio. Il Milan? Ha speso e spenderà molto per lui, ma almeno il Divino non è un leader. Cosa voglio dire? Che si inserirà molto facilmente in un contesto di trascinatori nati, in una squadra che già di per se stessa è leader. Insomma, Roby non è un trascinatore: non lo è mai stato e probabilmente mai lo sarà. Non è quel tipo capace di imporre il proprio carattere, anche se è ovvio che dal punto di vista qualitativo la «merce» non si discute affatto. La Juventus? Beh, a occhio e croce credo proprio che non avrà problemi. Del resto ha dimostrato di saper vincere senza di lui lungo quasi tutto l'arco del campionato scorso. La Signora di oggi è una formazione più muscolare, votata più alla forza e al temperamento che alla qualità. Ovvio che le mancheranno le giocate geniali di Baggio ed è altrettanto ovvio che Del Piero non potrà essere il nuovo Baggio. Del Piero è un potenziale campione, ma arrivare ai livelli di Baggio... beh, mi sembra ancora un po' prematuro. Comunque sia, l'affare l'hanno fatto entrambe le squadre: la Juventus si è liberata di un «pericoloso» oggetto di lusso; il Milan ha inserito in un organico già valido un campione capace di diversificare le soluzioni offensive di Capello. Quanto alla disposizione in campo, Capello avrà tante soluzioni. Vedo già Baggio come seconda punta, capace però di alternarsi con Savicevic. Il «Genio», ho notato, fa le cose migliori quando parte da destra. In caso contrario, collocherei Eranio a destra e Savicevic a sinistra. Una cosa è certa: Savicevic e Baggio insieme per fare un Maradona. O, almeno per avvicinarsi all'argentino...

Franco Scoglio

AGROPPI: IL MIGLIORE

Leggo: Baggio doppione di Savicevic. Dunque doppio divertimento, perché con due così lo spettacolo è garantito. Baggio, numeri alla mano, è uno dei calciatori del nostro campionato che segna di più. Se fosse uno straniero saremmo qui a parlare di un fenomeno unico, di una pedina fondamentale e irrinunciabile, adattabile a qualsiasi schieramento. Savicevic è bravo, migliora continuamente, dopo aver pagato all'inizio l'inserimento nel calcio italiano. Ma dico una cosa: se Savicevic viene già considerato un fuoriclasse, Baggio cos'è? Nel calcio, almeno per ora, quello che conta sono i gol, e in questo Roberto è maestro. E poi, con lui il Milan ha preso un calciatore che potrà risolvere le partite su punizione o su rigore, cosa che finora mancava ai rossoneri. L'unico rischio che corre il Codino è di suscitare gelosie all'interno dello spogliatoio e dunque di trovare ostruzione da parte dei nuovi compagni. Ma anche sotto questo aspetto sono abbastanza sicuro di lui: Baggio è un ragazzo che non crea problemi e molti milanisti li conosce già dalla Nazionale. Se saprà evitare l'invidia degli altri rossoneri per le prime pagine che gli dedicheranno i giornali e per i soldi in più che guadagnerà, sono convinto che il ragazzo non avrà nessun problema di inserimento; del resto stiamo parlando di uno che ha già fatto una decina di anni ai massimi livelli in Serie A. Mi spingo oltre: con Baggio il Milan è il candidato numero uno allo scudetto, seguito da Parma, Juve e Roma. Una sola, ma doverosa puntualizzazione: per il ruolo di centravanti vedo meglio Simone di Weah. Il nostro Marco ha segnato 17 gol nel campionato italiano, il liberiano appena 7 in quello francese. E anche qui i numeri hanno un loro preciso valore, specie se rapportati alla qualità dei due tornei. Ma tornando a Baggio, sono pronto a mettere la mano sul fuoco: farà bene. Su Roby, insomma, potete scommettere a occhi chiusi.

Aldo Agroppi

Baggio
SEGUE

dente del Torino, Gian Marco Calleri, risentito per la joint-venture fra Juve e Milan che ha permesso di concludere l'operazione-Baggio: *«È un'alleanza contro le piccole. La combatterò in tutti i modi»*.

Non c'è pace, insomma, attorno al nome di Baggio. Non c'è pace anche perché qualche frase di Roberto, in particolare quella per cui avrebbe scelto il Milan per vincere subito, non è stata accolta bene a Torino e nemmeno da Moratti, che polemicamente gli ha risposto: *«Baggio? Il nostro vero obiettivo è sempre stato Cantona»*. *«Io sono felicissimo di aver scelto il Milan»* ha ribattuto a sua volta Roby, visibilmente soddisfatto. *«È uno dei più grandi club al mondo. Per blasone sicuramente alla pari con la Juve»*.

Duelli verbali che però non sono scesi sul tema tecnico, quello che vede la complicata convivenza fra il campione di Caldogno e Savicevic e che terrà banco fino all'inizio del nuovo campionato. Giocatori simili, fantasisti entrambi e perciò difficili da inserire nei classici schemi. È stato Capello a incaricarsi di fugare ogni dubbio sulla compatibilità fra i due e dall'isola della Polinesia, dove è in vacanza, ha affidato ai giornali il suo pensiero: *«Non sarà un problema metterli insieme: dovremo organizzare una squadra in grado di sostenere il gioco delle tre punte»*. Anche Baggio, visitato la settimana scorsa dal dottor Monti per saggiare la tenuta del ginocchio, è stato accomodante: *«Mai preteso di avere il numero 10, a Savicevic dico che può star tranquillo. In un nuovo gruppo bisogna entrare in punta di piedi: me lo ha insegnato Lippi»*.

Promesse che però lasciano qualche dubbio fra gli addetti ai lavori: sorgeranno gelosie? Sarà possibile trovare una collocazione ai due senza creare dei probemi alla manovra d'attacco? Con loro il Milan sarà di nuovo da scudetto? *«Non voglio rubare il mestiere a Capello»* ha commentato Galliani la scorsa settimana, *«ma io vedo Savicevic a destra, Weah al centro, Simone a sinistra e Roby Baggio dietro. Un 4-2-4 che diventa 4-4-2 quando si difende»*. Un attacco straordinario, che però potrebbe rischiare di implodere invece che esplodere, scoprendo oltretutto il centrocampo. Capello lo sa bene e da giovedì prossimo, primo giorno di ritiro del nuovo Milan targato Baggio, prenderà in esame tutte le possibili soluzioni. Un gran Milan? In attesa della risposta del campo, in via Turati sono già contenti per il bilancio: Baggio, acquistato con un parametro di 18 miliardi (in due rate) e un triennale da 3.200 milioni netti a stagione, renderà circa 30 miliardi fra sponsor, tournée e abbonamenti, quasi raddoppiati col suo acquisto. Se poi arrivasse lo scudetto...

Matteo Marani

Parlano i grandi registi

A CHI IL NUMERO 10?

Antognoni: «La soluzione ideale? Non c'è. Sta a Capello trovarla e sinceramente credo che in qualche maniera riuscirà a non scontentare nessuno dei due. Baggio ultimo arrivato che toglie il dieci al "Genio"? Sì, d'accordo, ma Savicevic cosa ne pensa...?».

Giannini: «Baggio e Savicevic sono due ragazzi intelligenti. Così come Capello, che con loro troverà la soluzione più giusta. Il fatto è che ci vorrebbero due maglie numero dieci o che, in base alla nuova norma sulla personalizzazione delle casacche, uno dei due prendesse il venti. In fondo, vale sempre il doppio di dieci...».

Rivera: «A chi dare la maglia numero 10? Un bel dilemma. Scegliere fra due campioni come Savicevic e Baggio è un bel problema. Facciamo così: un sorteggio e non se ne parla più. Oggi il significato del numero di maglia si è un po' perso, ma il 10 conserva un valore speciale. È stata la maglia dei campioni più grandi ed è sinonimo di fantasia, di classe. Se l'idea del sorteggio non dovesse passare, direi di dare l'8 a chi sta a destra e il 10 a chi sta a sinistra. Se poi neppure questo criterio è ritenuto giusto, allora speriamo che uno dei due scelga il 20 o un altro numero a cui è legato. Più del 10? Difficile crederlo per chi, come me, ha indossato quella casacca rossonera».

BAGGIOst

Gli anni di Caldogno

Roberto Baggio nasce il 18 febbraio 1967 in una famiglia che è già numerosa. È il sesto figlio di Florindo, titolare di un magazzino di infissi metallici e grande appassionato di ciclismo (chiamerà un figlio Eddy in onore di Merckx), e di Matilde, casalinga molto indaffarata: e lo diventerà ancora di più, perché alla fine i fratelli diventeranno otto. Chiaro che in una «tribù» così chiassosa i controlli non possono essere rigidissimi. E Roby ne approfitta: studia poco, giusto il minimo per non incorrere nelle ire paterne, si diverte in motorino con gli amici e soprattutto prende a calci il pallone. Ore e ore al giorno. Una volta, il padre lo porta al campo di mattina e lui ci rimane fino alle otto di sera. Quando vede il papà che, in bicicletta e con fare minaccioso, gli si avvicina per riportarlo a casa, è pronto a balzare in sella a sua volta; cerca di distanziarlo, ma non ci riesce perché Florindo è un ottimo ciclista dilettante e lo raggiunge. Poi, dopo l'inevitabile ramanzina, lo perdona. Non è riuscito a inculcargli l'amore per la bici, ma si consola perché Roby ne condivide già l'altra passione, quella per la caccia, e la coltiverà sempre. E poi il calcio piace anche a papà, interista convinto.

La fede nerazzurra è ereditaria, in famiglia, e contagia anche Roberto. Ma la sua malattia non è il tifo, che viene vissuto tiepidamente; è il calcio puro e semplice, giocato in ogni momento e in ogni situazione. A un certo punto, Walter, uno dei fratelli maggiori, lo porta con sè al campo. Il Caldogno di «undici bambini diabolici», come li definisce lui ancora adesso, è la sua prima squadra. Il fornaio Gian Piero Zenere è il suo primo allenatore. Poche partite, e Roby è già una stella: caterve di gol e di assist per i compagni. La ribalta di paese diventa subito stretta, il campioncino undicenne comincia a sognare la grande occasione con una squadra più importante. E l'occasione arriva. Ma questo è già un altro capitolo. □

A fianco, dall'alto, il cartello all'ingresso di Caldogno, il piccolo Roby con Nadia, una delle sorelle, e nel giorno della Prima comunione

Vicenza, il trampoli

A forza di dare spettacolo in campo e di fare la spola in Vespa con Vicenza per chiedere un provino, finalmente viene accontentato. A segnalarlo è Antonio Moro, osservatore della società biancorossa. A esaminarlo è Giulio Savoini, terzino sinistro del Vicenza negli Anni 60, quando la squadra biancorossa militava regolarmente nella massima serie, e tecnico delle giovanili. Il test è superato a pieni voti e Roby passa al Vicenza per 500.000 lire. È il 1981, lo show va a cominciare. Numeri d'alta classe sia in allenamento che in partita, Savoini ribattezza «Zico» il giovane talento.

Nel febbraio del 1982, durante una

partita fra le rappresentative del Veneto e della Liguria, va in tilt il ginocchio sinistro: è menisco, occorre il bisturi e purtroppo sarà solo la prima volta. C'è anche un incontro importante, però. Un giorno d'estate, a Caldogno, Roby vede una ragazzina in motorino e ne è colpito. Dopo molte esitazioni, trova il coraggio per attaccare discorso e, poi, per sfilarle una fedina d'oro dal dito. Se la appende alla catenina che porta al collo, come pegno d'amore. La ragazzina si chiama Andreina e diventerà sua moglie il 1. luglio 1989, giorno in cui l'anellino le verrà restituito.

Intanto, l'ascesa continua. Il ragazzino si affaccia alla prima squadra, dove esordisce il 5 giugno 1983, in casa contro il Piacenza. Qualche partita in più nella stagione successiva e poi, nel 1984-85, l'esplosione: 12 gol in 29 partite, sempre in C1, ormai il prodigio è oggetto di assiduo corteggiamento da parte dei grandi club.

di **Marco Strazzi**

ory

no di lancio

La Samp è in corsa, ma rinuncia perché Paolo Mantovani — costretto a un viaggio a Houston per problemi di salute — non può seguire la vicenda; la Juventus si tira indietro di fronte a una richiesta di 4 miliardi e lo stesso fa il Torino. Alla fine la spunta la Fiorentina, per due miliardi. Il contratto viene siglato il 3 maggio 1985, alla presenza di Antonio Caliendo, il procuratore che da qualche tempo nel segue la carriera. Due giorni dopo, Roby si sente crollare il mondo addosso: durante una partita di campionato a Rimini, si rompe i legamenti crociati del ginocchio destro. Il professor Bousquet lo opera a Saint Etienne. □

A fianco, Roby è negli Allievi del Vicenza: eccolo segnare un gol al Potenza nel 1982. Sotto, è già nella prima squadra biancorossa, in Serie C1, dove ha esordito il 5 giugno 1983

Firenze, il dolore e la love-story

I primi due anni fiorentini sono uno stillicidio deprimente di sforzi apparentemente inutili, disillusioni ripetute, dolore (c'è un nuovo intervento chirurgico il 18 dicembre 1986). La strada verso il recupero è lunga e irta di ostacoli, cedere alla rassegnazione sarebbe facile, perfino comprensibile. Ma Roby tiene duro, con l'aiuto dei famigliari, di Andreina, dei fisioterapisti, del suo manager Antonio Caliendo (che lo fa persino operare a proprie spese) e di un presidente-padre. Pier Cesare Baretti lo incoraggia, respinge le ironie dei pessimisti, lo spedisce a Formia per farlo seguire da Locatelli e Vittori, «maghi» dell'atletica leggera. Finalmente, i fatti gli danno ragione. E nel modo più spettacolare: in Milan-Fiorentina del 20 settembre 1987, Roby segna un gol favoloso dopo aver percorso metà campo in solitudine, dribblando tutti gli avversari, compreso il portiere Giovanni Galli, che gli si parano davanti. È l'episodio simbolo di un ritorno fortemente voluto e ottenuto grazie anche a una disciplina spirituale nuova.
Nei momenti più bui, Roby si è avvicinato al buddismo, traendone grande forza interiore. Una strada scelta sfidando i pregiudizi e anche certe diffidenze dei familiari, ma evidentemente per lui è la strada giusta, quella in grado di garantirgli serenità. Proprio nel momento in cui tutto sembra andare a meraviglia, il destino gli infligge un altro colpo durissimo: scompare tragicamente Baretti, l'uomo verso il guale si sente più debitore. A consolarlo c'è l'affetto dei fiorentini: la love-story tra il campione e la città è intensa, genuina, bellissima malgrado i risultati altalenanti della squadra, che nel 1990 evita la retrocessione anche grazie ai suoi gol e contemporaneamente raggiunge la finale di Coppa Uefa contro la Juventus. Finale persa, come da pronostico. Ma la delusione per la sconfitta è poca cosa, in confronto al dramma umano che attende Roby con il trasferimento proprio alla Juventus, nemica storica dei viola. □

In alto, Baggio in maglia viola al torneo di Viareggio del 1986: Roby era reduce dal secondo dei tre gravi infortuni alle ginocchia. Sopra, è il 1989, e ormai il fantasista di Caldogno è il giocatore più amato dai tifosi fiorentini

BAGGIO*story*

Juventus, cinque anni in altalena

È terribile la primavera del 1990. La tensione latente a Firenze dopo la finale-Uefa esplode quando viene annunciato il passaggio di Roby alla Juventus per la cifra record di 18 miliardi. È un'autentica rivolta quella inscenata dagli ultrà viola, con un bilancio di 15 arresti, 50 feriti, 36 denunce, 54 fermati. La rabbia, irrefrenabile, si spinge fino al ritiro azzurro di Coverciano, ispirando una contestazione senza precedenti nell'imminenza del Mondiale. Più tardi, a mente fredda, Roby dirà: *«È una delle poche cose di cui mi vergogno. Sembrava il Vietnam. Ma posso garantire che non ho colpe per ciò che è accaduto. Mi sono trovato nella condizione di accettare uno stato di fatto, a tratti perfino di subirlo».*

Mentre alimentano il rancore dei fiorentini, le titubanze di Roby non incoraggiano certo la passione degli juventini. Ma lui è fatto così, non sa mentire, non sa mascherare le proprie emozioni. Emozioni che prendono il sopravvento sul finire di una stagione sofferta, nella quale la Juve del nuovo corso (Montezemolo-Maifredi) fallisce tutti gli obiettivi. A Firenze, il 7 aprile 1991, si gioca il derby della nostalgia e Roby cede di schianto: rifiuta di tirare un rigore (che viene sbagliato da De Agostini), uscendo dal campo dopo la sostituzione raccoglie una sciarpa viola, la Juventus finisce con il perdere 1-0. Seguono polemiche e processi, a peggiorare la situazione c'è anche la partenza di Gigi Maifredi, tecnico con il quale Roby aveva stretto un'intesa istintiva.

L'unico motivo di consolazione è extracalcistico: la nascita di Valentina, la figlia primogenita. Un evento che contribuisce senza dubbio a dargli la forza per superare il momento difficile e per dimostrarsi campione anche nel carattere. Torna la coppia Boniperti-Trapattoni, una «restaurazione» dirigenziale e tattica nella quale alcuni vedono l'annuncio di tempi difficili per il ragazzo d'oro. In effetti i motivi di frizione con il tecnico non mancheranno, ma tra i due la stima sarà sempre più forte degli occasionali screzi. La media-gol di Roby è da bomber puro, le sue invenzioni illuminano un gioco non sempre convincente. Poi, dopo un'attesa che sembrava interminabile, arrivano i primi successi e Roby può respingere al mittente le ironie di chi lo accusa di aver vinto solo i tornei dei bar. La Coppa Uefa del 1993 porta la sua firma: segna 6 gol, tra i quali una doppietta decisiva al Borussia Dortmund nella finale d'andata. Alla fine dell'anno, c'è la consacrazione internazionale: il Pallone d'Oro, conquistato anche grazie al contributo alla Nazionale di Sacchi nelle qualificazioni per Usa '94. Infine, ciliegina sulla torta, Andreina è in attesa del secondo figlio, che nascerà nella primavera del 1994 e si chiamerà Mattia. Ma è proprio destino che la carriera juventina debba dipanarsi all'insegna del chiaroscuro più violento fino alle ultime battute.

La stagione '94-95, pur trionfale negli esiti dopo la ricostruzione della squadra operata dal triumvirato Bettega-Giraudo-Moggi, è caratterizzata dai contrattempi fisici e dal silenzio: un silenzio e un'incomprensione sempre più pesanti tra il giocatore e i vertici societari, che non sembrano affatto ansiosi di avvia-

Nella pagina accanto, il momento più difficile: Roby esce dal campo durante Fiorentina-Juve del 7 aprile 1991, dopo aver rifiutato di calciare un rigore. In basso, i trionfi del 1993: Coppa Uefa e Pallone d'Oro. A fianco, è con Valentina e Andreina a New York

re la trattativa per il rinnovo del contratto. *«Le nostre condizioni sono queste»* ripete Umberto Agnelli: *«prendere o lasciare»* (una decurtazione dell'ingaggio fino a due miliardi all'anno, n.d.r.). Non si può nemmeno parlare di aut-aut. È chiaro che l'unica strada percorribile è quella di «lasciare»; si tratta solo di vedere chi «prenderà». Alla fine la spunterà il Milan. □

Notti e giorni magici

Nel rapporto tra Roby e la Nazionale il Bene prevale nettamente sul Male, anche se non c'è il conforto di una grande vittoria. La storia azzurra del numero 10 di Caldogno comincia nell'era Vicini (esordio in Italia-Olanda, amichevole del 16 dicembre 1988) e conosce il primo momento magico ai Mondiali italiani. Roby non è titolare, in avvio; come non lo è Schillaci, destinato a diventare l'eroe della manifestazione. I due vengono inseriti contemporaneamente nell'undici di partenza contro la Cecoslovacchia: ed è subito spettacolo, 2-0 grazie ai loro gol. Sono sempre loro a portare gli azzurri fino alla semifinale. Qui, contro l'Argentina, Vicini decide incomprensibilmente di escluderlo per fare posto al deludente Vialli, salvo inserirlo nel finale, quando le squadre sono già rassegnate ai rigori.

L'arrivo di Sacchi rappresenta un poderoso incoraggiamento a Roby nei mesi difficili del primo periodo bianconero. Arrigo lo coccola, lo copre di elogi, ne esalta l'importanza impiegandolo come talento comanda, facendogli dimenticare le amarezze delle partite giocate da interno alla corte del Trap. E lui ricambia con prestazioni e gol decisivi sulla strada per Usa '94. Negli States è uno dei protagonisti più attesi, ma l'inizio deludente e la polemica con il Ct dopo la sostituzione contro la Norvegia sembrano condannarlo a una precoce uscita di scena. La critica e l'opinione pubblica chiedono la testa del malconcio (per un vecchio infortuio al ginocchio e una tallonite) numero 10. Ma Sacchi va controcorrente e lo ripropone contro la Nigeria. Risultato: il Codino salva l'Italia dalla disfatta, poi la porta in finale segnando contro la Spagna e la Bulgaria. Si aggiunge un infortunio alla coscia, ma Roby non vuole dare forfait contro il Brasile. Gioca come può e alla fine è lui a commettere l'errore decisivo dal dischetto.

Marco Strazzi

In alto, un'acrobazia in Italia-Cecoslovacchia del 1990. Al centro, il 2-0 alla Bulgaria nella semifinale di Usa '94. Sopra, la disperazione di Roby e l'esultanza dei brasiliani dopo il rigore sbagliato nella finale mondiale

MERCATO

La Stoichkovmania

A Parma è esplosa la passione per l'asso bulgaro. Con lui potrà finalmente arrivare lo scudetto, ma solo se riuscirà a controllare il suo focoso temperamento. Ce la farà? Sì, secondo il parere di molti addetti ai lavori

di **Rossano Donnini**

PAZZI PER HRI

LA STORIA

A sinistra, Hristo Stoichkov circondato dai suoi nuovi tifosi. Sopra a sinistra, l'arrivo all'aeroporto di Parma direttamente dalla Bulgaria. Sopra, accolto da Giambattista Pastorello, direttore generale del club gialloblù. A destra, scortato dalla polizia esce dall'aeroporto

STO

Gli è bastato mettere piede al Tardini per pochi minuti, senza neppure toccare il pallone, per fare impazzire la città. L'effetto Stoichkov sta catapultando Parma verso il record degli abbonamenti. La città ducale, celebre per il suo equilibrio, è rimasta stregata da Hristo Stoichkov, il discusso fuoriclasse bulgaro sbarcato in Emilia con il suo personalissimo carico di gloria rappresentato da un «Pallone d'oro», una «Scarpa d'oro», sette campionati (tre in patria con il CSKA Sofia, quattro in Spagna con il Barcellona), una Coppa dei Campioni, una Supercoppa Europea, quattro coppe nazionali (tre in Bulgaria, una in Spagna), tre titoli di capocannoniere, compreso quello di «Usa '94». Neppure l'arrivo di Giuseppe Signori o di Roberto Baggio avrebbe probabilmente sollevato tanto entusiasmo. Parma sogna lo scudetto a occhi aperti, guardando il suo nuovo straniero. Un autentico fuoriclasse, una grande personalità, ma anche un personaggio difficile da gestire, che dalla Spagna si porta anche il poco invidiabile peso di 8 espulsioni e ben 38 ammonizioni collezionate in cinque stagioni. E in Bulgaria c'è il ricordo di una squalifica a vita, poi revocata.

Stoichkov l'imprevedibile: angelo o demonio? Comunque un tipo da prendere con le molle, spesso al centro di roventi polemiche, che può trascinare o rovinare un ambiente. Nonostante le indubbie qualità calcistiche, per il carattere che ha Stoichkov rappresenta un investimento a rischio. Inoltre, c'è chi ritiene che le sue caratteristiche tecniche si sovrappongano a quelle di Zola. Cosa potrà cambiare Stoichkov nel calcio italiano è tutto da scoprire. In proposito, il Guerino ha sentito i pareri di alcuni autorevoli addetti ai lavori. Ecco le loro opinioni.

Italo Allodi: «Stoichkov è uno dei più grandi calciatori del mondo. Proviene da un campionato duro quasi quanto il nostro e non avrà difficoltà d'inserimento. È un po' litigioso, ma a Parma troverà un ambiente modello che lo aiuterà a smussare gli spigoli del suo carattere. È un uomo intelligente e saprà controllarsi. Insieme a Zola darà vita a una coppia spettacolare e prolifica: il sardo può essere il Romario della situazione. Segneranno molti gol, il bulgaro si ripeterà sulle quote che gli sono

segue

Stoichkovmania

SEGUE

abituali, 15-18 reti, ma farà segnare ripetutamente i compagni. È uno che può fornire 20-25 assist a campionato. Avrebbe fatto molto comodo all'Inter. Il Parma ha messo a segno il più bel colpo di questo mercato, almeno per quanto riguarda gli stranieri».

Salvatore Bagni: «È un grande acquisto, complimenti al Parma. È vero, ha un carattere particolare, ma a Parma troverà l'ambiente giusto per calmarsi. Con Zola non ci saranno problemi, perché il bulgaro ama partire largo, sia sulla sinistra che sulla destra. Insieme formano una coppia da almeno trenta gol».

Sergio Brighenti: «Lo conosco molto bene avendolo seguito per parecchio tempo, fin da quando ero osservatore per la Nazionale. Due anni fa lo proposi all'Inter. È un autentico fuoriclasse, dalle elevate qualità tecniche e caratteriali, e un gran goleador che può assicurare un buon numero di reti. Deve solo stare attento alle provocazioni. Con Zola non avrà difficoltà perché è abituato a giocare accanto a fuoriclasse. Nel Barcellona si è trovato bene sia con Michael Laudrup che con Romario, due grandi campioni dalle differenti caratteristiche».

Luigi Cagni: «Non conosco Stoichkov di persona, per cui non posso esprimere giudizi sull'uomo. Sicuramente è un buon giocatore, in grado di essere protagonista anche in Italia».

Claudio Gentile: «Stoichkov è un giocatore che mi è sempre piaciuto. Al Mondiale ha dimostrato di essere un fuoriclasse. In Italia però troverà qualche difficoltà in più che in America e in Spagna. Ha le caratteristiche per completarsi con Zola e negli schemi di Scala si inserirà in fretta. Difficile stabilire quanti gol può segnare uno straniero al primo impatto con il calcio italiano. Da noi hanno fallito clamorosamente cannonieri che si presentavano con cifre realizzative da capogiro».

Giuseppe Marchioro: «I bravi giocatori come lui vengono sempre ben accettati nel nostro calcio. Stoichkov ha una personalità talmente forte che sarà il Parma che dovrà adattarsi a lui. In Zola troverà il compagno ideale, perché il sardo è un campione di tale dimensione che permette a chiunque giochi al suo fianco di fare bella figura. Uno come Stoichkov, che è stato capocannoniere dovunque ha giocato, anche in Italia segnerà tanti gol».

Nella pagina accanto, in alto, l'incontro con Nevio Scala; sotto, da sinistra, la conferenza stampa e mentre si appresta a firmare i primi autografi italiani. A sinistra, mentre entra sul terreno del «Tardini». Sopra, il saluto ai suoi nuovi tifosi. A destra, mentre mostra la nuova maglia del Parma: con il numero 8, naturalmente

Così il bulgaro contro le italiane (coi voti del Guerino)

PARTITA	VOTO
20-9-1989 a Cesena (amichevole) **Italia-Bulgaria 4-0 0** gol	**7**
10-4-1991 a Barcellona (Coppa delle Coppe) **Barcellona-Juventus 3-1 2** gol	**7½**
24-4-1991 a Torino (Coppa delle Coppe) **Juventus-Barcellona 1-0 0** gol	**5**
20-5-1992 a Londra (Coppa dei Campioni) **Barcellona-Sampdoria 1-0 0** gol	**7**
18-5-1994 ad Atene (Coppa dei Campioni) **Milan-Barcellona 4-0 0** gol	**5**
13-7-1994 a New York (Mondiale) **Italia-Bulgaria 2-1 1** gol	**6½**

Emiliano Mondonico: «È tutto da scoprire, perché in Spagna godeva probabilmente di concessioni disciplinari che in Italia difficilmente ritroverà. Allora dovrà mostrare di avere intelligenza, e parecchia. Credo che uno come lui possa garantire al Parma una quindicina di gol. Non di più, perché le nostre difese sono capaci di creare difficoltà anche agli attaccanti più smaliziati».

Claudio Ranieri: «È un personaggio dal carattere particolare, con esperienze altrettanto particolari. Di sicuro, vista l'età, ha raggiunto la maturità per non ripetere certi errori. Con Zola può benissimo coesistere, perché si tratta di due autentici fuoriclasse. Stoichkov, poi, è un bomber con tutte le qualità per poter ambire al trono di Batistuta».

Nevio Scala: «È un ragazzo intelligente, serio. Se manterrà le cose dette non ci sarà nessun problema. Ci capiremo».

Franco Scoglio: «È sicuramente un campione, ma non è né Platini né Maradona e non segnerà un'epoca. È un personaggio bizzarro, che inizialmente potrà avere qualche problema, magari collezionando anche qualche cartellino rosso. Ma il gruppo del Parma non ci metterà molto a fagocitarlo».

Luigi Simoni: «Mi sono fatto un'immagine positiva di lui. In passato ne avrà combinate, ma arriva in Italia a 29 anni, un'età ormai matura. Avrà anche qualche limite, ma è importante avere personalità e a lui certo non manca. Mi sembra una persona leale, che mantiene la parola data. È un leader, uno che trascina la squadra e in Italia può ancora migliorare. Non fallirà. Sia lui che Zola sono due atipici che possono benissimo coesistere. Penso che uno come Stoichkov abbia i mezzi per segnare 15- 20 reti».

Nedo Sonetti: «Sotto l'aspetto tecnico è fuori discussione. Bisogna vedere come si adatterà all'Italia, al nostro calcio e al nostro modo di vivere. Se non ci riuscirà potrebbe anche diventare un problema per il Parma. Con Zola può legare benissimo, ma non penso che il potenziale offensivo del club emiliano si limiterà ai due, che sono più che altro due mezze punte. Ci sarà un altro attaccante davanti a loro».

Alberto Zaccheroni: «Dispone di eccezionali qualità tecniche e atletiche, che gli permettono di essere protagonista in qualsiasi campionato del mondo, compreso il nostro. Non avrà nessun tipo di problema, e con Zola troverà subito l'intesa. Non si pesteranno i piedi, ma tutto dipenderà da come Scala li farà giocare. Di gol, comunque, Stoichkov ne farà tanti».

Rossano Donnini

I nuovi stranieri della Serie A: Kennet Andersson e

BARI E SAMPDORIA

Quando il gol è arte

di **Bruno Monticone**

LA SCHEDA

Kennet ANDERSSON
Eskilstuna (Svezia), 6-10-1967
Attaccante, m 1,93, kg 88

STAG.	SQUADRA	SERIE	PRES.	RETI
1987	Eskilstuna	II		
1988	Eskilstuna	II		
1989	IFK Göteborg	I	22	7
1990	IFK Göteborg	I	25	9
1991	IFK Göteborg	I	16	13
1991-92	Malines	I	24	6
1992-93	Malines	I	7	1
1993-94	Lilla	I	32	11
1994-95	Caen	I	31	9

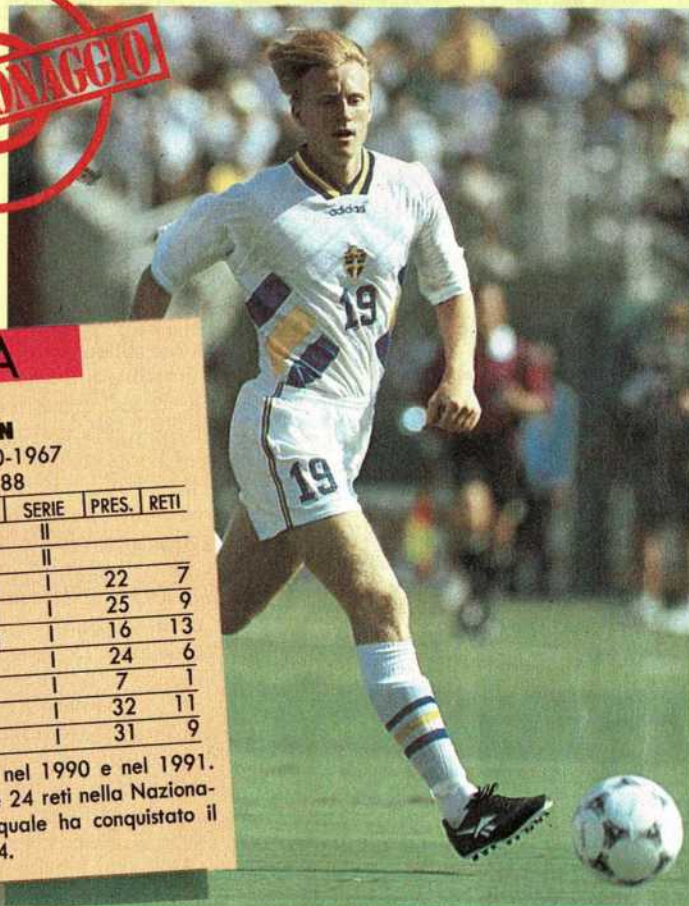
Campione di Svezia nel 1990 e nel 1991. Conta 42 presenze e 24 reti nella Nazionale svedese, con la quale ha conquistato il terzo posto a Usa '94.

Un anno fa qualcuno avrebbe fatto follie per lui. Al mondiale americano Kennet Andersson aveva segnato cinque gol in sette partite, uno più bello dell'altro, superato nella classifica dei bomber solo da Stoichkov e Salenko. E il Caen, modestissima «provinciale» francese, che l'aveva appena ingaggiato — neppure troppo convinta — dal Lilla, si trovò subissato di richieste. La più appetibile arrivava dal Benfica che si diceva disposto a pagarlo almeno 18 milioni di franchi, grosso modo 6 miliardi di lire. A Caen non avevano mai visto tanti soldi. Ma, rischiando, fiutarono l'affare e dissero di no. Per il presidente del club transalpino Viard quel ragazzone svedese poteva diventare una gallina dalle uova d'oro. Andersson restò in Francia. Una scelta che, a distanza di un anno, non si è rivelata felicissima. I lampi americani si sono rivisti poco nell'Andersson edizione-Caen. Non certo per colpa solo sua. Il Caen era squadra di poche pretese, di modesti valori tecnici, di scarse ambizioni. Ed è retrocesso. Andersson ha fatto la sua parte segnando nove gol in 31 partite.

QUOTAZIONE. Resta il fatto, però, che la rotta del Caen ha abbassato le quotazioni dell'attaccante. A fine stagione sono arrivate moltissime richieste per lui. Lo volevano West Ham, Olympiakos, Manchester City, Besiktas, i soliti giapponesi. E il Bari, naturalmente. Il problema, per il Caen, è che più nessuno offriva i 18 milioni di franchi dell'anno precedente. Ha dovuto accettare, grosso modo, la metà. I quattrini del Bari, la squadra che Andersson ha voluto a tutti i costi. *«Volevo confrontarmi con gli assi del calcio e i più bravi sono in Italia. Poi mi affascinava Bari. Amo il sud, mi piacciono il mare e il caldo, potrò dedicarmi al mio hobby che è la pesca»* ha detto Andersson. Un atto di amore tutto mediterraneo per un gigante scandinavo con la voglia di dare nobiltà a una carriera importante, ma finora con troppe ombre.

MONDIALE. L'avventura professionistica di Andersson non è mai andata benissimo. Dopo gli inizi in Svezia, tutti ad alto livello con prestazioni importanti nell'IFK Göteborg e la conquista della maglia della Nazionale, Andersson ha dovuto fare i conti con una stagione infelice in Belgio nel Malines, con una stagione senza colore in Francia nel Lilla (pur condita da 11 gol) e con una seconda in Francia nel Caen, culminata con una retrocessione. Non ci fosse stata l'avventura Mondiale, Andersson non sarebbe mai uscito dal suo discreto anonimato. Bari vuol essere l'occasione, anche se gli anni sono già 28, di dimostrare quanto vale. Per questo ha obbligato al suo manager Vincenzo Morabito a spingere solo per la soluzione pugliese. *«Per giocare nel Bari ho rinunciato almeno a 2 miliardi»* ha detto il giocatore, *«West Ham e Olympiakos mi offrivano il doppio»*.

TESTA. Ma che giocatore è, davvero, Kennet Andersson? Lui stesso ha tracciato il suo identikit: *«Sono un attaccante di movimento, non mi piace starmene in area ad aspettare i cross. Mi piace collaborare con chi si muove sulle fasce, giocare per la squadra, ovviamente rifinire l'azione. Sono un destro naturale, me la cavo con il sinistro, sono discreto nel dribbling»*. C'è da aggiungere che è bravo nel gioco in acrobazia. Non a caso, in Svezia, prima di decidersi a puntare del tutto sul calcio aveva pensato al basket e, soprattutto, all'atletica leggera: fu campione svedese allievi di salto in alto.

RICORDI. Contro il Bari ha già giocato. Accadde quattro anni fa al torneo di Karlstad in Svezia. Andersson militava nel Malines e la sfida con il Bari finì 1-1. Poi ai rigori, grazie anche a un gol segnato proprio da lui, furono i belgi a spuntarla. Un ricordo antico e sfumato. Come tanti, troppi, attorno a lui. Per questo Andersson chiede al Bari il passaporto verso il definitivo riconoscimento dei suoi valori. □

Clarence Seedorf

TOCCHI DI CLASSE

Il piccolo Rijkaard

di **Rossano Donnini**

A fianco, Clarence Seedorf solleva la Coppa dei Campioni accanto a Frank Rijkaard

Il piccolo Rijkaard. Così viene definito Clarence Seedorf, il centrocampista di 19 anni che nella passata stagione si è imposto all'attenzione generale conquistando una maglia di titolare sia nell'Ajax che nella Nazionale olandese. Seedorf fa parte dell'ultimo gruppo di talenti uscito dall'inesauribile vivaio del prestigioso club biancorosso di Amsterdam. Giovani che nelle ultime due annate hanno avuto come «chioccia» Frank Rijkaard, il fuoriclasse che a Vienna, nella finale di Coppa dei Campioni, ha messo fine a una leggendaria carriera vincendo per la terza volta il più importante trofeo continentale per squadre di club. Una serata indimenticabile per Rijkaard, non altrettanto per Seedorf, che insieme a Jari Litmanen poteva — doveva? — essere uno dei grandi protagonisti della sfida. Nella semifinale contro il Bayern di Trapattoni i due avevano dato spettacolo. Invece non è andata così: contro il Milan sia Clarence che il finlandese non sono mai entrati in partita e Louis Van Gaal non ci ha pensato più di tanto prima di sostituirli con Kanu e Kluivert, quest'ultimo rivelatosi poi decisivo.

LA SCHEDA

Clarence SEEDORF
Amsterdam (Olanda), 1-4-1976
Centrocampista, m 1,77, kg 77

STAG.	SQUADRA	SERIE	PRES.	RETI
1992-93	Ajax	A	7	1
1993-94	Ajax	A	18	4
1994-95	Ajax	A	34	6

Con l'Ajax ha vinto due campionati ('93-94 e '94-95), una Coppa dei Campioni ('94-95) e una Coppa d'Olanda ('93-94). Conta 5 presenze in Nazionale.

MODELLO. Rijkaard per Seedorf — come per tanti altri giovani dell'Ajax — rappresenta un modello assoluto. Anche Clarence ha adottato lo stesso taglio di capelli di Frank, e cerca di imitarlo negli atteggiamenti. Li unisce anche la comune origine surinamense. Alla fine della partita di Vienna, Seedorf è stato il primo a congratularsi con Rijkaard, dando vita in mezzo al campo a una piccola festa con tutti gli altri giocatori di colore dell'Ajax: Davids, Reiziger, Kluivert e Bogarde, originari del Surinam, e i nigeriani Kanu e Finidi. Le foto di quella memorabile serata, nei momenti successivi alla premiazione, immortalano Clarence a fianco del suo idolo e maestro Frank. *«Seedorf assomiglia molto a Rijkaard, perché come lui si è formato in fretta fisicamente. E poi, principalmente, per un'innata tranquillità nei movimenti, del tutto simile a quella di Frank»* spiega Louis Van Gaal, il tecnico che non ha esitato a far debuttare in prima squadra Seedorf già nella stagione '92-'93, quando Clarence aveva appena 16 anni. È di Rijkaard, secondo l'opinione generale, Seedorf avrebbe dovuto essere l'erede nell'Ajax del futuro. Ma non sarà così: il posto di Frank verrà preso dal brasiliano Marcio Santos, acquistato dalla Fiorentina per 6 miliardi. Seedorf, invece, con il passaggio alla Sampdoria diventerà il più giovane calciatore olandese ad aver avuto un ingaggio all'estero.

DIFFERENZE. Tante analogie ma anche qualche sostanziale differenza fra Rijkaard e Seedorf. Mentre Frank è calcisticamente nato difensore, Clarence ha iniziato come attaccante. Dall'alto dei suoi 190 centimetri e per le sue origini di stopper, Rijkaard rappresenta un modello irraggiungibile nel gioco aereo per Seedorf, più basso di 13 centimetri e meno portato a colpire il pallone con la testa. Seedorf è un centrocampista dotato di grande tecnica individuale. Ambidestro, quando conclude a rete lo fa sempre con grande pericolosità. Eccezionale sull'asse centrale, perde qualcosa come esterno. Per l'innato senso della posizione, esibisce una maturità impensabile per i suoi 19 anni.

FAMIGLIA. Clarence Seedorf è davvero nato per giocare a calcio. La sua è una famiglia di calciatori. Lo era il padre, lo sono i fratelli Jurgen e Chedric, rispettivamente di 12 e 14 anni, già tesserati per l'Ajax. Il nipote Stefano, 13 anni, gioca invece nell'Hellas Sport, la squadra che ha rappresentato l'Olanda all'ultima Premier Cup, il Torneo internazionale Under 15 organizzato dalla Nike. A 19 anni Clarence Seedorf vanta un palmarès che fa già invidia: due campionati, una Coppa dei Campioni, una coppa d'Olanda, cinque presenze in Nazionale. Frank Rijkaard alla sua età era ancora a mani vuote. □

I tifosi dell'Inter si chiedono: perché sono stati mancati

DOTTOR MORATT

di **Gianni de Felice**

Mentre il Parma piomba su Stoichkov e il Milan annuncia Baggio, l'Inter ha fatto trepidare i i suoi tifosi persino per Fresi. Con tutto il rispetto per il giovane libero, credo che il popolo nerazzurro s'aspettasse qualcosa di più. Se si facesse ancora il Gallia e Massimo Moratti si presentasse sul portale d'ingresso, dubito che oggi raccoglierebbe le stesse ovazioni del febbraio scorso a San Siro. In una tivù commerciale qualcuno ha detto che, se avesse fatto l'Ernesto Pellegrini una campagna acquisti come questa che sta facendo Moratti, i giornali gli avrebbero cavato la pelle, imputandogli esitazioni, ritardi e gaffes imbarazzanti per un grande club; invece, con il potente petroliere, un tantino a disagio sul fronte del calciomercato, la stampa sembra intimidita e s'è di colpo fatta permissiva, tenera, indulgente. Osservazione giusta. Penso anch'io che nascondere in pagina interna o dietro titoli al miele i frequenti inciampi dell'Inter morattiana, dopo avere impietosamente denunciato a lettere di scatola tutti quelli dell'Inter pellegriniana, non giovi alla credibilità della «critica» calcistica.

Intendiamoci: non ho cambiato opinione su Massimo Moratti. Confermo per filo e per segno tutto quanto a suo tempo scrissi, proprio su queste pagine, affinché il suo avvento sulla poltrona di piazza Duse ponesse fine all'esaurito regime del ragionier Pellegrini, arrestando tempestivamente la scivolata dell'Inter sul piano inclinato d'un declino senza ritorno. Sono tuttora convinto che Massimo Moratti si rivelerà alla lunga un grande presidente, in tutto degno dell'incancellabile ricordo di suo padre. Lo conosco da più di trent'anni e ho imparato ad apprezzarne la personalità volitiva, la tenacia, l'esperienza acquisita in varie dirigenze sportive, qualità sorrette — il che non guasta — da un sostanzioso supporto finanziario. Ma ciò non impedisce di constatare, ancorché con rammarico, che l'avvio della sua presidenza nerazzurra non poteva essere più approssimativo e incerto di quanto sia finora stato. Forse anche i futuri grandi presidenti devono pagare uno scotto al debutto: ricordo che non fu meno pasticcione quello di Silvio Berlusconi al Milan nell'86.

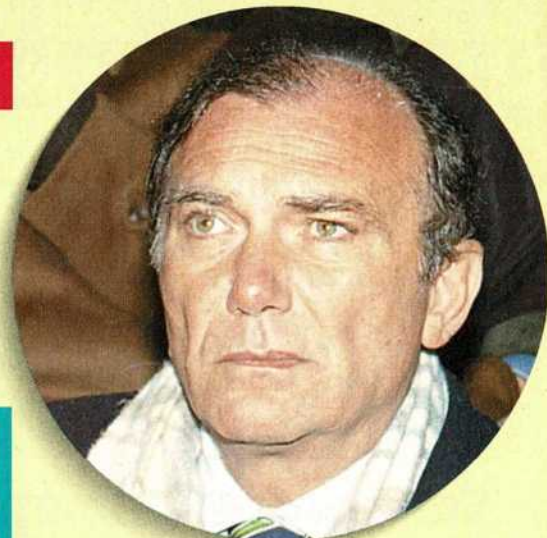
Le prime esitazioni Moratti le ha avute per l'allenatore. All'inizio pareva che tutti potessero sedere sulla panchina nerazzurra, tranne Bianchi. Corsero voci di vari tentativi, da Zeman a Tabarez; e qualcuno dice che quello con l'uruguaiano del Cagliari fu più di un tentativo. Poi, inattesa e improvvisa, la riconferma di Bianchi, tra lo stupore di buona parte dei tifosi e — si dice — soprattutto di buona parte della squadra. Perché una decisione così tardiva? Perché fu presa per ultima quella che in fondo era la soluzione più facile? Temo che questo interrogativo peserà sulle sorti della stagione ventura. La conferma di Bianchi ha infatti tutta l'aria di rappresentare una soluzione provvisoria, in attesa di trovare con più calma il vero profeta del Grande Rilancio.

NO

Sopra, Massimo Moratti. In alto, da sinistra, Cantona, Baggio e Stoichkov. A fianco al titolo, Ernesto Pellegrini

SCOMMESSE. Cominciano quindi le grandi manovre del calciomercato. L'Inter ci si butta a capofitto con entusiasmo e generosità. Spende. Ma i suoi, più che acquisti, sembrano scommesse su un futuro più o meno lontano: Di Napoli, Centofanti, Ricci, Frezza, Di Sauro, Pedroni, Frezzolini, Cinetti. O riprese in consegna di vecchie proprietà, come Manicone. O tentativi di affare, come gli argentini Zanetti e Rambert. Ma dove sta l'uomo che fa la differenza, il «pezzo» che cambia faccia a una squadra e decide un campionato? È Ganz? È Ince? Se lo augurino, gli interisti. Sotto il profilo tecnico, Ince è un fior

tutti i grossi colpi?

I, DICA LEI...

di centrocampista: niente da dire. Ma il dubbio — respinto dall'anglòfilo Moratti — nasce dalla constatazione che i calciatori britannici, anche i più bravi e famosi, hanno raramente avuto successo in Italia: da Greaves a Rush e Gascoigne, passando per Hitchens, Law, Baker fino a Cowans e Rideout. In fondo Wilkins, Souness, Blissett, Hateley non hanno lasciato gran segno nella storia dei nostri campionati. Salverei due juventini, John Charles e Liam Brady, personaggi docilissimi, miti, discreti. Il signor Ince è di quella pasta?

A turbare la fede dei tifosi interisti, più che gli acquisti fatti, sono quelli andati a buca. Il primo amore morattiano è Eric Cantona, francese emigrato Oltremanica: si aspettano le conseguenze disciplinari di un exploit marziale dell'irascibile attaccante, si discutono condizioni e pretese, si tratta con tutti e a tutti i livelli, sembra fatta. Ma al momento della firma Cantona sparisce, come la colomba nel cilindro del prestigiatore: è la prima imbiancata. Scoppia il caso Baggio, Supercodino viene lasciato dalla Juve libero di andare da chiunque gli offra più di due miliardi d'ingaggio l'anno e paghi 21 miliardi di parametro. L'Inter si candida: ci mancherebbe, i Moratti e gli Agnelli sono amici, Visconti di Modrone e gli Agnelli sono perfino parenti, dovrebbe essere tutto facilitato, anche con uno sconto sul parametro. Ma improvvisamente si sente dire che Baggio è del Milan, virtualmente fatta, Baresi gli dà anche il numero: il 20. L'Inter incassa la seconda imbiancata. Tenta di rifarsi subito con Hristo Stoichkov, stella internazionale, cannoniere di fama, Pallone d'Oro. Se il Barcellona lo mette all'asta ci siamo anche noi a rilanciare, si fa sapere da piazza Duse. Illusione: il piccolo Parma, con un fulmineo blitz, brucia la grande Inter e le porta via anche questa polpetta dal piatto. Terza imbiancata.

SMACCHI. Non si fa così. Una società come l'Inter non può esporsi, con tanta ingenuità, a simili pubblici smacchi. O non partecipa ad aste, o quando vi partecipa «deve» vincerle. È ammissibile che anche un azionista solido come Moratti, dopo aver sborsato decine di miliardi per assicurarsi la società, non sia disposto ad affrontare subito altri salassi per il superacquisto. Ma allora non si mette in concorrenza. I tentativi per Cantona, Baggio, Stoichkov dovevano essere meno esibiti, più discreti, più silenziosi, più smentibili, con maggiore spazio di manovra per una possibile retromarcia. Ad esporsi così apertamente, se la trattativa fallisce, ci si rimette non soltanto l'acquisto, ma anche l'immagine. Sorprende che questa elementare regola sia sfuggita a una società di calcio che, almeno in questo momento, ha quasi più «comunicatori» che calciatori. È forse anche sulla obiettiva difficoltà di rendere agile, sbrigativo, scattante il suo pletorico jumbo-staff Massimo Moratti dovrà ben riflettere, quando sarà passato il momento di questo incespicante esordio. Non saprei dire se la nuova Inter morattiana abbia troppi amministratori, troppi operatori di mercato, troppi osservatori, troppi consulenti. Ma ricordo che a realizzare le sorti grandiosamente storiche dell'Inter dell'altro Moratti, Angelo, bastavano in tre: il presidente, Allodi e Herrera. Quella Inter fu un modello. Ho pubblicamente sognato, su queste pagine, che il mio amico Massimo riesca a riprodurlo. Quando comincia? □

Fabio, dolore e rabbia

LA STORIA

VEDI NAPOLI E POI RESTA

Cannavaro è il napoletano che vorrebbe restare a tutti i costi nella sua città: ha ragione o torto?

di **Guido Prestisimone**

NAPOLI. Non si chiama Tommaso Aniello, povero, disperato capopopolo napoletano, sistematosi alla testa della rivolta antispagnola scoppiata a Napoli nel 1647 per l'imposizione della gabella sulla frutta, ma semplicemente Fabio Cannavaro, calciatore a Napoli. Un giovane di 22 anni, con studi compiuti, figliolo di un dipendente di banca, corretto, leale, onesto che protesta duramente per la sua cessione.

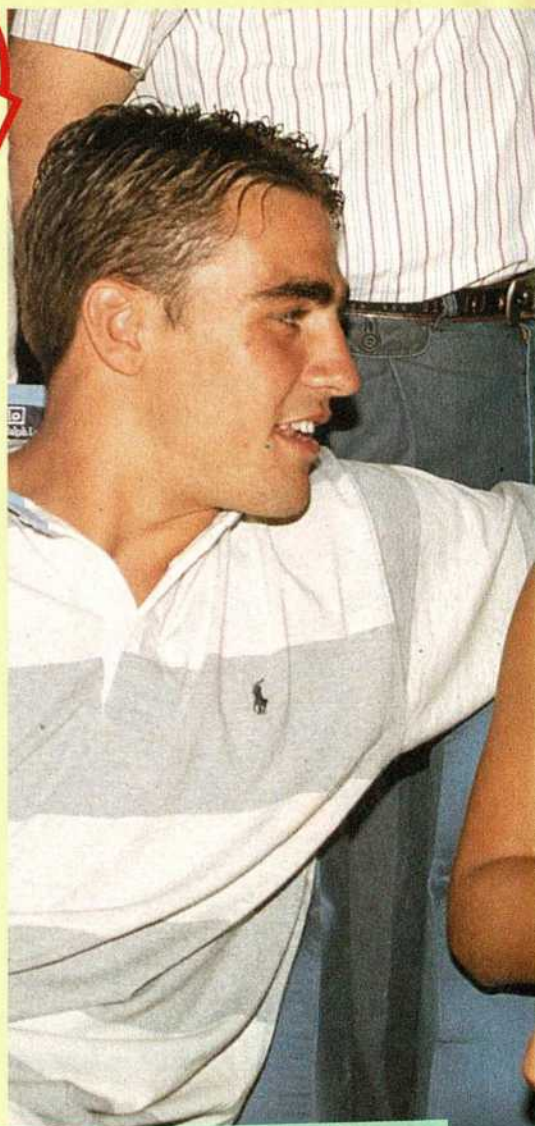
«Secondo me» sostiene il professore Dini, docente di letteratura italiana, con cattedra all'Università di Napoli, apprezzato collaboratore di calcio storico a Repubblica, in perfetto accordo con Antonio Mazzone (presidente del circolo Posillipo, neo-campione d'Italia di pallanuoto), *«Cannavaro impersonifica il "nuovo napoletano"».* Vale a dire? *«Vale a dire»* chiarisce Mazzone *«il napoletano, meglio sarebbe dire il meridionale, che è stanco di emigrare per trovare lavoro e chiede di restare nella propria città. Cannavaro sembra quasi che parli a nome delle centinaia di migliaia di giovani del Sud, anche colti e preparati, che chiedono di non abbandonare la propria terra. La stessa cosa che dicono i miei pallanuotisti».* *«Si sbaglia»* dichiara il musicista Eugenio Bennato *«a condannare Fabio per aver invocato il fallimento pilotato non del Napoli (che è di tutti e soprattutto dei suoi 70.000 e più appassionati) ma unicamente di Ferlaino e Gallo che hanno portato, come del resto tanti altri dirigenti del calcio, la società a un passo dalla bancarotta».*

FALLIMENTO. Molti infatti ipotizzano che con un fallimento pilotato si consentirebbe al Napoli, semmai allungando i tempi tecnici, di venir fuori, restando egualmente in Serie A, dal vergognoso tunnel in cui minaccia di entrare. *«Ripartendo da zero si incoraggerebbe»* prosegue Mazzone *«l'affermazione di un nuovo tipo di meridionale, desideroso di una rinascita, dopo l'uragano di tangentopoli».* *«Consentendo le operazioni in atto»* ha dichiarato Pino Taglialatela, portiere degli azzurri, *«si dà solo la sensazione di riproporre un ritorno alla formula che ha portato il Napoli ai disavanzi di oggi».*

«Come dar torto a Cannavaro» sottolinea il giovane penalista tifoso del Napoli, Vincenzo D'Ostuni *«quando dice: hanno venduto Crippa e Zola, poi Ferrara, Fonseca, Di Canio, Bia e Thern, dicendo che erano sacrifici necessari per consentire al Napoli di andare avanti, ma non mi risulta che sia cambiato granché. Piuttosto la situazione è peggiorata fino ad arrivare ai livelli di guardia».* *«È questo un discorso decisamente realista»* continua l'avvocato D'Ostuni, *«sembra strano che non venga recepito. Inutile dunque andare a cercare la cassetta delle dichiarazioni rese da Pino Taglialatela agli incontri d'estate di Ischia, sospettando un possibile reato di istigazione alla violenza. Perché non chiedersi se per caso l'istigazione non scaturisca dall'operazione che Ferlaino e Gallo, o Gallo e Ferlaino, stanno sviluppando. Ampliando il discorso per un Sud che ha il 50% dei suoi giovani disoccupati, la cessione di Cannavaro può anche significare che il Paese non ha intenzione di risolvere la questione meridionale e pertanto è necessario riprendere l'amara strada dell'emigrazione. Se il calcio è la metafora della vita del nostro paese, tutto ciò è molto grave».*

> «A me interesserebbe solo il Napoli, ma non sempre puoi far comandare il cuore. Devo rassegnarmi all'evidenza, purtroppo non possono tenermi. Spero che tutto ciò serva ad evitare il fallimento»

ARRIVI. *«Ma no»* replica il nuovo amministratore unico del Napoli Gian Marco Innocenti, *«non bisogna prenderla così. Arriveranno il libero titolare della Nazionale argentina* (Ayala, n.d.r.), *un talento come Castellini, forse Futre, oltre Di Napoli, e poi Colonnese, Verolino del Sora e Baldini della Lucchese, perché dunque metterla in negativo?».*

Gli ultrà della Sanità, trattenuti con grande buonsenso dal questore Lo Mastro, sorridono a queste affermazioni. *«No»* dice Angelo Pampaleo, *«non bisogna continuare a scoraggiare noi giovani,*

Sopra, Fabio Cannavaro maschera la tristezza sorridendo a una fan

facendoci capire che dobbiamo, per lavorare, andarcene da Napoli. Noi, come Cannavaro e Taglialatela, come i tanti giovani che escono dalle università e non sanno che fare, vogliamo restare nella nostra città per contribuire a modificarla e a migliorarla. Bassolino deve capirci. Basta con i fuochi d'artificio e le feste. Se Napoli deve cambiare, sono diversi i segnali che dobbiamo ricevere. Meglio Lina Wertmüller che viene a cercare a Pozzuoli Miluzza, la ninfa plebea che le occorre per la riduzione cinematografica del libro di Domenico Rea».

No, crediamo proprio che Fabio Cannavaro, come del resto Pino Taglialatela e ancora Pecchia, Imbriani, Tarantino, non siano dei Masaniello, ma solo dei nuovi meridionali, da ascoltare con attenzione, non solo da Ferlaino e Gallo, ma dall'intero Paese, se si hanno veramente a cuore le sorti del Mezzogiorno d'Italia. □

di **Antonio Ghirelli**

Povero, caro Napoli ridotto all'elemosina

Il Napoli è diventato una società-satellite del Parma? L'accordo tra Juventus e Milan per la spartizione degli utili commerciali costituisce un monopolio contro cui potrebbe pronunciarsi addirittura l'*antitrust* di Giuliano Amato? Questi interrogativi basterebbero da soli a dimostrare che l'estate 1995 ci sta scorrendo sotto gli occhi come se tutto restasse come prima, mentre le cose non stanno affatto così. Si vanno moltiplicando, in realtà, i sintomi di un mutamento radicale, una vera e propria rivoluzione nelle strutture portanti del campionato di calcio.

L'origine di questa rivoluzione sta in due clamorose svolte della società italiana: *la bufera giudiziaria di Tangentopoli*, che ha posto fine ad una fase storica fatta di grandi conquiste sociali e civili, di ampia libertà e di diffuso benessere ma anche di intollerabili sprechi e di vergognosa corruzione; *l'avvento della civiltà informatica,* che ha imposto il culto dell'immagine, della pubblicità, dello spettacolo, della «audience». È un «mix» micidiale, un miscuglio alla nitroglicerina che ha rischiato di far saltare in aria il nostro Paese tutto intero ma che, in ogni caso, sta creando una minacciosa reazione a catena nel mondo dello sport, segnatamente in quello del calcio.

È difficile dire se l'intesa commerciale tra i due colossi del tifo nazionale, la Juventus di Bettega e il Milan di Berlusconi, metta veramente a rischio la regolarità del campionato e soprattutto il futuro delle piccole società, siano esse provinciali o metropolitane. La vibrata denuncia di Calleri, le proteste di Moratti e la dura replica di Tanzi lascerebbero temere di sì. In questo caso, diventerebbe incomprensibile e un tantino scandalosa l'inerzia, l'indifferenza con cui il presidente della Federazione e quello della Lega hanno accolto la notizia del «gentlemen's agreement» bianco-rosso-nero; e sembrerebbe assurdo anche che i club meno ricchi non abbiano organizzato immediatamente un «pronunciamento» collettivo. Forse esiste il dubbio che quell'accordo non turbi eccessivamente, tutto sommato, l'attuale equilibrio di forze e possa magari portare, in prospettiva, vantaggi per tutti.

Certamente sarebbe stato meglio che dell'iniziativa fossero investiti, collettivamente, tutti i club o almeno che ne fossero informate, se non altro per correttezza, Federazione e Lega. Ma il guaio maggiore non sta qui. Il guaio sta nella tendenza generale di tutto il calcio professionistico a fronteggiare la paurosa crisi finanziaria non con una riduzione delle spese eccessive, ma con un aumento delle entrate, via TV, pubblicità o sponsorizzazioni. È una disperata fuga in avanti che può risolvere, momentaneamente, le difficoltà delle società più dotate di mezzi ma che taglia fuori irrimediabilmente tutte le altre.

È il caso del Napoli. Il crack è arrivato dopo due o tre anni di follie senza che le superiori gerarchie se ne accorgessero o muovessero un dito per evitarlo. Era già avvenuto per altri sodalizi gloriosi, tipo Pisa o Palermo, e se non è avvenuto per il Torino è stato soltanto perché il presidente Calleri ha compiuto un vero e proprio miracolo. Ma il Napoli, attualmente, non è in grado di far miracoli, non può incrementare le entrate con iniziative commerciali e, nel momento in cui scriviamo, non è neppure sicuro di potersi iscrivere regolarmente al prossimo campionato.

In suo soccorso è volato un vecchio amico, Tanzi, e si sono mobilitati anche altri dirigenti di società, come il presidente della Roma Sensi. Si tratta di un'elemosina? Siamo al bis del famigerato episodio della colletta giallorossa al teatro Sistina, ai tempi di Marini Dettina? Bisogna indignarsi o commuoversi per le manifestazioni di solidarietà in favore del club che appena cinque anni fa vinceva il suo secondo scudetto, dopo aver conquistato la Coppa Uefa?

Anche queste sono risposte difficili, perché (come dimostra l'interessamento del sindaco Bassolino e del Questore) con le grandi società di calcio e soprattutto con i loro tifosi non si scherza. Ma è chiarissimo, purtroppo, che: 1) Ferlaino è il maggiore responsabile del naufragio; 2) con o senza i Gallo, il Napoli, costi quel che costi, deve fare *tabula rasa* del passato. Ma non può, non deve scomparire.

Mercato, si chiude!

IL PUNTO

TRIONFA IL MADE IN ITALY

Fresi, Inzaghi, Cannavaro, Benito Carbone e tanti altri: il Belpaese scopre che vendere all'estero e comprare in casa è la cosa migliore

di **Matteo Dalla Vite**

Titoli di coda. Ma è adesso che viene il bello. Il mercato (italiano) chiude, con le sue spese folli, i suoi scambi all'ultimo respiro, i suoi se e i suoi ma. E d'ora in avanti, niente più parole al vento o presunti disegni tattici: adesso si comincia a sudare e a mettere in pratica ciò che in settimane e settimane di trattative si è teorizzato e ipotizzato. È stato il mercato dei colpi proibiti, delle cifre a nove zeri, degli stranieri che se ne vanno e dei talenti di casa nostra finalmente apprezzati e valorizzati. Esempi? Da Baggio a Fresi, da Gascoigne a Bergkamp, da Inzaghi a Benito Carbone, il numero «dieci» che Moratti è convinto di poter rilanciare nel grande calcio. Un mercato che spesso e volentieri ci ha lasciati col fiato in sospeso: per il tormentone Baggio, certo, ma anche per quelle offerte pazze (ma alla luce del sole) fatte da quel Tanzi che non ha nessuna intenzione di perdere altri treni. È stato anche il mercato dei colpi mancati da Moratti: se ne è parlato e se ne parlerà, ma certo è che l'uomo nuovo del rilancio interista tenterà altre sortite a sorpresa.

STRANIERI. Piccoli dettagli finali, ma la controtendenza c'è stata. Di chi parliamo? Degli stranieri. Se ne sono andati tanti e molti di un certo spessore. Ai già citati Bergkamp e Gascoigne aggiungiamo i vari Kohler, Dely Valdes, Marcio Santos, Jonk e Gullit. Insomma, va di moda il made in Italy, in virtù di una retromarcia evidente, palpabile. Con la lira che vale quel che vale (ovvero, i minimi...) sono stati gli stranieri a saccheggiare i nostri squadroni; Inghilterra e Germania hanno fatto stragi, la Francia non è stata a guardare e addirittura il Giappone ci ha portato via Daniele «Provvidenza» Massaro, uno degli uomini che sapevano far la differenza. In compenso, tanto per non perdere l'abitudine, ci siamo poi riempiti di argentini (Rambert, Zanetti, Sorin, Ayala) perché costano poco e perché — speriamo sia vero — rendono al massimo e sono le basi portanti del calcio futuro. Fra un'altra trecciolina (Karembeu) e un nuovo Rijkaard (Seedorf) presi a prezzi accessibili dalla Sampdoria, ecco però che abbiamo trovato il modo di riequilibrare il tutto. Parliamo di Ince, uomo e giocatore di valore. Pagandolo ben diciassette miliardi, l'Inter (che ha comunque incassato 24 miliardi per Bergkamp e Jonk) ha scommesso grosso. Il talento non si discute, ma i soldi spesi sono tanti. Oscar per gli stranieri alla Juve e al Parma: con Jugovic e Stoichkov hanno fatto affari sicuramente buoni.

GIOVANI. Baggio, certo, ma anche Cragnotti e il suo dietro-front. Signori che, a 25 miliardi, prima va e poi resta a furor di popolo; oppure Boksic, per il quale l'Inter ne ha offerti ventiquattro. Casiraghi? Sembrava l'uomo-trottola: lo volevano prima il Milan e poi il Parma. Resterà da Zeman, che dovrà vincere per non far ricredere il suo patron. Ma è stato un mercato anche improntato sui giovani: Cannavaro che viene pagato quasi come

Le follie dell'estate

È stato il mercato dei nove zeri. Quelli per Signori, per Batistuta o Balbo e quelli dati per Ince o Lombardo. Una curiosità: Stoichkov (età a parte) è costato 500 milioni in più del bravo Cannavaro. Ricordiamo così un calciomercato ricco (a parole e non) di follie.

GIOCATORE	CIFRA	OFFERTA DA...
Roberto BAGGIO	22.700.000.000	Milan*
Giuseppe SIGNORI	25.000.000.000	Parma
Gabriel BATISTUTA	23.000.000.000	Parma e Milan
Paul INCE	17.000.000.000	Inter*
Abel BALBO	24.000.000.000	Parma
George WEAH	12.000.000.000	Milan*
Attilio LOMBARDO	10.000.000.000	Juventus*
Pierluigi CASIRAGHI	11.000.000.000	Parma e Milan
Fabio CANNAVARO	13.000.000.000	Parma*
Salvatore FRESI	8.000.000.000	Inter*
Hristo STOICHKOV	13.500.000.000	Parma*
Christian KAREMBEU	8.000.000.000	Sampdoria*
Alen BOKSIC	24.000.000.000	Inter

N.B. Contrassegnati dall'asterisco (*) gli affari andati in porto

A fianco, Benito Carbone: sarà il nuovo «10» per l'Inter morattiana

Stoichkov, Fresi che dalla Salernitana finirà per essere il titolare dell'Inter di Moratti e infine Inzaghi per il quale si è aperta una mezza asta poi vinta dal Parma. Quel Parma che, agendo senza alcun freno, ha salvato il Napoli acquistando Cannavaro stesso e, nel contempo, ha elargito attaccanti tipo Caccia (Piacenza), Baglieri (Ancona) e Melli (Atalanta) rinforzando le seconde (o terze?) linee del campionato. Gli stessi salti di qualità dei vari Cozza e Dal Canto (Torino), Brambilla (Parma), Bigica e Amoruso (Fiorentina) e Vieri (Atalanta) la dicono lunga sul fatto che sperperare all'estero no, non serve quasi più.

I PIÙ. Un'ideale «undici» fra i più pagati? Fra i portieri svetta Sterchele: il suo trasferimento dal Vicenza alla Roma è stato raggiunto con due miliardi e ottocento milioni. Fra i laterali difensivi, spiccanò i trasferimenti di Balleri (4.500 milioni dal Parma alla Samp) e di Pessotto, valutato sette miliardi. Avanti coi «centrali»: Fresi e Cannavaro (rispettivamente 9 miliardi e tredici) in pole-position. Tornante Lombardo (10 miliardi), interno destro Jugovic (8 miliardi) poi Ince (17 miliardi). Il numero dieci? Baggio (22 miliardi), e in avanti Stoichkov (13.500 milioni) e Weah (11 miliardi e mezzo). Il mercato delle spese folli ha lasciato il segno. In attesa del verdetto più bello: quello del campo. □

Largo agli stranieri

Chiuso il mercato italiano, rimangono in pista i giocatori stranieri e gli svincolati. Ecco le date da ricordare.

Dal 1/7 al 12/7
Cessioni di contratto (fino alle 19.00)
Dal 2/11 al 9/11
Periodo suppletivo
Dal 1/7 al 8/8 e dal 2/11 al 9/11
Contratti definitivi per giocatori stranieri

CHI SALE

Ernesto PELLEGRINI

Una presenza «virtuale» si insinua fra le maglie dei tifosi nerazzurri. Chi sarà mai? Ma sì, proprio lui, l'Ernestone tanto spernacchiato e deriso. Con Moratti che stenta, torna prepotentemente alla ribalta. Sarà vera gloria?

Gian Marco CALLERI

Ennesimo miracolo granata. Solo il presidente sa come fare, solo lui riesce a resuscitare società che sembravano a pezzi. Acquisti di un certo rilievo, bilancio in pareggio, tifosi di nuovo sereni. La «belvaggine» di Sonetti farà il resto.

Calisto TANZI

Premiamo la sfrontatezza, la voglia di vincere, l'ambizione senza confini. Della serie: io ho i soldi e li spendo come mi pare perché ci credo. Punto e basta. Il patròn del Parma vuole lo scudetto: forse qualcuno non se ne è accorto?

Enrico MANTOVANI

Sampdoria finita? Ma per favore... Oculatezza, intelligenza, programmazione: via il trio «datato» Jugovic-Lombardo-Vierchowod e dentro pezzi pregiati (Seedorf e Karembeu) e giovani promesse doc. Scommettiamo che ci farà divertire?

CHI SCENDE

Sergio CRAGNOTTI

A furor di popolo ha bloccato la cessione di Beppe Signori. A seguire, ha tolto dal mercato le «stelle» Casiraghi e Boksic. Tradotto: ha messo i tifosi nelle condizioni di imporgli ogni cosa. E se non sarà scudetto, come la metterà?

Fabio GALANTE

Giocatore importante, «centrale» che ha tutte le caratteristiche per poter maturare compiutamente. Sembrava uno dei big del mercato, alla fine si è parlato tanto di lui senza concludere un bel niente. Una cosa è certa, però: non è da B.

Sandro TOVALIERI

Diciassette gol, una stagione convincente, la richiesta di un ritocco dell'ingaggio e di un allungamento contrattuale. Risultati? Il Bari fa orecchie da mercante e vola a comprare Andersson, il gigante svedese. Tova-gol meritava di più.

Fernando COUTO

Nessuno parla più del portoghese. Con l'arrivo di Cannavaro e l'ipotetica variazione di modulo tattico (dal 5-3-2 al 4-3-3), pare proprio che il Parma di Scala possa tranquillamente fare a meno del suo centrale zazzeruto. Ad maiora...

Chi «punge» di più?

Dal Milan alla Lazio, dalla Roma al Parma: per contrastare la Juventus, le «big» del campionato puntano sull'attacco. Ben consapevoli che, spesso, il tridente porta alla vittoria

di **Giorgio Tosatti**

CAMPION

Un vero esame del prossimo campionato e dei valori in campo sarà possibile soltanto a organici (stranieri compresi) definitivi. Probabilmente sarà necessario anche valutare le scelte degli allenatori, le variazioni di modulo, gli inserimenti di alcuni giocatori in meccanismi tattici diversi da quelli abituali, l'adattamento degli ultimi importati a un calcio professionale e sofisticato come il nostro, le prime amichevoli.

Però alcune considerazioni si possono già abbozzare. Campionato scorso e Juve hanno fatto scuola; si è capito quanto sia necessario — con i tre punti — accentuare le proprie caratteristiche offensive in modo da accumulare il maggior numero possibile di vittorie, a costo di subire qualche sconfitta in più. Ciò non significa adottare automaticamente la formula tattica di Juve e Lazio che hanno utilizzato tre attaccanti. Tanto più che ciò dipende dalle caratteristiche di questi, dal gioco espresso, dalla preparazione atletica, dalla compatibilità di una simile scelta con gli altri reparti della squadra. Lippi, per esempio, ha potuto farlo grazie alle capacità difensive di Vialli, Ravanelli e Del Piero; al massacrante lavoro svolto da Sousa e dagli altri centrocampisti; a una retroguardia molto solida e sbrigativa, con un libero vigoroso (Carrera) e tre guardiani duri e svelti. Zeman, invece, possedendo attaccanti meno difensivi e praticando un calcio assai più spregiudicato, ha finito per scoprire troppo la retroguardia (rigorosamente in linea) e mandare in tilt i centrocampisti. Nell'ultima parte della stagione ha giocato in modo più cauto, sfruttando le doti di contropiedisti delle punte: ha ottenuto ottimi risultati e preso pochi gol.

Sarebbe sbagliato pensare che per adeguarsi alla logica dei tre punti sia tassativo utilizzare tre attaccanti. Molti lo fanno e lo faranno: chi sempre, chi per spezzoni di partita. Naturalmente migliorare le proprie possibilità offensive è indispensabile se si persegue la vittoria; ma ciò non riguarda tanto il numero delle punte impiegate, quanto l'atteggiamento complessivo della squadra, la sua carica agonistica, la sua tenuta fisica e mentale, la sua voglia d'imporsi, la sua continuità. Questo fu, l'anno scorso, il vero segreto della Juve: lo dimostrò nei confronti diretti e fuori casa, cioè nelle circostanze abitualmente più difficili. I bianconeri ebbero poi un vantaggio cospicuo, pochissimi di loro venivano dalla faticaccia dei Mondiali. Non a caso i principali reduci (Baggio e Kohler) hanno reso meno del solito.

Stranamente la Juve ha un po' indebolito il proprio potenziale offensivo perdendo Roberto; i dirigenti sono convinti però che Lombardo e Jugovic incrementeranno il contributo di gol da parte dei centrocampisti e Del Piero ne farà di più.

PROGRESSO. Le sue principali avversarie hanno potenziato l'attacco, loro punto debole. Il Milan ha preso Weah, ha inseguito Casiraghi, ha colto al volo l'occasione Baggio, si è fatto incantare da Futre. La potenza del liberiano e la capacità del vicentino di andare in gol in qualsiasi modo rappresentano un formidabile progresso, almeno in teoria. Certo ci sono interrogativi sulla convivenza Baggio-Savicevic (hanno caratteristiche diverse ma li accomuna un difetto: non danno un apprezzabile contributo in fase di contenimento), sulle fatiche cui saranno esposti centrocampo e difesa per supportare un trio di attacco composto da loro e da Weah (più Simone come alternativa). Penso che Capello dovrà fare delle correzioni tattiche; non mi stupirei se rinunciasse ogni tanto alla difesa in linea, te-

ATO «FORMULA TRE»

nendo Baresi più indietro.

A questa soluzione sta pensando Scala che probabilmente copierà il modulo difensivo della Juve, mandando in soffitta il vecchio 5-3-2. Qualcuno ipotizza un 4-3-3 ma sarebbe abbastanza in contrasto con le sue idee. D'altra parte l'acquisto di Cannavaro, un marcatore, è significativo. Anche il Parma ha potenziato l'attacco con Stoichkov, Inzaghi e se vogliamo il giovane Brambilla, un regista offensivo. Scontato che il Parma utilizzi insieme tre uomini-gol.

RISORSE. La Lazio ha aggiunto alle sue impressionanti risorse offensive Esposito e il bravissimo Iannuzzi, un primavera dal grande futuro come il compagno Di Vaio. Con buoni ricambi in difesa e a centrocampo, con un anno di esperienza in più per Zeman, i laziali sono fra i più pericolosi candidati al titolo. La Roma ha recuperato una terza punta di qualità come Branca e risolto i problemi del centrocampo, suo punto debole. Avrà Di Biagio e potrà utilizzare (grazie all'italianizzazione di Balbo) stabilmente Thern. Se Mazzone darà alla squadra un gioco più spregiudicato e soprattutto maggior personalità agonistica, anche i giallorossi saranno fra i protagonisti.

L'Inter ha comprato tanto e di tutto, mancando — per ora — l'acquisto basilare. Ci vorrà tempo per assemblare tanta gente; questo può essere un limite considerando che le altre hanno quasi tutte una struttura consolidata.

La Fiorentina ha assestato difesa e centrocampo, i suoi punti deboli: mi sembra più competitiva, specie se Batistuta non risentirà troppo della coppa America.

Il Cagliari di Trapattoni e il Torino di Sonetti si sono un po' rafforzati; il Bari dipende dagli stranieri; le altre (compreso il Napoli) hanno ruoli marginali. □

Serie B

CARLETTO MAGNO

Venezia scatenato, ma la copertina è per Ancelotti e la sua Reggiana da A

di **Matteo Dalla Vite**

Carletto e Pippo: scommettiamo che ci faranno divertire? Ma sì, scommettiamo. Carletto Ancelotti si affaccia in B con l'etichetta di deb e mille insegnamenti di Sacchi da tramandare. Vita facile o difficile? L'intelligenza e l'esperienza calcistica non gli mancano, la squadra sembra fatta per poter assorbire il «credo» del 4-4-2 (di partenza), un biennale firmato da tempo sembra preludere a una panchina futura tinta di rossonero. Ma la vita vera è adesso, e la B è una maledettissima bestia dalle cento te-

A fianco, Ancelotti e la sua Reggiana: partono in prima fila nel Gran Premio cadetti. A sinistra, il trequartista Strada: un valido acquisto. Nella pagina accanto, il talento De Francesco, ora alla Spal

E LA ZONA SPOPOLA...

Venti squadre (e questo si sa...), addirittura dodici che si affideranno alla proverbiale zona-pulita. Mentre Cacciatori, Boniek, Bolchi e Clagluna giocano a uomo, Tardelli, Perotti, Silipo e Lucescu arretrano il libero, gli altri zoneggiano spavaldamente. Pronti, magari, a cambiare in corsa... Ecco il dettaglio.

CLUB	TECNICO	MODULO
Ancona	Cacciatori	**Uomo**
Avellino	Boniek	**Uomo**
Bologna	Ulivieri	**4-3-3**
Brescia	Lucescu	**1-3-3-3**
Cesena	Tardelli	**1-3-4-2**
Chievo V.	Malesani	**4-4-2**
Cosenza	Silipo	**3-5-2**
F. Andria	Sonzogni	**4-3-3**
Foggia	D. Rossi (Cancian)	**4-3-3**
Genoa	Radice	**4-4-2**
Lucchese	Bolchi	**Uomo**
Palermo	Arcoleo	**4-2-4**
Perugia	Novellino (Dal Fiume)	**4-4-2**
Pescara	Oddo	**4-3-3**
Pistoiese	Clagluna	**Uomo**
Reggiana	Ancelotti (Ciaschini)	**4-4-2**
Reggina	Zoratti	**4-3-3**
Salernitana	Colomba	**4-3-3**
Venezia	Marchioro	**4-4-2**
Verona	Perotti	**1-3-4-2**

Marchioro, che Scienza!

Polmoni capienti, cervello fino, esperienza da vendere: Beppe Scienza (nella foto) ha raggiunto il maestro Marchioro a Venezia andando a rinforzare una delle squadre più accreditate alla promozione

ste. Carletto ha in mano un bolide, il carattere e il carisma non gli mancano, i giocatori di cui dispone hanno la versatilità giusta per potergli preparare un domani glorioso. Controindicazioni? Ballotta è da ricostruire psicologicamente, Colucci è una incognita.

TARDELLI. Pippo Marchioro? Assieme a Zamparini e Landri (diesse) ha dato il via al più grande repulisti della storia veneziana. Squadra che vale, anche se davanti Provitali è da rinvigorire e la difesa è da puntellare. Tutto sommato, però, i lagunari si sono mossi con intelligenza. A seguire, il Perugia: un addio sincero a Matteoli e un in bocca al lupo a Gaucci. Ha speso tanto in passato, offerto ingaggi di lusso fino a poche ore fa e come minimo bisogna augurargli la massima serie. Sennò, dicono i soliti beneinformati, sarà tracollo. Un ben tornato a Carnevale (a Pescara) e un in bocca al lupo a Delio Rossi: a Foggia trova la panchina della vita ma anche una squadra privata dei suoi pezzi migliori. Un bel test, non c'è che dire. E mentre Cacciatori tenta il rilancio anconitano, applaudiamo il Brescia, il Verona e il Cesena: Tardelli ha in mano una squadra competitiva, può sorprendere positivamente. Occhio ai debuttanti: Colomba, Arcoleo e gli altri. Chi sarà il nuovo Delio Rossi? □

SPAL, TROPPO FORTE

Guerini ha in mano una vera e propria corazzata: ce la farà?

Un mercato nervoso, pieno di contraddizioni, di affari fatti e poi gettati via come carta straccia, di ingaggi d'oro trasformati in rifiuti nel breve volgere di poche ore. La telenovela Scarafoni, l'attaccante del Cesena che ha rifiutato la Spal, è emblematica di una situazione non facile. Gli ingaggi che girano non sono altissimi, finire in C1 viene considerato da chi si avvicina ai trent'anni come una pericolosa anticamera verso il declino.

SPAL. Nonostante l'arresto del presidente Donigaglia, la squadra ferrarese non ha placato le proprie ambizioni. Si parlava di declino, ma per fortuna ci sono anche i giovani. E allora parliamo subito del gran colpo della già citata Spal: si chiama Francesco De Francesco, superbomber della Primavera del Milan, giovanissimo eppure già una piccola stella. Farà diciotto anni a settembre, nelle giovanili rossonere è stato soprannominato eloquentemente «Romario»: vanta un sinistro d'oro, palleggio da campione, senso del gol. Guerini (che cerca Bruniera) potenzia inoltre la difesa coi terzini Sussi (Cesena) e Fasce (Bologna), nonché con lo stopper Calcaterra (Cesena). Molto attesi anche i giovani Salvetti e Zagati, rispettivamente centrocampista e attaccante sempre di provenienza cesenate. Non ci sarà più Bizzarri, se ne andrà anche Soda: il partner di De Francesco sarà Clementi, bomber del Fiorenzuola.

MASITTO. Altra squadra «movimentista» è il Carpi, che ha fatto il pieno di acquisti e cessioni; molto atteso il contingente di Vicenza (pilotato dall'ottimo attaccante Masitto e comprendente anche i difensori Bianchini e Faccio nonché il centrocampista Lunardon e l'attaccante Beghetto: un'offerta da grandi magazzini. Scatenato il Ravenna, che potrà contare su Pellegrini (Torino), sul terzino Rinaldi e sul bomber Fermanelli (entrambi dal Verona). Ultime citazioni «settentrionali», mentre le trattative imboccano la dirittura d'arrivo, per il Como (sono partiti tutti i giovani importanti: Sala, Dionigi, Franzone, Parente; sono arrivati per ora solo l'ex enfant prodige Collauto dell'Atletico Catania, lo stopper Ungari dal Cremapergo, il centrocampista Bonomi dalla Gallaratese e Mazzoleni da Pistoia); e per l'Empoli: in cambio di Montella ecco i promettenti genoani Turrone (difensore) e Castorina (attaccante).

GUALDO. Nel Girone B gran movimento del Gualdo, assicuratosi i promettenti virgulti interisti Nichetti e Gonnella, il giovane interno Briano del Torino, Cecchi e Cecchini del Pontedera: dovrebbe allenare Discepoli. Attiva anche la Lodigiani di mister Viscidi: in arrivo il baby bomber Auglieri e il giovane stopper Castorina, entrambi di scuola Milan, il difensore-filantropo Manni dell'Avezzano e i giovani laziali Napolioni (interno) e Belliè (attaccante). Bene la Nocerina che si è assicurata il bomber Limetti, svincolato dal Siracusa, più i difensori Lasalandra (Udinese) e Pagliaccetti (Acireale). Notevole viavai anche sul fronte allenatori: la Carrarese si affida a Baldini, il Como a Scanziani, l'Empoli alla coppia Spalletti-Pelagotti, la Pro Sesto a Belluzzo, l'Atletico Catania a D'Arrigo, la Juve Stabia a Specchia, il rinnovato Lecce a Ventura, il Savoia a Improta, il Siena a De Canio; mentre Bruno Giordano dovrebbe allenare il Nola.

Aldo Loy

Inter, un mercato sotto processo

Non capisco le critiche fatte da molti a Moratti in questo periodo. Egli ha infatti mantenuto la promessa di farci divertire ingaggiando il miglior comico d'Oltremanica: Paul Ince.

DENNIS BERGKAMP FANS CLUB

Moratti, e l'Inter che ci avevi promesso? Era meglio Pellegrini, vatti a nascondere. Quest'anno è già tanto se non andiamo in Serie B.

UN INTERISTA INCAVOLATO

Moratti, se non prendi Ronaldo io cambio squadra; ma se lo prendi, faccio dieci abbonamenti.

ACCANITO INTERISTA

Moratti aveva promesso campioni, invece ci ha portato solo bidoni. Era meglio Pellegrini; avete visto, tifosi interisti, che sbaglio abbiamo fatto?

INTER CLUB ANTI - MORATTI RAGUSA

Ernesto, solo tu sei l'Inter. Con Moratti le cose sono solo peggiorate.

MARCO

Tifosi interisti, non prendetevela con Moratti, che sta facendo sforzi economici non indifferenti per riportare l'Inter ai vertici. Peccato per Cantona, sarebbe stato un bell'acquisto per il calcio italiano in generale. Grazie a Berlusconi per Roby Baggio.

UN MILANISTA

Messaggio per Moratti; passi per Cantona o Baggio, ma lasciarsi sfuggire un fuoriclasse come Stoichkov è stato veramente imperdonabile. Che delusione la nostra campagna acquisti!

GIORGIO - MILANO

All'Inter Club Anti-Moratti; ora e sempre, Moratti presidente. Grazie, Ajax.

MAURIZIO - PADOVA

Moratti, non ti scoraggiare, vai avanti. Codino non meritava l'Inter. Ti preghiamo solo di non cedere Ruben Sosa, l'unico campione, attualmente in nerazzurro.

INTER CLUB ROSSANO CALABRO

Moratti, nomi altisonanti non ce ne sono, però stai facendo una grande squadra. Complimenti.

ALBERTO - PADOVA

Grazie, Pellegrini; dieci anni di gioia non si dimenticano facilmente. Grazie Moratti: sei riuscito a fare dell'Inter la più grande squadra bidone. Speriamo di non andare in B, almeno con Pellegrini non ci siamo mai stati.

UN TIFOSO INTERISTA

Mi fa ridere chi se la prende già con Moratti: è un grande presidente ma soprattutto un gentiluomo e sono sicuro che prima o poi tirerà fuori un asso dalla manica. Non sottovalutate Ganz e i vari Rambert e Zanetti. Forza Moratti, i veri interisti sono con te.

UN INTERISTA VERO SANREMO (IM)

Il presidente Mantovani dopo aver provato a prendere Cerezo sta cercando di richiamare anche Chiorri, Rossinelli e Saltutti. Moratti invece ci ha provato con Balboni della Sestrese, ma ha ricevuto un netto rifiuto anche da lui.

CRISTIANO - GENOVA

Per me quest'Inter è fortissima. Rambert e Zanetti sono molto giovani, garantiranno un gran futuro alla squadra.

UN INTERISTA - AVERSA (CE)

Mi dispiace moltissimo che Baggio abbia lasciato la Juventus; per andare al Milan, poi. Non è giusto, Roby ha fatto una cosa che non doveva fare.

LUCA GANA - LUCCA

Roby Baggio resterà sempre nel nostro cuore e avrà sempre il cuore bianconero. Moggi, Bettega e Giraudo, andatevene.

DAVIDE

Codino, la sceneggiata è finalmente finita. Resta solo il disgusto per il comportamento tuo e di chi ha gestito la faccenda.

GIOVANNI - ROSSANO CALABRO

Avviso agli juventini e agli interisti; Baggio è rossonero come saranno rossoneri il prossimo campionato, la prossima Coppa Italia e la prossima Coppa Uefa.

PIETRO ACCINASIO - CREMONA

Baggio, anche se sono un antimilanista avrai sempre un posto speciale nel mio cuore di sportivo.

ENERSTO SABADUI - TORINO

Attento, Roby Baggio: di Genio ce n'è uno.

UN MILANISTA

Grazie, Baggio, per ciò che ci hai regalato in questi meravigliosi anni. Io ti seguirò dovunque.

GENNARO SANTORO - BARI

Quest'anno il Milan con Van Basten, Savicevic, Futre, Weah e Baggio, vincerà tutto, farà il grande Slam.

FRANCESCO BUSCAGLI - LECCO

Juve, sei già grande così come sei, però ci vorrebbero ancora Ronaldo o Romario.

CLAUDIO - TRIESTE

Idea per la Juve; comprate Litmanen, Del Piero non ha ancora esperienza anche se è il mio idolo.

JIMMY

Capello ti avverto; se non farai giocare Boban, a San Siro avrai un abbonato in meno.

MATTEO CERNUSCO (CO)

Il Parma ormai è come la Nazionale, speriamo in Stoichkov.

MAURO - NAPOLI

Scala, se vuoi un consiglio, tieni Melli e fallo giocare. Se vuoi vincere lo scudetto è l'unico modo.

MELLI PER SEMPRE

Scala, dopo aver cacciato Grün, Melli e Osio, chi manderai via quest'anno? Basta, ci hai rotto.

UN PARMIGIANO ARRABBIATO

Hristo come Cristo, Inzaghi più dei maghi, Zola vola e Parma vince ancora.

GIUSEPPE

Messaggio per Stoichkov; la ma-

Ruben Sosa in nerazzurro: i tifosi vogliono che rimanga

glia numero 8 se la scorda perché appartiene a Dino Baggio, che è una persona intelligente e non è presuntuoso come lui.
DONATELLA FERRUA
PORTOSCUSO (CA)

Paolo Di Canio, resta rossonero.
MANOLO - EROS - GER

Vorrei sapere da Berlusconi se i 17 gol di Simone della passata stagione sono bastati per guadagnare un posto da titolare.
BATISTUTA - BRESCIA

Sensi, compraci Bonocore.
MARCO RINALDI - MARANO (NA)

Sono un romanista nauseato dalla gestione Sensi. Ha fatto una campagna acquisti pessima. Temo che retrocederemo in B; spero di no, ma ho questa grande paura.
RENATO ZACCARDINI
CESANO (ROMA)

Forza, grande «Piace». Quest'anno la A non ce la leva nessuno.
FABIO - PIACENZA

Piacenza, se vuoi rimanere in A devi comprare degli stranieri.
ALESSANDRO FONTANA - MILANO

Forza Pistoiese, torneremo in Serie A!
BOBBY - PISTOIA

Un consiglio ai presidenti: rivolgetevi al mercato africano.
ANTONIO CARUCCI - TORINO

Le mie previsioni per la prossima stagione. Lo scudetto andrà al Milan dopo una battaglia appassionante; secondo il Parma, terza la Juventus. In B andranno Bari, Vicenza, Udinese e Atalanta. In Uefa, Inter, Fiorentina, Lazio, Roma. Il capocannoniere sarà proprio lui, Roby Baggio. E la finale degli Europei vedrà di fronte Italia e Germania, con la vittoria degli azzurri.
MARCO NOVA - TERAMO

Pirri con noi e il Palermo in Serie A.
ALBERTO FESTA - PALERMO

Praticò non si vende, Landucci in Nazionale.
FABRIZIO MERIS - VICENZA

Così avrei voluto il Napoli 1995-96. Taglialatela, Kuffour, Lambertini, Mild, Ripa, Zanoncelli, Vasari, Manetti, Negri, Buonocore, Okocha.
VINCENZO RINALDI - MARANO (NA)

Il mio Milan per il 1995-96: Rossi, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Eranio, Desailly, Weah, Baggio Savicevic. Mi dispiace per gli altri, ma questa formazione sarà imbattibile anche se è allenata da Capello
ADRIANO COCO - FOGGIA

Da sinistra, Javier Zanetti e Sebastian Rambert, i due giovani argentini sui quali Moratti ha scommesso

Juventini, non illudetevi: quest'anno lo scudetto lo vince il Toro.
GIULIO

Con Baggio, Weah, Savicevic e Simone, Milan di nuovo campione.
DAVIDE - NOVARA

A tutti i tifosi napoletani: non vogliamo nulla, chiediamo solo chiarezza. In questi anni abbiamo sopportato senza dire niente le cessioni importanti di Fonseca, Ferrara, Zola, Crippa e gli altri. Ci accontentiamo della chiarezza, non vogliamo essere umiliati come è accaduto finora.
IL TIFOSO NAPOLETANO

Sono stufo di sentir parlare di Juve uguale progressisti solo perché è contro il Milan. Io sono juventino, ma grido sempre «Forza Italia»!
TONY - BRESCIA

Questa sarebbe una Roma da scudetto: Cervone, Aldair, Apolloni, Statuto, Petruzzi, Carboni, Moriero, Thern, Balbo, Giannini (Di Biagio), Fonseca.
FRANSCESCO - ROMA

Complimenti, Moratti. Cantona, Boksic, Stoichkov, Baggio, Casiraghi: puoi davvero allestire una formidabile squadra di colpi mancati.
UN TIFOSO INTERISTA

Se Baggio porta via il posto a Marco Simone, io tifo Pistoiese.
UN MILANISTA - BRESCIA

I vostri messaggi per questa rubrica telefonateli al

144 66 29 11

LA VOCE DEL GUERINO è a vostra disposizione per commenti, giudizi e proposte anche sul calciomercato

N.B.: nel corso della registrazione, specificate chiaramente il vostro nome, cognome e località dalla quale state chiamando.

di **Max Rossi**

Juve-Milan, Santa Alleanza nel nome del «dio denaro»

L'avrete già saputo da radio e Tv, quotidiani e tam-tam: tra Milan e Juve è nata la Santa Alleanza. Berlusconi ed Agnelli non sono più nemici, Juve e Milan nemmeno; neanche l'affare Baggio è riuscito a scalfire un rapporto nato e potenziato in nome degli affari. Molti si sono scandalizzati. Hanno memoria corta. Proprio Silvio Berlusconi, il Cavaliere per eccellenza, si è lasciato andare ai ricordi, nei giorni scorsi, ed ha tirato fuori un episodio che solo pochi conoscevano. Quando Baggio-Roby venne messo in vendita dai Pontello, il Milan fu lesto ad assicurarselo. Galliani, sempre lui, lo invitò, assieme a moglie e procuratore, Caliendo, ad un pranzo al «Fini» di Modena. Accordo raggiunto, Baggio rossonero, annuncio pronto. Fu a quel punto che l'Avvocato per eccellenza, cioè Agnelli, telefonò a Berlusconi, allora impegnato nell'acquisto della Rinascente. «Sto male al cuore, non mi dia questo dolore: voglio Baggio in bianconero» chiese con signorile tono. E Berlusconi, per ingraziarselo (allora era meno potente di oggi) accettò a malincuore. «Salvo, giorni dopo, scoprire che mi avevano aumentato di due volte il prezzo della Rinascente» ha rivelato Berlusconi, lanciando una stoccata all'Avvocato. Nel mondo degli affari, popolato da squali, però non esistono odi. Come scriveva Mario Puzo nel «Padrino» gli affari sono affari e non c'è niente di personale quando si lavora coi soldi. Li erano storie di mafia, qui sono storie di finanza. Poco cambia?

Lunedì 3 luglio, al Palace hotel di Milano si sono visti Giraudo e Galliani, i due plenipotenziari di Juve e Milan. E si sono alleati. Come? Varando una joint-venture. In pratica Milan e Juve non si faranno la guerra sul mercato, collaboreranno sul piano televisivo (la Juve la vedremo su Canale 5), ci saranno progetti comuni di affari per opporsi allo strapotere dei club di Inghilterra e Germania. In pratica, un giro di 200 miliardi, che verrà gestito scavalcando Lega e Federazione (con buona pace di Matarrese e Nizzola? Non si sa).

Nella foto, Giraudo e Galliani

I 10 punti del clamoroso accordo

1) Nuovi sponsor - «Cartello» di fornitori ufficiali, ovvero gli sponsor secondari. Saranno comuni, per Juve e Milan. Garantiscono 20-25 miliardi all'anno, suddivisi equamente.
2) Sponsor ufficiali - Resta la divisione. Il Milan con la Opel (10 miliardi a stagione), la Juve con Sony (6.200 milioni).
3) Diritti Tv - Le amichevoli della Juventus tutte sulle reti Fininvest. (4-5 miliardi a stagione).
4) Champions League - Diritti Fininvest. Ma nessuna partecipazione bianconera agli introiti pubblicitari che sono di pertinenza, esclusiva, delle reti del Biscione.
5) Immagine - Giocatori, tecnici e dirigenti della Juventus, piena disponibilità a partecipare alle dirette Fininvest per la prossima Champions League.
6) Mercati stranieri - Sfruttamento comune del marchio, soprattutto nell'Estremo Oriente (Cina, Giappone). Valutazione-base: 5-6 miliardi all'anno, sia per il Milan che per la Juve.
7) Tournée - Creazione di eventi: Juventus e Milan insieme, in giro per il mondo, per tornei e amichevoli (5-6 miliardi all'anno).
8) Progetto Europa - Necessità di portare avanti il progetto Europa. Milan e Juve l'hanno sancito tre mesi fa a Madrid. Per una Champions League «aperta» ai grandi club.
9) Ufficio comune - Creazione di un'azienda «Juve-Milan», un ufficio comune. Eventualità che sarà valutata dopo i primi mesi di lavoro e di sinergie.
10) Calciomercato - Assoluto divieto di interferenza fra le due società.

Soltanto al termine del pranzo — erano presenti anche Braida e Bettega — i due hanno chiuso ufficialmente l'affare Baggio che, in questo contesto, è diventato ben poca cosa. Si è completata così la fine strategia di Galliani, il vero cervello del Milan-Fininvest. Galliani, per chi non lo sapesse, non è soltanto il più fedele collaboratore di Berlusconi; è stato anche l'ideatore di quel mega-affare che è la Fininvest. Galliani, dirigente del Monza, chiamato «l'elettricista» nell'ambiente, ebbe l'idea di lanciare la Tv privata grazie ai ripetitori che la sua azienda produceva. Fece, una ventina di anni addietro, il giro dei maggiori gruppi ma non ricevette risposta. Bussò da Berlusconi. Il Cavaliere lo portò a pranzo e lui cominciò ad esporre il progetto di quello che sarebbe poi stato Canale cinque. Dopo la prima portata Berlusconi, geniale, gli disse: siamo soci al cinquanta per cento, l'affare si fa. Così cominciò la favola televisiva del Cavaliere con alle spalle Galliani, uomo che non ama i riflettori ma che nel cuore e nell'organigramma del Cavaliere, è in posizione d'onore. Lo dimostra un fatto: Berlusconi rinunciò a mettere il figlio Piersilvio alla presidenza del Milan proprio per non degradare il fido Galliani.

Storie di soldi, di falsi rancori e di affari. La finanza, anche nel calcio, è questa e lo è da sempre anche se in maniera sommersa: chi sostiene il contrario sa di dire bugie. Parte la Santa Alleanza. Terreno verde a parte, lì Milan e Juve saranno sempre nemici. Come sempre, più di sempre.

Finite le vacanze, riparte il calcio giocato

Apre il Bari, chiude il Milan

SQUADRA	LOCALITÀ	DATA
1 Atalanta	Madonna di Campiglio	**16/7**
2 Bari	Mezzano di Primiero	**13/7**
3 Cagliari	Vipiteno	**15/7**
4 Cremonese	Spiazzo di Rendena	**18/7**
5 Fiorentina	Roccaporena	**15/7**
6 Inter	Cavalese	**16/7**
7 Juventus	Chatillon	**18/7**
8 Lazio	Kiroro (Giappone)	**15/7**
9 Milan	Milanello	**20/7**
10 Napoli	Il Ciocco	**19/7**
11 Padova	Rio di Pusteria	**17/7**
12 Parma	Folgaria	**17/7**
13 Piacenza	Serina	**15/7**
14 Roma	Lavarone	**16/7**
15 Sampdoria	Vigo di Fassa	**17/7**
16 Torino	Bressanone	**19/7**
17 Udinese	Arta Terme	**17/7**
18 Vicenza	Enego	**16/7**

Il 20 agosto è Coppa Italia

* **Varese-Cremonese** anticipata a sabato 19 agosto con diretta Tv

I primi tre turni si disputano in partita unica, in casa della squadra di Serie inferiore o di quella con il piazzamento peggiore nella classifica 1994-95

Inchiesta

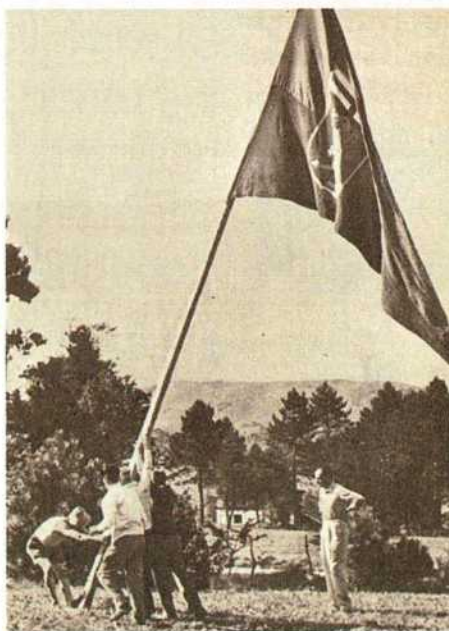
Schiaffino si faceva accompagnare dalla moglie, **Maradona** da Claudia. Ecco vizi e manie dei calciatori «in clausura»

Storie di raduni e di **ritiri**

Il grande Schiaffino si faceva regolarmente accompagnare dalla consorte in tutti i ritiri, Maradona si fece raggiungere nel ritiro di Castel del Piano dall'allora fidanzata Claudia. Come arrivò alla Juventus, Michel Platini ottenne di dormire in stanza da solo nel ritiro di Villar Perosa, onore che fino a quel momento era concesso solo a Beppe Furino. In Nazionale questo privilegio è toccato sempre al senatore Zoff. Quando dissero a Socrates, appena rientrato in Italia per giocare nella Fiorentina, che avrebbe dovuto affrontare le pene del ritiro ci mancò poco che svenisse. Nei giorni seguenti il Dottore avrebbe poi riempito le cronache sportive con la storia delle sue fatiche estive. C'è anche chi non crede ai ritiri durante la settimana. Uno fra questi è Zeman che, a Foggia, radunava i giocatori la domenica mattina in albergo. Poi, nel corso di questa stagione, quando le cose si sono fatte difficili per la Lazio ha pensato bene di prendere armi e bagagli e andare in ritiro fuori Roma. In ritiro si va per sudare e, da sempre, non è mai stato gradito. Giorni di lavoro ma anche grande riserva di caccia per rimpolpare l'aneddottica pedatoria talvolta a "luci rosse". Non stiamo parlando di storia recente.

ATTO. Dopo l'esordio stentato contro la Norvegia, in occasione dei Mondiali del 1938, Peppino Meazza ottenne da Vittorio Pozzo, il permesso di abbandonare il ritiro francese insieme con i suoi compagni per mettere rimedio alla prolungata astinenza sessuale. Pozzo capì l'antifona e liquidò la faccenda raccomandandosi che ci si limitasse "al solo atto naturale". Poi tutti sanno come andò a finire sul campo. E di un fatto a luci rosse in chiave azzurra ha parlato poco tempo fa Maurizio Mosca che ha più o meno spiattellato una presunta love story nel ritiro di Marino fra Gianluca Vialli e Alba Parietti. In mezzo a questi due fatti, lo scandalo suscitato dai giocatori olandesi che, al Mondiale tedesco del 1974, si presentarono in ritiro con mogli e compagne di memorabili feste ai bordi della piscina. Nel 1982, all'epoca del Mundial spagnolo, ci fu anche chi trovò il modo di ricamare sull'amicizia fra Cabrini e Paolo Rossi.

MAGO. Ma il grande teorico del ritiro è stato Helenio Herrera. Il mago, una volta approdato all'Inter, fece stralunare i suoi giocatori organizzando maxi ritiri lunghi anche dieci giorni. Arrivò a inventare anche il ritiro post partita. Don Helenio diceva sempre che lo faceva per evitare che i giocatori facessero troppe feste, sia in caso di vittoria che di sconfitta. E con Herrera le feste erano davvero poche, visto che con lui si pativa la fame. Sandro Mazzola racconta rabbrividendo il suo primo ritiro a San Pellegrino nel 1961. Si doveva mangiare di corsa dalle 12 e 25 alle 12 e 50 e l'ordine delle portate, molto scarse, era scandito dalla viva voce del

Vecchie immagini dai raduni d'un tempo. Da sinistra, in senso orario: i laziali Morrone e Governato. I napoletani Gratton e Bodi. Un alzabandiera del Genoa ai Piani di Praglia. Magnini beato fra le donne. Sivori, Castano e Heriberto

mago. Quando non erano sul campo, i giocatori dell'Inter correvano alla ricerca di salumieri e affini per riempire gli immancabili vuoti dello stomaco.

PICCHI. Non sempre i giocatori nerazzurri erano però propensi ad accettare questa tirannia. Accadde che in occasione del rientro da Buenos Aires, dove l'Inter aveva conquistato la Coppa Intercontinentale, Herrera ordinasse l'immediato ritiro al Palace di Varese. Capitan Picchi pregò il presidente Moratti di intercedere per ottenere una notte di libertà da trascorrere in famiglia. Ma Herrera restò irremovibile. A questo punto la squadra intera, o quasi, si ammutinò andandosene a casa. Herrera andò in ritiro da solo insieme alla riserva Della Giovanna e al massaggiatore Della Casa. Il giorno dopo i giocatori si presentarono in ritiro, ma Herrera non volle dare la formazione né partecipare all'allenamento. Si misero d'accordo i giocatori e vinsero il campionato contro l'Atalanta mentre Herrera restò tutto il tempo in silenzio in panchina. Il presidente Moratti salvò capra e cavoli una multa di 400.000 lire ai giocatori che poi venne dimenticata e tutto si risolse. In quegli stessi anni arrivò in Italia anche il paraguagio Heriberto Herrera alla guida della Juventus. Un vero e proprio sergente di ferro che si mise in testa di far dimagrire il tedesco Haller che arrivava dalla gioviale Bologna ed era bello rubizzo ancorché dotato di classe cristallina. Per ottenere l'effetto, Heriberto faceva sdraiare il tedesco pancia all'aria e gli saltava sopra costringendolo poi ad una dieta a base di minestrine.

POKER. A proposito di diete estive, basti pensare che, sempre in estate, Marino Perani, allenatore del Bologna, divenne la favola dell'Italia imponendo ai giocatori in ritiro una dieta a base di prezzemolo, portatore di chissà quale virtù calcistica. Leggenda o no, Manlio Scopigno, allenatore filosofo del Cagliari campione d'Italia, era un tipo che i ritiri li digeriva ben poco. Visto che amava parecchio dormire e vivere comodo, proprio in ritiro aveva scelto una camera che si affacciava sul campo di allenamento e così poteva dirigere le operazioni in posizione più comoda. Quello della partita a carte in ritiro è per tradizione un passatempo che dovrebbe ammazzare la noia. I giocatori del Cagliari in ritiro amavano giocare a poker, lo facevano di notte. Una sera Scopigno entrò nella stanza dove alcuni di loro stavano giocando in un'atmosfera più simile a un saloon che a un ritiro. Ci fu un attimo di imbarazzo; giusto il tempo per trovare una sedia al mister che si accomodò lui stesso a tentare il piatto giusto.

TOPOLINO. In fatto di divertimenti il ritiro è sempre stato avaro. C'era chi come Nereo Rocco vietava ogni tipo di lettura, anche quella di Topolino, perché avrebbe potuto disturbare la concentrazione. Adesso alla partita a carte e a quella a biliardo si sono aggiunti i videogiochi. Spesso però la noia è cattiva consigliera, tanto che Romano Cazzaniga, secondo di Gigi Radice, trovò il modo di volare da una finestra dell'albergo che ospitava i granata dopo essersi affacciato troppo nel tentativo di mettere a segno un gavettone su un gruppo di giocatori. Se non si trova di meglio da fare si può ricorrere alle forbici e allora può capitare come a Gianluca Vialli, che nel ritiro del Mondiale messicano del 1986 venne rapato a zero nel sonno da alcuni compagni.

Spesso anche i dirigenti si fanno contagiare dalla mania del ritiro. È accaduto in passato per Giovanni Agnelli, figlio del senatore Umberto, e a Filippo Mantovani, figlio di Paolo Mantovani, che in passato sono andati in ritiro con Juventus e Sampdoria, salvo mollare dopo pochi giorni. Indubbiamente il ritiro ha portato sfortuna in chiave azzurra a Roberto Mancini, chiamato giovanissimo da Bearzot a partecipare a una tournée negli Stati Uniti. Mancini si fece irretire dalle luci di New York, e da qualche compagno più collaudato, e si perse nella notte della Grande Mela, salvo poi rientrare all'alba nell'hotel degli azzurri dove lo attendeva in piedi Bearzot pronto a strigliarlo e a chiudergli le porte della Nazionale per un tempo immemorabile.

Marco Benvenuto

I GRANDI **BOMBER** DEL PASSATO

Di famiglia ungherese ma nato in Francia, **István Nyers** fu, nell'Inter 1948-49, il primo capocannoniere straniero del dopoguerra con ventisei centri in trentasei partite. Velocissimo, ambidestro, dotato di una tecnica sopraffina: per averne un'idea, immaginate un Gigi Riva con due piedi sinistri

di **Adalberto Bortolotti**

Lo zingaro del gol

A fianco, Nyers in azione con l'Inter. In nerazzurro giocò sei stagioni con 133 reti, alla media di 22 a stagione

Dopo Valentino Mazzola e Boniperti, il gol diventa un monopolio straniero. I grandi cannonieri, che il vorace calcio italiano ha rastrellato a peso d'oro su tutti i mercati d'Europa, intrecciano spettacolari duelli all'ultima rete. In tutti gli Anni Cinquanta gli attaccanti indigeni si ritaglieranno un solo, piccolissimo spazio: nel 1955-56, col bolognese Gino Pivatelli, piedino alla dinamite, capace di mettere in fila il grande Nordahl. Per il resto, musica esotica in area di rigore.

Il primo a incidere il suo nome nel Gotha dei bomber del dopoguerra è uno strepitoso personaggio, di quelli di cui si usa dire: "la sua vita è un romanzo". Nel caso di István Nyers, le grand Etienne per i francesi, Stefano per gli italiani, non è una frase fatta.

Il padre di Stefano è un minatore che dalla natìa Budapest è emigrato in cerca di lavoro, in Alsazia. E là, precisamente a Merlebach, un piccolo centro nero di fuliggine, il 25 maggio 1924 nasce il nostro eroe. Ungherese d'origine, quindi, e francese di nascita. Istvan è poco più di un bambino quando la famiglia, racimolato il sospirato gruzzoletto, torna in Ungheria e si sistema decorosamente in una casa sul colle di Buda. István è un piccolo fenomeno col pallone, comincia con squadrette di provincia, poi il salto nel famoso Ujpest. Ha un carattere che già mostra i segni dell'estro, diciamo così. Un giorno, giocando contro la Giovanile del Ferencvaros, il rivale storico, dribbla cinque avversari compreso il portiere, ferma la palla sulla linea di porta e, senza segnare, torna a metà campo. Là si ferma e si porta platealmente la mano sulla fronte come a dire: «Accidenti, mi sono dimenticato di far gol!». La Federazione non apprezza lo spirito e lo squalifica.

Ma Nyers non è solo un originale, è anche uno che corre i cento metri in undici secondi netti, che ha un destro naturale che è la fine del mondo e un sinistro che esercita così a fondo e con tanto profitto da farlo diventare anche migliore dell'altro piede. Così, in poche parole, è un attaccante velocissimo, imprendibile, ambidestro, con una tecnica sopraffina e una potenza di tiro devastante. La Nazio-

segue

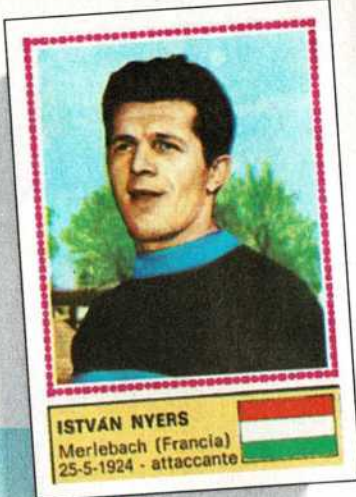
In Serie A, 236 presenze e 153 reti

Nato a Merlebach (Francia) il 25 maggio 1924
Ala sinistra
Debutto in Serie A: 19 settembre 1948
(Inter-Sampdoria 4-2)

STAG.	SQUADRA	SERIE	PRES.	GOL
1948-49	Inter	A	36	26
1949-50	Inter	A	36	30
1950-51	Inter	A	36	31
1951-52	Inter	A	29	23
1952-53	Inter	A	31	15
1953-54	Inter	A	14	8
1954-55	Roma	A	25	11
1955-56	Roma	A	29	9
1956-57	inattivo			
1957-58	inattivo			
1958-59	Lecco	B	9	3
1959-60	Lecco	B	27	8
1960-61	Marzotto	B	11	—

nale ungherese è quella formidabile di Puskas, mica la robetta di oggi, eppure Istvan a vent'anni ne è già un titolare fisso, però vi gioca solo quattro partite. Succede che il giovanotto un giorno si svegli e trovi insopportabile il socialismo di stato che vige in Ungheria, lui si sente tagliato per una vita più libera, magari con un pizzico di lusso e di altre piacevoli distrazioni. Detto fatto, lascia l'Ungheria e si sposta a Bratislava e poi a Praga da dove dicono sia più facile procurarsi un visto per l'Occidente. Da allora Istvan Nyers non avrà più patria, apolide secondo la definizione tecnica.

Giusto in quel tempo un altro grande personaggio, a sua volta avventuroso come pochi, sta facendosi strada nel mondo del calcio. Helenio Herrera, superati stenti e difficoltà di ogni genere, è approdato in Francia ed è diventato allenatore di successo. Cerca talenti per lo Stade Français e la notiza di un Nyers disponibile lo mette in fibrillazione. Risolve in fretta il complicato intrigo internazionale, ed ecco Istvan inventare gol a grappoli per la delizia dei francesi.

Il calcio francese è una delizia, ma i soldi veri corrono in Italia. La Juventus va sui danesi, il Milan sugli svedesi e l'Inter cerca il tesoro più vicino a casa, al di là delle Alpi. Nyers è cresciuto nel mito delle grandi squadre italiane d'anteguerra, conosce la Juventus, il Bologna e l'Ambrosiana. Quando lo avvicina il dottor Giulio Cappelli e gli propone di passare all'Internazionale, con un contratto molto vantaggioso, Istvan ha un moto d'orgoglio: *«Io sono un grande giocatore, non firmo per squadre sconosciute»*. L'altro si offende, come si permette, l'Inter è stata la squadra di Meazza. *«Lei non m'imbroglia, Meazza giocava nell'Ambrosiana»*. L'equivoco si chiarisce e Nyers arriva in Italia, debutta il 19 settembre del '48 contro la Sampdoria: 4-2 per l'Inter, tre gol di Istvan, tanto per gradire. Alla fine del campionato ne totalizza 26 ed è capocannoniere davanti al compagno di squadra Amadei, in un attacco atomico che comprende anche Lorenzi detto Veleno. Negli anni successivi fa ancora meglio: trenta gol nel '49-50, trentuno nel '50-51, ma non è più re dei bomber, sempre chiuso da Nordahl.

A fianco, Nyers in trionfo dopo il secondo scudetto vinto con l'Inter nella stagione 1953-54 che però fu la sua peggiore: 14 presenze e 8 gol

Pur con una vistosa flessione finale, Nyers chiude le sue sei stagioni nerazzurre con 133 reti, alla favolosa media di 22 a stagione. Al suo nome resta dedicato un derby che l'Inter si aggiudica per 3-0, con una sua folgorante tripletta. In una partita, contro il Bari, si mette in testa di battere il record di Piola, sei gol in un incontro. Alla fine del primo tempo ne ha già segnati quattro, poi l'ispirazione lo abbandona, la cosa non gli interessa più. È fatto così, un geniale, incostante, imprevedibile zingaro del gol.

Poteva accumulare una fortuna, smette che ha giusto il necessario e poi con la moglie (di Subotica, in origine ungherese poi passata sotto la Jugoslavia) va a vivere a Bologna, che trova più adatta al suo temperamento. Fate conto un Gigi Riva con due piedi sinistri e ancora più veloce, questo è stato Stefano Nyers.

Adalberto Bortolotti

Sotto a sinistra, Arrigo Sacchi ciclista per hobby. In basso, il grande Vittorio Pozzo, suo predecessore, in tenuta da atleta

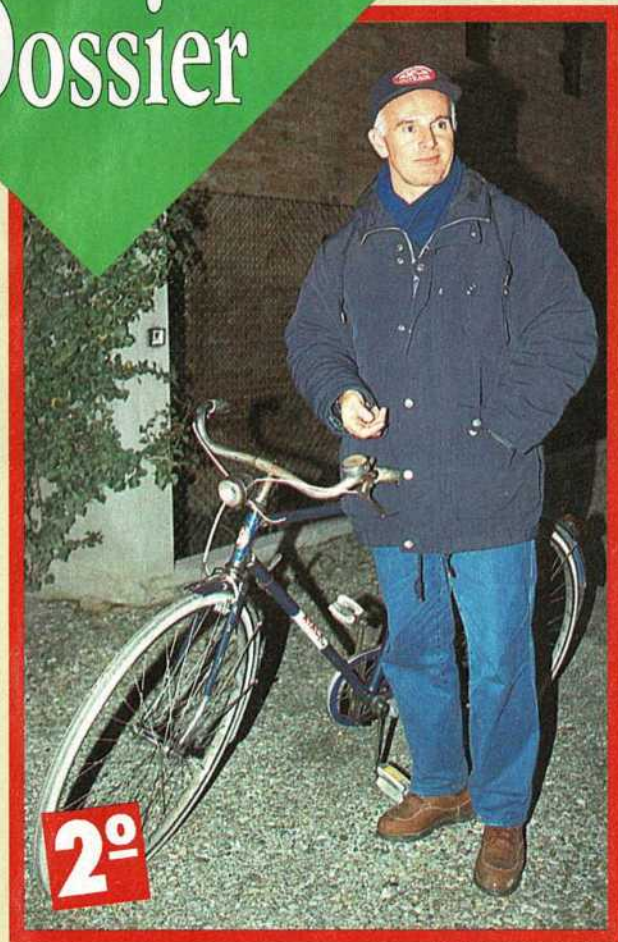
Dossier

Chi sono i Commissari tecnici azzurri più vincenti? Li abbiamo messi in classifica, scoprendo che Sacchi...

Ordine d'Arrigo

di **Carlo F. Chiesa**

2°

1°

Arrigo Sacchi e la Nazionale, un rapporto contrastato, raramente felice, più ricco di contrattempi e debiti con le premesse che di autentiche soddisfazioni. Eppure le cifre non gli fanno la faccia feroce ed è per questo che da tempo, in mancanza di più immediati riscontri (di spettacolo e di

segue

Nella tabella sottostante:
G = partite giocate,
V = vinte, N = pareggiate,
P = perse, F = reti fatte,
S = reti subite

È Pozzo il re dei timonieri azzurri

SELEZIONATORI	G	V	%	N	%	P	%	F	M/F	S	M/S
1. Vittorio Pozzo	87	60	68,97	16	18,39	11	12,64	224	2,57	110	1,26
2. Arrigo Sacchi	40	26	65	7	17,50	7	17,50	66	1,65	26	0,65
3. Edmondo Fabbri	29	18	62,07	6	20,69	5	17,24	63	2,17	18	0,62
4. Azeglio Vicini	54	33	61,11	13	24,07	8	14,81	76	1,41	24	0,44
5. Ferruccio Valcareggi	54	28	51,85	20	37,04	6	11,11	96	1,78	43	0,80
6. Augusto Rangone	24	12	50	7	29,17	5	20,83	68	2,83	45	1,88
7. Enzo Bearzot	88	40	45,45	25	28,41	23	26,14	115	1,31	84	0,95

trofei), il nostro Ct ha preso l'abitudine di appellarsi ai numeri per raffreddare le accuse più dispettose.

STORIA. Così in questi ultimi anni un po' tutti abbiamo preso confidenza con le classifiche Fifa, quelle che, mettendo in fila le Nazionali dei vari paesi sul metro di risultati e qualità delle singole partite disputate, finiscono pressochè sistematicamente col compiacere la nostra rappresentativa, offrendo strumenti a discolpa dell'Arrigo nazionale. Non è precisamente come essere campioni del mondo, però sapere di figurare ai piani alti di questa graduatoria aiuta se non altro il morale del condottiero di Fusignano. Una

soddisfazione più che legittima, non solo perchè i numeri in effetti rimangono poi l'unico timbro leggibile sul gran libro della storia, ma anche per l'indubbia sostanza dell'ottimo trend di risultati della nostra rappresentativa.

PREDECESSORI. Se andiamo infatti a considerare esclusivamente i nudi risultati, anche il raffronto coi predecessori rende giustizia a Sacchi, collocandolo al secondo posto tra i Ct di tutti i tempi per media-punti. Davanti a lui, solo il più grande, Vittorio Pozzo, l'uomo dei grandi successi anteguerra e anche il titolare di un dominio senza eguali sulla scena internazionale per durata e intensità: dal 1934 al 1938, due titoli mondiali e un titolo olimpico, con l'aggiunta dell'imbattibilità per trenta incontri, dal novembre 1935 fino al luglio del 1939. La media di successi del leggendario tecnico piemontese rimane pressochè irraggiungibile, sfiorando il 70 per cento. Sacchi però l'avvicina, complici parecchie amichevoli, con un lusinghiero 65 per cento. Dietro di lui Edmondo Fabbri (62,07), Azeglio Vicini (61,11), Ferruccio Valcareggi (51,85), Augusto Rangone (50) e Enzo Bearzot (45,45).

LIMITI. Questo dice la statistica, che prende in considerazione le sette gestioni più lunghe e significative. Il resto, come potete constatare dalla ta-

Da Umberto Meazza e soci ad Arrigo Sacchi, il bilancio di commissari e

COMMISSIONI E COMMISSARI	PERIODO	CONSUNTIVO				RETI	
		G	V	N	P	F	S
U. Meazza, Recalcati, Crivelli, Camperio e Gama	15 maggio 1910 - 6 gennaio 1911	3	1	0	2	7	9
U. Meazza, Camperio, Livio e Beni	9 aprile 1911 - 21 maggio 1911	3	0	2	1	4	7
Armano, Goodley, Pasteur, Calì, Servetto, Megard e Camperio (all. U. Meazza)	17 marzo 1912	1	0	0	1	3	4
Vittorio Pozzo	29 giugno 1912 - 3 luglio 1912	3	1	0	2	4	8
Goodley, U. Meazza, Ferraris, Armano, Faroppa, Baruffini e Pedroni	22 dicembre 1912 - 15 giugno 1913	4	1	0	3	2	6
U. Meazza, Pasteur, Rietman, Resegotti, Calì, Pedroni e Armano	11 gennaio 1914 - 17 maggio 1914	4	2	2	0	4	1
Scamoni, Laugeri, Armano, Pasteur, Calì, Rietman e Resegotti	31 gennaio 1915	1	1	0	0	3	1
Mauro, Pasteur, Hess, Varisco, Varetto e Terzuolo (allen. Resegotti)	18 gennaio 1920	1	1	0	0	9	4
Mauro, Pasteur, Terzuolo e Varisco (allen. G. Milano)	28 marzo 1920	1	0	0	1	0	3
Calì, Rietman, Bianchi e Minoli (allen. G. Milano)	13 maggio 1920	1	0	1	0	1	1
U. Meazza, Minoli, G. Milano, Calì e Bertazzoni	28 agosto 1920 - 2 settembre 1920	4	2	0	2	5	7
Mauro, Calì, U. Meazza, Pozzo, G. Milano e Campi	20 febbraio 1921 - 6 marzo 1921	2	2	0	0	4	2
U. Meazza, G. Milano e Terzuolo	5 maggio 1921 - 8 maggio 1921	2	1	1	0	5	4
Resegotti, Agostini e Galletti (allen. A. Cevenini)	6 novembre 1921	1	0	1	0	1	1
Resegotti, Agostini, Galletti, U. Meazza e Marengo	15 gennaio 1922 - 21 maggio 1922	3	1	2	0	8	6
U. Meazza, Galletti e Rangone	3 dicembre 1922 - 27 maggio 1923	5	1	3	1	6	8
U. Meazza, Rangone, Galletti, Argento e Agostini	20 gennaio 1924	1	0	0	1	0	4
Vittorio Pozzo	9 marzo 1924 - 2 giugno 1924	5	2	1	2	5	9
Rangone e G. Milano (lega Nord) e Baccani (lega Sud)	16 novembre 1924 - 18 giugno 1925	6	2	1	3	11	6
Augusto Rangone	4 novembre 1925 - 10 giugno 1928	24	12	7	5	68	45
Carlo Carcano	14 ottobre 1928 - 28 aprile 1929	6	3	1	2	13	13

Da sinistra, Fabbri (a destra) con un anziano Vittorio Pozzo, Vicini, Valcareggi, Rangone e il «mundial» Bearzot

7º

bella riepilogativa, è opera di commissioni o commissari di brevissima militanza e conseguente scarso rilievo. Questo dicono i numeri e si tratta ovviamente di un responso da prendere con le molle: per esempio, tra i magnifici sette non è giusto che tocchi l'ultimo posto proprio a Enzo Bearzot, l'uomo che ha riportato in Italia il titolo mondiale dopo quarantaquattro anni. Il leggendario «vecio» vinse meno di molti suoi colleghi, ma vinse quasi sempre le partite importanti. Significativo il suo 1982, l'anno d'oro, quando collezionò alla guida degli azzurri questo incredibile «score»: sei pareggi, tre sconfitte e appena quattro vittorie. Ottenute però, queste ultime, su Argentina, Brasile, Polonia e Germania Ovest, le quattro avversarie della fase finale del Mondiale, che valsero il titolo iridato. Come dire che spesso conta più la «qualità» delle vittorie, che non il loro semplice numero. E probabilmente lo stesso Arrigo Sacchi baratterebbe volentieri qualche ininfluente successo con la vittoria nel Mondiale dell'anno scorso, sfuggita ai calci di rigore.

DIFESA. Interessante anche il dato relativo ai gol. Vince l'oscar dell'attacco più prolifico Augusto Rangone, tecnico piemontese che in pratica inaugurò la stirpe dei grandi commissari unici: la sua Nazionale realizzò quasi tre gol a partita. Lo seguono Pozzo e lo sfortunato Mondino Fabbri, titolare di una squadra ad alto tasso offensivo ma poi dal cuore di burro nei momenti topici. La miglior difesa è invece appannaggio di Azeglio Vicini, nonostante il gioco spigliato della sua squadra, seguito dallo stesso Fabbri e da Arrigo Sacchi. Già, proprio l'attuale Ct, che in effetti a Mondiale concluso celebrò soprattutto l'organizzazione difensiva esibita dai suoi eroi nella canicola statunitense. Se riuscirà per gli Europei dell'anno prossimo a risolvere anche il rebus del gol, potrà davvero entrare nella storia. □

commissioni della storia della Nazionale

COMMISSIONI E COMMISSARI	PERIODO	CONSUNTIVO				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Vittorio Pozzo	1 dicembre 1929 - 5 agosto 1948	87	60	16	11	224	110
Novo con Bardelli, Copernico e Biancone	27 febbraio 1949 - 2 luglio 1950	9	5	1	3	18	11
Beretta, Businі e Combi	8 aprile 1951 - 25 novembre 1951	5	2	3	0	10	4
Beretta (allen. G. Meazza)	24 febbraio 1952 - 17 maggio 1953	8	2	2	4	12	12
Czeizler con Schiavio (allen. Piola)	13 novembre 1953 - 23 giugno 1954	7	5	0	2	19	10
Marmo, Pasquale, Tentorio e Schiavio (allen. Foni)	5 dicembre 1954 - 9 dicembre 1956	12	7	1	4	15	13
Foni con Pasquale, Schiavio, Tentorio, Marmo e Biancone	25 aprile 1957 - 23 marzo 1958	7	2	1	4	10	16
Mocchetti, Biancone e Viani	9 novembre 1958	1	0	1	0	2	2
Ferrari, Mocchetti e Biancone	13 dicembre 1958 - 29 novembre 1959	5	0	4	1	6	7
Giuseppe Viani	6 gennaio 1960 - 12 marzo 1960	2	1	0	1	4	3
Giovanni Ferrari	10 dicembre 1960 - 4 novembre 1961	6	4	0	2	20	10
Ferrari e Meazza	5 maggio 1962 - 7 giugno 1962	5	3	1	1	8	4
Edmondo Fabbri	11 novembre 1962 - 19 luglio 1966	29	18	6	5	63	18
Helenio Herrera e Valcareggi	1 novembre 1966 - 27 marzo 1967	4	3	1	0	7	2
Ferruccio Valcareggi	25 giugno 1967 - 23 giugno 1974	54	28	20	6	96	43
Fulvio Bernardini	28 settembre 1974 - 8 giugno 1975	6	1	2	3	2	5
F. Bernardini (direttore gen.), Bearzot e Vicini (allenatori)	27 settembre 1975 - 8 giugno 1977	16	11	2	3	34	16
Enzo Bearzot	8 ottobre 1977 - 17 giugno 1986	88	40	25	23*	115	84
Azeglio Vicini	8 ottobre 1986 - 12 ottobre 1991	54	32*	15	7*	76	24
Arrigo Sacchi	13 novembre 1991 - in carica	40	26	7	7*	66	26

*comprende una partita pareggiata e poi risolta ai calci di rigore

Protagonisti

«Da giocatore ho vinto tutto. Da allenatore me la sono cavata. Ora voglio vincere qualcosa anche da presidente»

Toh, Zoff parla

di **Gianfranco Coppola**

Sopra, Zoff in veste presidenziale. La stessa grinta di quando faceva il portiere (a destra) e comandava la difesa

ROMA. Quelle mani così forti, non affusolate come quelle di un pianista né nodose come quelle di un contadino, hanno sempre avuto un pregio: la sicurezza. Fanno ancora il giro del mondo, mentre «possiedono» il pallone che annuncia l'Italia campione del mondo in Spagna nel 1982, e sui francobolli resta incancellabile il ricordo di dieci dita di leggenda. Quando s'alzava dalla panchina, gesticolando, mai muoveva nervosamente gli arti superiori. Non rosicchiava le unghie, non batteva i polpastrelli. Rispetto massimo, per le sue mani. Adesso che è presidente, e può anche permettersi un velo di glicerina per non farle screpolare, Dino Zoff continua ad affidarsi alle sue mani. Le poggia sul tavolo, e spiega: *«Io a fare il presidente non è che mi diverta, mi piace, l'ho scelto, Il mio è un contratto che scade alle soglie del Duemila, segno che a tornare in panchina non ci penso. Riflettendoci, da giocatore ho avuto il piacere e l'onore, la fortuna e la gioia di vincere tutto. Da tecnico mi sono tolto le mie soddisfazioni: Coppa Italia e Coppa Uefa con la Juve, l'aver riportato la Lazio in Europa. Da Ct, alla guida della Nazionale olimpica, mi sono calato nel difficile ruolo del selezionatore. E adesso, eccomi presidente. L'unico ruolo in cui non ho vinto niente. Ma è passato appena un anno, e sento che siamo già pronti per colmare la lacuna».*

Cragnotti non chiede, pretende. Non s'aspetta, esige. Scudetto. *«Ah, certo. Io capisco, non è che ho detto che siamo pronti solo per allinearmi al dottor Cragnotti. Se è stato deciso di non vendere nessuno dei pezzi da novanta, anzi l'organico a disposizione di Zeman è cresciuto per quantità e qualità è chiaro che le responsabilità aumentano. Ma que-*

LO ACCUSANO DI QUESTO...

Non va d'accordo con Zeman

«Ho sbagliato a lasciarlo solo dopo l'uscita dalla Coppa Uefa ma rispetto sempre i ruoli»

Non è in sintonia con Cragnotti

«Certo non potevo cacciarli io i venticinque miliardi e dirgli di lasciare Beppe a Roma»

sto non spaventa certo Zeman né il sottoscritto».

Uomo-immagine preteso dalla Banca di Roma, professionista indiscutibilmente sempre al di sopra di ogni sospetto che Cragnotti non si è voluto far scappare, il presidente ha scoperto col tempo, proprio come quando volava da un palo all'altro, rimediava coi piedi ad una strambata del pallone, partiva dalla posizione-base per uscire nel cuore dell'area di rigore. *«Eh, sì, è proprio così. Infatti, ho sbagliato qualcosa anch'io. Per esempio quando dopo l'immeritata esclusione dalla Coppa Uefa, lasciai Zeman*

segue

Tre facce da gol per lo

da solo in un angolo dell'aeroporto di Dusserdorf. O come quando dopo il pasticcio tra lui e Signori per la sostituzione nel corso di Lazio-Juventus di campionato, a Tor di Quinto, il giorno dopo, non m'intromisi pubblicamente. Ma io ho sempre rispettato i ruoli, e pure Zeman lo fa. È per questo che andiamo d'accordissimo. Purtroppo, nel mondo di oggi serve soprattutto fare scena. Se a Tor di Quinto mi fossi presentanto in pompa magna, con la macchina e l'autista, fendendo la folla dopo il ko nel derby o dopo (come dire?) l'incomprensione tra l'allenatore ed il capitano, allora sì che il giorno dopo i giornali avrebbero scritto che l'intervento del presidente impone la pace ai due, oppure che Zoff ha sgridato tutti per la caduta mortificante contro la Roma. Risultato? La questione sarebbe andata avanti per mesi. Invece, io sono uno che della scena se ne infischia e càpita per questo che ogni tanto mi mettono in mezzo. Ma sono duro, non mollo».

Travolto dal non insolito destino di essere fischiato nei panni di padrone, Cragnotti se l'è presa con Zoff per come è stato gestito il giallo-Signori. Mentre la squadra era in Brasile, il presidente in sede si lasciava travolgere dall'onda del malumore. «*Io ero perfettamente al corrente di tutto. E avevo previsto che sarebbe successo quanto si è puntualmente verificato. Il problema è che le società, essendo appunto industrie ormai più che aziende per il giro di affari che esiste nel calcio, devono anche pianificare. Il sacrificio di Signori, dolorosissimo per tutti a cominciare da me che ho avuto il piacere di tenere a battesimo il Beppe-superbomber da 20 gol all'anno, rientrava però in questa strategia. Se da un lato è stato bello che anche in un'epoca contrassengata dai soldi esistono ancora i calciatori-bandiera, viene altrettanto da pensare che bisogna per forza riscrivere le regole, proprio come in politica, perché non è pensabile che un imprenditore che investe centinaia di miliardi si trovi ad un certo punto con un pugno di cenere tra le mani. Se devo confidare una cosa, in quei mopenti, per fortuna ormai lontani, il mio imbarazzo è stato enorme, così come il mio*

dolore, perché mi trovavo a vedere sotto pressione un calciatore cui sono affezionatissimo ed un uomo d'affari che ritengo degno di ogni attenzione e rispetto e che nei miei confronti è stato sempre impeccabile. Leggevo negli occhi di tutti e due un soffio di malinconia: tutto questo è toccato a me, e perché? E io non sapevo come fare. Certo, non potevo cacciarli io i 25 miliardi e dire a Cragnotti di lasciare Beppe a Roma...».

La squadra con gli occhi a mandorla è pronta per il decollo. Zoff è sereno e promette una visita pastorale in Giappone. «*Ma non così tanto per fare un viaggio, anche perché ho preso tanti aerei nella mia vita che ne faccio volentieri a meno, quand'è possibile. Sento proprio di dover vivere dai primissimi minuti quest'avventura che s'annuncia sicuramente ricca di emozioni. Il Giappone è una strada nuova tracciata dalla Lazio. Significa esportare in tutto il mondo questo nome, questo marchio, le idee di Cragnotti e di chi gli è a fianco. E di Zeman, e poi la popolarità di Signori, la voglia matta di tutti gli altri. Un'esperienza che ritengo validissima proprio sotto il profilo umano, non sono una mera operazione commerciale e finanziaria. Io credo che la nostra rampa di lancio sistemata in un'isola del Giappone sia proprio ben nascosta per evitare che le spie nemiche ci rubino i segreti militari del comandante Zeman»*.

Cullandosi sull'amaca di uno straordinario buonumore, Zoff mette spesso al centro dei suoi discorsi l'allenatore. La giungla delle radioprivate spesso, nella scorsa stagione, ha ospitato beceri pareri: «Aò nun ce facciamo piglia' pe er naso. Zoff non vuole che Zeman stravinca», questo uno dei più gettonati ritornelli: E Zoff sempre zitto, mai una polemica. Eppure, guardando quella squadra prendere a volte gol balordi un sussulto rabbioso lo avrà pure provato. Ma nel parlarne è bravo a parare, naturalmente.

«*Devo dire, confessare, che avevo previsto che la squadra avrebbe dovuto per forza pagare un salato pedaggio. Io come allenatore non sono rimasto all'età della pietra ma certo è che Zeman vede un calcio molto più veloce, spettacolare e allo stesso tempo, quasi inevitabilmente, anche molto rischioso. La grande disponibilità dei ragazzi, a me già nota, la cocciutaggine e la determinazione del tecnico e la collettiva forza d'animo hanno rimesso in sesto la stagione che in marzo sembrava irrimediabilmente andata in frantumi, con l'uscita dal-*

Da sinistra, Signori, Boksic e Casiraghi: tre volti «vecchi» per un obiettivo nuovo. Dopo il secondo posto Cragnotti ora vuole lo scudetto

le Coppe ed un pericoloso arretramento in campionato, e s'è invece conclusa con risultati bellissimi, vittorie di prestigio, consapevolezza che è da lì che bisogna ripartire. Dal secondo posto».

Per migliorare. Zoff e Zeman parlano poco (*«ma il più ciarliero sono io, a volte mi chiedo se abbia i denti...»*, confida Dinone con felice sense of humour) ma di sicuro se lo sono già detto: «scudetto». In fondo, è una parola. Già, è una parola. Che a Napoli, dove Dinone è stato per anni, vuol dire che è un'impresa, una faticata. Saluta, stringendo la mano.

Non una stritolata ma, ovviamente, una presa. Chiara, forte.

È destino che tutto, anche a 53 anni, gli passi ancora tra le mani.

Gianfranco Coppola

LA BUSSOLA

di **Gianni Melidoni**

E lo spettacolo continua...

Roma è piena di grandi manifesti su cui è scritto: «lo spettacolo continua». Lo spettacolo della Lazio sparagol che nell'ultimo campionato, classificandosi seconda, ha saputo spesso divertire, riproponendo le vendemmiate del fantastico Torino di Loik, Mazzola e Gabetto. Il gioco avanti tutta predicato da Zeman in provincia, a Licata, a Foggia, con eccellenti risultati, ha dunque attecchito anche sul prato metropolitano, il meno adatto per il gran chiasso circostante, il clima umido, le luci sempre accese. Non pensavo, pur essendo il più convinto sostenitore delle idee di Zeman e del gioco a zona, che tanto potesse realizzarsi sin dal primo anno. C'era tanta prevenzione contro la novità. E tanta gente, pur di darsi ragione, ha sempre atteso il giorno della rivincita, con puntigliosa speranza, restando infine delusa.

Ora, avanti al secondo posto non resta che il primo, sempre perseguendo lo spettacolo: ma varrà il passato a garantire il futuro? Basterà uno slogan a richiamare i quarantamila abbonati, base dello scudetto? Non mi stupirei se l'effetto Gascoigne restasse più producente di un fondatissimo slogan qual è, per questa Lazio, «lo spettacolo continua». Nell'immaginario tifoso, il sogno prevarica il fatto. E il fatto che Signori rimanga non è un sogno, come i sessantanove gol mai realizzati. Meglio un altro Gascoigne — un'ipotesi, un alibi per architettare — che una realtà consolidata. La partita dell'immaginario si svolge ogni settimana dal lunedì al sabato in ogni luogo fuorché quello deputato, dove la domenica si radunano per l'intervallo, vestiti da calciatori, gli oggetti del desiderio, o soggetti delle chiacchiere. E la suggestione delle forme resterà più forte della realtà. Così Gascoigne, ieri, valse più della garanzia che oggi «lo spettacolo continua». Una stravaganza inaccettabile per l'imprenditore Cragnotti, intento (deluso? Disilluso?) a far quadrare i rimbalzi del pallone.

Persino i giornalisti sportivi, bacchettati dal Nuovo Arrivato per non sapere fare i conti, hanno scoperto che non si può prendere tre spendendo due come si usa nei grandi magazzini, ma con la merce in scadenza. Sappiamo che per comperarsi la suggestione, chiamiamola Baggio, sarebbero stati fondamentali quei venticinque miliardi offerti dal Parma in cambio di Signori. Il colpo del secolo (per la Lazio) che la parte più emotiva e becera del tifo non ha immediatamente recepito, scendendo in piazza a rappresentarsi nell'oscena mistificazione televisiva, che ha moltiplicato a milioni le grida di mille pazzarielli, amplificando solo il volto e la voce di qualche cretino. Ma dov'erano, mi chiedo, gli altri sessantanovemila spettatori dell'Olimpico? Le regole democratiche imposte dal tam tam televisivo sono un'impostura. E resto convinto che se l'operazione-Signori fosse stata spiegata ai tifosi, sarebbe stata benedetta anche da quei mille spacciati quali rappresentanti del sentimento laziale.

La grande maggioranza non avrebbe avuto bisogno nemmeno dei chiarimenti, bastandole il fruscio di venticinque miliardi uno sull'altro per soppesare l'affare: e qui subentra l'errore di Cragnotti, la sua pretesa un po' arrogante di gestire un bene pubblico come se fosse privato: il bene del calcio restano i suoi spettatori, per quanto si tenda a impoltronirli, svuotando gli stadi, e Cragnotti deve capire che la Lazio non è semplicemente una delle sue tante imprese ma qualcosa di molto diverso, a cominciare, a parte le emozioni e i sentimenti, non quantificabili, dalla combattuta regola che vieta il fine di lucro, cioè il guadagno, alle società calcistiche.

Se davvero il decorativo presidente Zoff e l'interessato Signori erano stati informati, non capisco i loro fuorvianti stupori: tutti insieme, Cragnotti, Zoff e Signori, avrebbero dovuto annunciare pubblicamente la produttiva novità.

Ma qualcuno non ha detto il vero, e in una settimana di contraddizioni «l'azionista di riferimento» ha tradito la sua inesperienza specifica, dopo vent'anni trascorsi in Brasile da tifoso orecchiante. Primo: la supervalutazione dei mille manifestanti che lo avrebbero indotto a «lasciare». Secondo: la minacciata ritorsione per il mancato affare (cessione di Casiraghi, Winter, Boksic). Terzo: il ripensamento, poiché la Lazio non aveva possibili compratori (dopo soli due giorni?). Quarto: la conferma dell'intera brigata compresi i partenti (una prova di forza rivolta ai concorrenti industriali?).

Tra tante idee, ora non sappiamo quale fosse quella giusta e mi auguro che davvero lo spettacolo continui, a dispetto della confusione. □

Protagonisti

Il veleno

Sentite Pancev

di **Carlo Repetto**

È rientrato a Milano dopo quasi un mese nella sua Skopje. Darko Pancev ha voluto così proseguire in patria il suo periodo di vacanza che dura ormai da tre anni, ovvero dal giorno in cui lasciò la Stella Rossa per trasferirsi all'Inter.

Il primo anno la colpa era di Bagnoli, che non gli rivolgeva la parola neppure per dirgli quali esercizi svolgere in allenamento; il secondo del direttore sportivo Boschi, reo di aver bloccato il suo trasferimento, al Siviglia prima e alla Reggiana poi, quando tutto sembrava concluso; il terzo di Bianchi, che non ha capito quanto potesse esser utile alla squadra e lo ha via via emarginato dal resto del gruppo, fino al punto da costringerlo, negli ultimi due mesi di campionato, ad allenarsi da solo alle 9 del mattino (quando i compagni iniziavano, lui era già sotto la doccia).

Il macedone è proprio sfortunato: dopo aver ammesso, bontà sua, di non essersi impegnato a fondo nella stagione d'esordio (forse perché appagato dai tanti trofei vinti con la squadra di Belgrado), ha continuato la sua avventura da emigrante del pallone nel segno della mediocrità più assoluta, ma lui rispinge al mittente tutte le accuse, quasi si trovasse al centro di un complotto internazionale ordito ai suoi panni.

«*Non è colpa mia: era il gioco dell'Inter che non si adattava alle mie caratteristiche*» si difende l'ex Scarpa d'oro. «*Nel mio Paese ero abituato a stare in squadre che attaccavano, mentre qui ho sempre avuto allenatori che si difendevano con dieci uomini. Eppure non sono un bidone, vorrei solo che mi venisse data la possibilità di dimostrarmi*». Non più in maglia nerazzurra, però: diciannove presenze (di cui solo

Darko Pancev, macedone, trent'anni a settembre, con l'Inter ha disputato 19 partite realizzando tre gol

del Cobra

«Non sono un bidone: il gioco dell'Inter non era adatto a me. Non sono mercenario come hanno detto»

tredici da titolare) in due campionati e mezzo sono bastati a convincere la nuova dirigenza a chiudere il rapporto, nell'interesse reciproco.

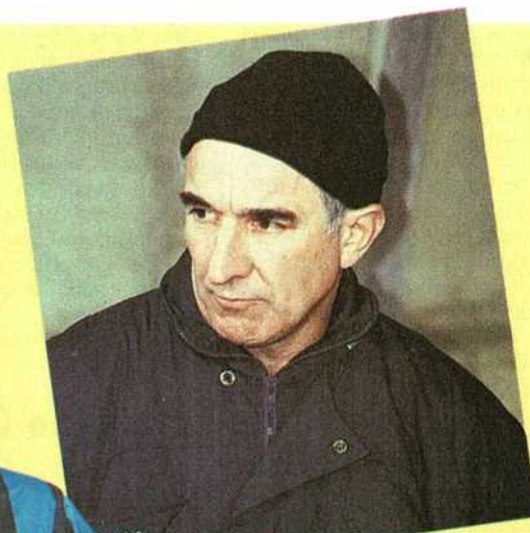
Sulla destinazione Pancev giura di non aver mai avanzato preferenze. «*Le richieste non sono mai mancate, anche se io non ho parlato personalmente con nessuno: è stato il mio procuratore a riferirmi delle offerte del Napoli (ma con quali soldi? nda), del Vicenza, del Panathinaikos e di un paio di formazioni tedesche: mi piace l'Italia: qui da voi si mangia bene*...».

Ma non sono soltanto le questioni culinarie a fargli amare il nostro Paese, dal momento che il giocatore sembra aver messo le radici a Milano: a poche centinaia di metri da San Siro, infatti, ha comprato uno splendido appartamento con tanto di attico, giardino pensile e piscina («*Non c'è niente di più rilassante di una bella nuotata*» confessa, anche se non si può certo dire che il nostro campionato l'abbia stressato), in aggiunta a quello già di sua proprietà in riva al lago di Como. Insomma, il macedone non se la passa davvero male: il suo ingaggio non è altissimo (312 milioni netti all'anno, premi e benefit vari esclusi), ma a questo bisogna aggiungere l'inevitabile «buonuscita» concessagli dall'Inter a titolo di... risarcimento per la partenza con un anno di anticipo sulla scadenza del contratto.

Niente, comunque, in confronto ai soldi ancora da prendere come percentuale sul suo cartellino, che i nerazzurri rilevarono dalla Stella Rossa nell'estate del 1992: il 30% di nove milioni di dollari, cifra mai pagata ai belgradesi per via dell'embargo che da tre anni ha colpito la Jugoslavia. Per la società e il suo centravanti un handicap solo apparente: a quell'epoca infatti la moneta americana non arrivava a quota 1.200 lire, mentre oggi supera abbondantemente le 1.600. Vale a dire che, oggi all'attaccante macedone di miliardi ne spetterebbero quattro, che dovrebbero essergli versati dal suo vecchio club quando li incasserà dall'Inter. Uno in più dei gol (complessivi) segnati nel nostro campionato: Darko in Italia avrà anche perso il fiuto sottorete, ma non certo quello per gli affari. □

I suoi nemici italiani

Pancev sembra salutare gli uomini che, secondo lui, gli hanno impedito di rendere per quanto vale: in senso orario, l'ex D.g. Boschi che bloccò il trasferimento al Siviglia prima e alla Reggiana poi. Osvaldo Bagnoli che con lui non parlava neppure. Infine Ottavio Bianchi che lo ha di fatto emarginato, costringendolo ad allenarsi da solo alle nove del mattino.

Protagonisti

Van Baste

Quattro partite in due anni e mezzo ma il **calvario** dell'olandese non è ancora finito. Vediamo se la **speranza** ha ancora un senso

di **Carlo Repetto**

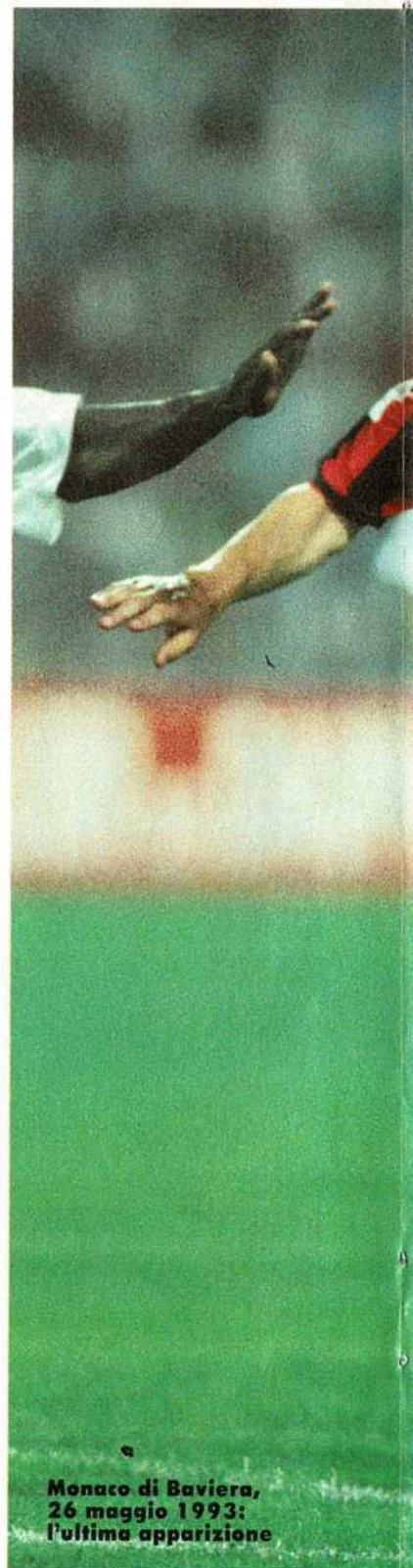
MILANO - È il tormentone dell'estate: ce la farà o non ce la farà? Marco Van Basten e una caviglia che fa i capricci: un calvario iniziato il 16 dicembre 1992 in Turchia, dove l'Olanda era andata a giocare un incontro di qualificazione per Usa '94, e proseguito fino ad oggi. In mezzo, tre presenze nel campionato '92-93 (contro Udinese, Ancona e Roma) e la sfortunata finale di Monaco di coppa Campioni, persa 0-1 contro l'Olympique Marsiglia, è stata proprio questa la sua ultima partita in assoluto, datata 26 maggio 1993. Oltre 25 mesi di inattività forzata scanditi da timide speranze di rientro, la più clamorosa alla vigilia degli ultimi Mondiali: Dick Advocaat, cittì dell'Olanda, dichiara di volerlo portare in America, Van Basten dice di sentirsi bene e risponde presente, ma basta una visita accurata alla caviglia malandata per rendersi conto che si tratta di un bluff.

Rodolfo Tavana, responsabile sanitario del Milan, è l'uomo che più di tutti ha seguito in questi ultimi due anni il cammino difficoltoso dell'asso olandese, accompagnandolo nelle sue peregrinazioni tra Amsterdam (dove ha mantenuto la residenza) e Anversa, sede della clinica del professor Martens che più volte è intervenuto sull'arto infortunato. *«Van Basten si presenterà al raduno per continuare a seguire il programma di riabilitazione interrotto il 23 giugno a Milanello»* ha detto il dottore, poco prima di partire per le vacanze. *«Anche in Algarve* (la regione a sud del Portogallo dove il giocatore si trova attualmente con la famiglia, nda), *comunque, continuerà a seguire una tabella che gli abbiamo preparato»*. Sulle previsioni di un possibile rientro nessuno si sbilancia. I test sostenuti prima della partenza per il mare sono stati poco indicativi: qualche palleggio (sufficiente a dimostrare che la classe è sempre quella), brevi scatti effettuati sotto l'occhio vigile del preparatore atletico Pincolini alternati a lunghe sedute in palestra. Finora le «performance» migliori le ha ottenute su un prato d'altro tipo, quello del Golf club di Monticello (di cui è socio): 18 buche in un battibaleno, a dimostrazione che il fuoriclasse olandese potrebbe avere un futuro anche in questa disciplina.

Ma il Milan dimostra di credere ancora in Van Basten calciatore, e per dimostrare la sua fiducia gli ha rinnovato il contratto (il vecchio scadeva il 30 giugno) per un altro anno. *«Spero di non tradire le attese di chi continua a credere in me»* ha detto prima di partire. *«Da parte mia posso solo garantire che sto lavorando duro per rientrare»*. E intanto guardava speranzoso la caviglia che tanto lo ha fatto soffrire, all'interno della quale pare sia ricresciuta almeno in parte quella cartilagine indispensabile per la ripresa dell'attività. Merito di una particolare gabbia metallica, nota come «tutore di Ilizarov»: un nome bulgaro che rischia di rivaleggiare in popolarità con Stoichkov, l'asso di Plovdiv che piaceva all'altra Milano.

Adriano Galliani ne è convinto

È l'acquisto boom

Quando, lo scorso 27 giugno, si presentò ai giornalisti che lo attendevano nei corridoi della Lega calcio, esibì il sorriso dei giorni migliori. Al nome di Van Basten gli occhi del vicepresidente rossonero Galliani si illuminavano: *«Sarà la grande sorpresa di quest'anno»* esordì col tono dei grandi trionfi. *«Contrariamente a tante ipotesi negative sulle condizioni della sua caviglia destra e sulla possibilità di tornare a giocare, gli ultimi sviluppi del recupero sono molto confortanti. Al punto che posso dire con sicurezza che l'olandese sarà presente al raduno del Milan fissato per il 20 luglio e non soltanto come spettatore»*. I precedenti negativi non lo turbano affatto: *«Qualcuno potrà anche non crederci, ma il giocatore e con lui tutto il Milan ha sempre sperato nel miracolo. E ora, finalmente, stiamo vedendo dei segnali concreti»*.
Appuntamento tra pochi giorni a Milanello, dunque. E chissà che la maglia rossonera numero nove non torni davvero al suo legittimo proprietario: due anni fa qualcuno, scherzando ma non troppo, aveva proposto di «ritirarla» in segno di rispetto, seguendo l'esempio dei professionisti americani.

Monaco di Baviera, 26 maggio 1993: l'ultima apparizione

n tornerà. O no?

Le quotazioni di Marco

Secondo Galliani, Marco Van Basten è il miglior acquisto del Milan 1995-96. Ma il centravanti riuscirà davvero a tornare sui campi? Lo abbiamo chiesto ai colleghi che frequentano abitualmente Milanello, il centro sportivo dei rossoneri «custode» dei segreti dell'asso olandese.

50%

Andrea Masala («La Gazzetta dello Sport»): «Bisognerà vedere quali sono le sue reazioni al lavoro svolto durante il ritiro. Fino ad oggi, infatti, ha fatto dei test scarsamente indicativi. Aspettiamo di vedere quando torna in gruppo per esprimere un giudizio: comunque, le possibilità di farcela ci sono tutte».

30%

Fabio Monti («Corriere della Sera»): «A differenza di qualche mese fa, oggi ci sono dei margini di recupero. Negli ultimi allenamenti l'olandese ha fatto dei progressi costanti. Anche se lui è il primo a rendersi conto che giocare una partitella a Milanello è ben diverso dal farlo in campionato con un difensore pronto a... collaudare la caviglia infortunata».

Domenico Calcagno («Il Giorno»): «La caviglia potrebbe anche andare a posto, ma è molto difficile rientrare dopo oltre due stagioni di inattività. Oltretutto non è più giovanissimo (a ottobre compirà 31 anni) e questo non lo aiuta. Se ce la farà, avrà dimostrato di avere un carattere fuori dal comune, addirittura superiore alla sua classe».

15 %

Alessandro Bocci («Tuttosport»): «Dipende da come sopporterà i carichi di lavoro. Oggi, purtroppo, non ci sono ancora le premesse per il suo ritorno. Un conto è corricchiare e giocare a golf, un altro è sottoporre la caviglia malandata alle continue sollecitazioni che un impegno agonistico comporta».

10 %

Furio Fedele («Corriere dello Sport»): «Difficilmente lo rivedremo protagonista: non è facile tornare ad essere un giocatore "da Milan" dopo due anni di stop. È positivo che lui continui a crederci, e sono il primo ad augurarmi che ce la faccia. Ma come reagirà la sua caviglia malandata alla prova del campo?»

?

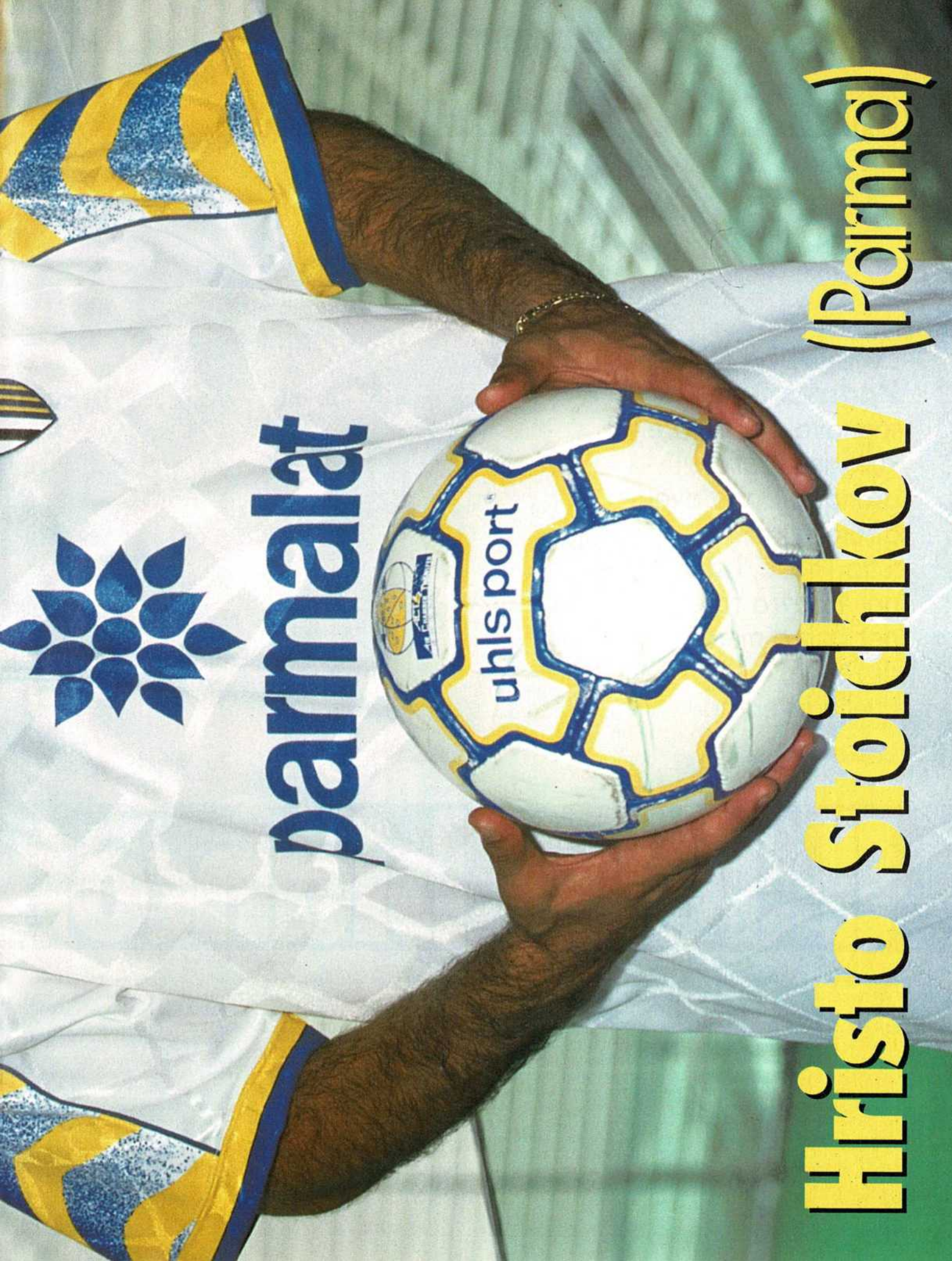
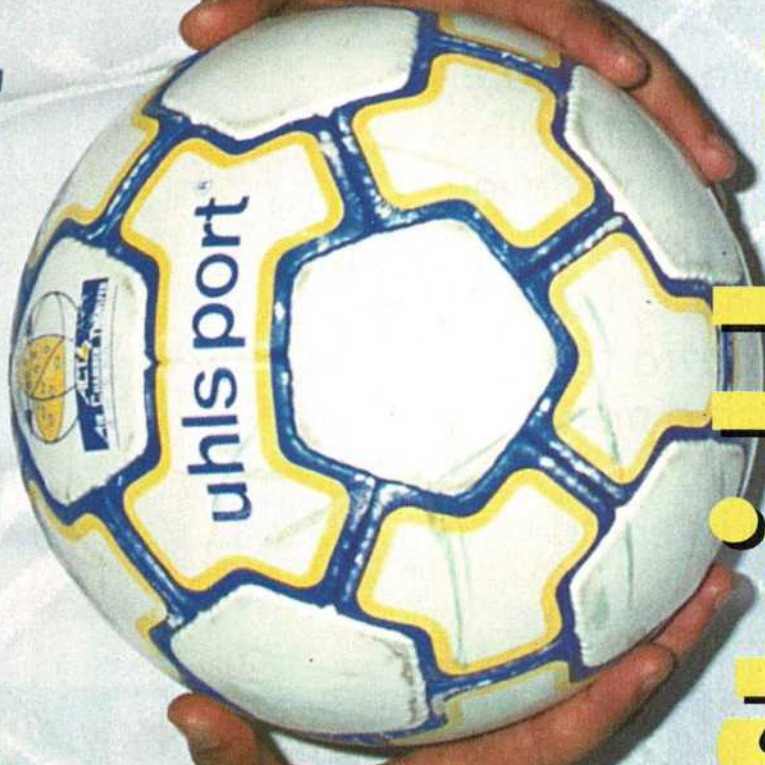
Licia Granello («la Repubblica»): «Se fosse un ciclista, uno sciatore o un pallavolista non ci sarebbero problemi. Ma il calcio è uno sport in cui i contatti sono inevitabili: cosa succederà al primo intervento duro? Percentuali non se ne possono fare, ma il suo rientro avrebbe del miracoloso. Anche perché i progressi della caviglia sono stati minimi, come ha detto Martens».

Xavier Jacobelli («Il Giornale»): «Chi ama il calcio non può non augurarsi il rientro di un tale fuoriclasse, che al suo primo allenamento col Milan (estate '87) mise a sedere con una finta un certo Baresi. Percentuali? Non mi sento di farne, anche perché Tavana stesso, che ne ha seguito i progressi da vicino, non si è sbilanciato. Ma la speranza di rivederlo protagonista c'è».

GUERIN SPORTIVO

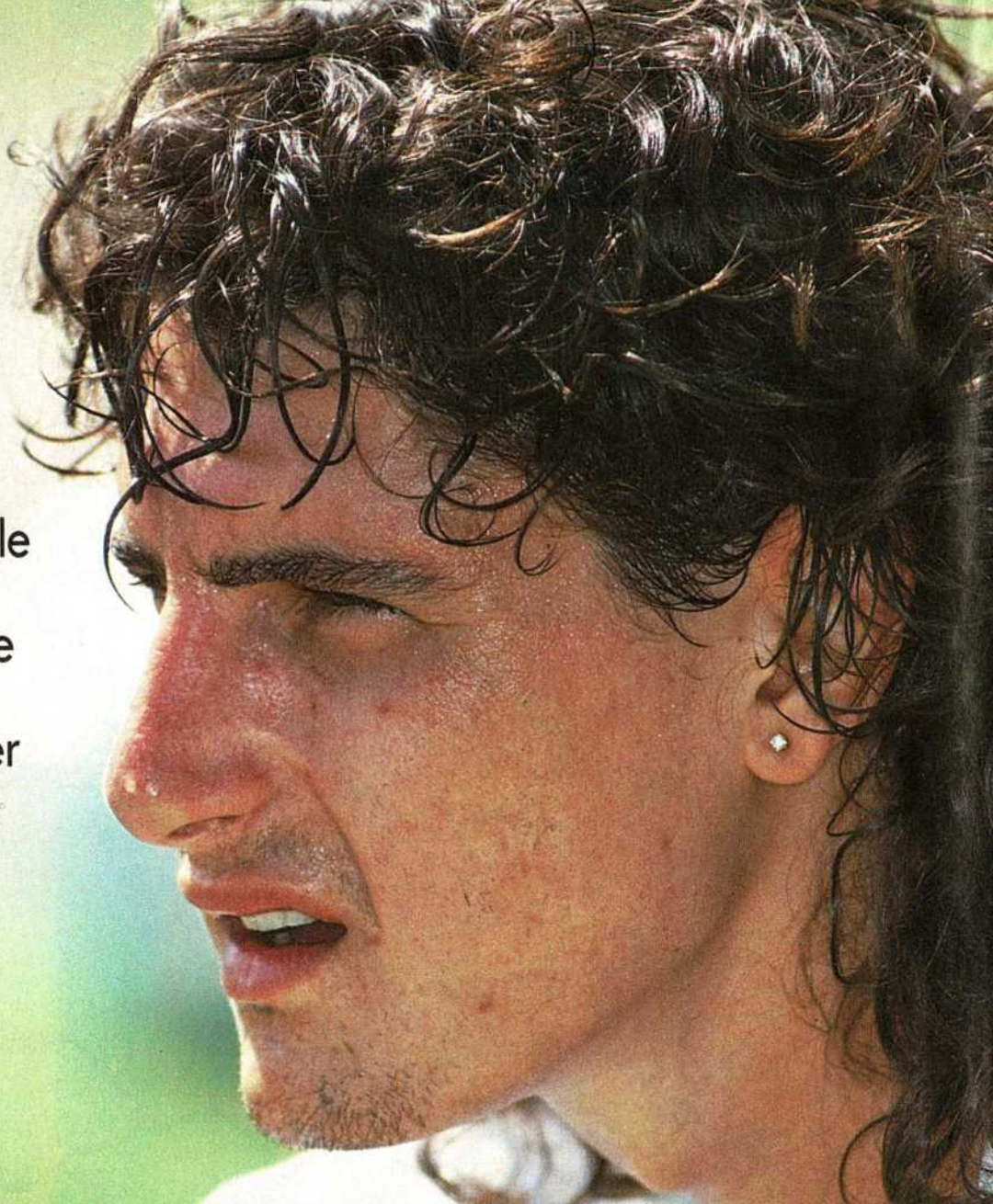
I NUOVI STRANIERI

PUMA

PARMA A.C.

Hristo Stoichkov (Parma)

Protagonisti

Da bambino Michele **Padovano** sognava di emulare Pulici in maglia granata. Dopo aver girato quasi tutta l'Italia, i suoi gol li dovrà fare per l'altra metà di Torino, quella juventina

di **Emanuele Gamba**

Il Toro biancon

TORINO. Michele Padovano due mesi fa: *«Sto trattando con il Torino. Ma non se ne farà nulla: questione di soldi. Costo troppo? No, sono loro che vogliono spendere poco. Pazienza, ormai il sogno della mia vita non si realizzerà mai più. Però una buona occasione la troverò. Se dovessi scegliere fra Juve e Milan? La Juve, che domande».* Già: che domande, di questi tempi. Come si può scavare nel cuore, inseguire favole, cercare storie, insinuarsi nelle pieghe del sentimento se il calcio non concede tregua, non dà respiro, impone di conoscere e praticare un parolone come professionalità? *«Infatti sono un professionista, e mi sono sempre comportato come tale. E da professionista, sono felice di giocare nella Juventus, al di là delle vecchie passioni».* Nella fattispecie, la passione è antica davvero: perciò è sfumata. Michele Padovano stravedeva per il Torino, la squadra della sua città e del suo cuore. Correva tra la polvere dell'oratorio Luciano Domenico con la maglietta granata regalata da papà Antonio, più tifoso di lui. Correva e sognava. *«Pulici, il mio mito. Volevo essere come lui, volevo segnare e fare impazzire la Maratona. Le domeniche in curva, che festa».*

RAVANELLI. Cose da bambino: Michele è cresciuto, ha incrociato e sfiorato mille volte il suo sogno fino a vederlo morire, o a farlo morire. *«Certe cose si dimenticano, quando il calcio diventa un mestiere. Ho girato l'Italia e ho imparato a fare il tifo per le squadre nelle quali ho giocato. Ha raggiunto la Serie A, ho sfiorato anche grandi occasioni: al Napoli, ad esempio, pensavo che andasse meglio. Ma sapevo che prima o poi avrei avuto un'altra possibilità. È la Juventus? Bene, benissimo. So che parto dalla panchina, ma Ravanelli insegna che se sai sfruttare le*

Un globetrotter

Michele PADOVANO
Nato a Torino il 28-8-1966
Ala, m 1,77, kg 76
Esordio in A: 9-9-1990
Bologna-Pisa 0-1

Stagione	Squadra	Serie	Pres.	Gol
1985-86	Asti T.S.C.	C2	22	5
1986-87	Asti T.S.C.	C2	2	—
ott. 86	Cosenza	C1	21	2
1987-88	Cosenza	C1	21	7
1988-89	Cosenza	B	30	5
1989-90	Cosenza	B	31	8
1990-91	Pisa	A	30	11
1991-92	Napoli	A	27	7
1992-93	Genoa	A	27	9
1993-94	Reggiana	A	29	10
1994-95	Genoa	A	2	—
nov. 94	Reggiana	A	19	7
1995-96	Juventus	A		

ero

opportunità puoi aprirti dei varchi. E poi penso di adattarmi bene al modulo di Lippi, dove le punte devono sacrificarsi per la squadra. Il derby? Lo giocherò da professionista. Del resto, al Toro ho già segnato diverse volte». Capisce e si adegua, Padovano. Ha capito e si è adeguato papà Antonio, che voleva spedire al Toro quel bambino vivace, irrequieto e pieno di talento. La storia racconta che babbo Padovano abbia tradito ormai da tempo la bandiera granata, piegandosi a fare il tifo per le squadre del figliolo. Accadrà anche alla Juve, con uno sforzo in più.

SALESIANI. Ma quel che conta è che Michele sia tornato a casa, dopo un infinito giro d'Italia. Ritroverà le sue radici, lui che ha sempre tenuto casa a Settimo Torinese (dove è nato Materazzi, dove vive Benny Carbone), lui che ha amici e ricordi molto piemontesi. Le scuole dai salesiani, ad esempio, al Richelmy: sempre a rincorrere il pallone (anche alle otto di mattina, prima di entrare in classe, anche se pioveva o nevicava) e mai gli odiatissimi libri. Se lo ricordano, al Richelmy: Don Penna, insegnante di Lettere, adorava il calcio e sceglieva di persona la squadra per il torneo di istituto. Contava giocar bene al pallone, ma anche cavarsela coi libri. E Michele rischiava il posto, regolarmente: *«Se non studi non giochi. E poi, caro ragazzo, sei un dribblomane. Impara a passare quella palla, o non farai mai strada».* Inutile ricordare che Don Penna, che di pallone ci capisce, non ha mai messo in panchina Padovano: vinsero il torneo scolastico in prima e terza media. In seconda no: Michele fu operato d'appendicite, la squadra crollò. Sul resto dell'avventura scolastica di Padovano (che poi, comunque, s'è diplomato geometra a Cosenza) meglio tacere, compresa quella volta che lui e un suo amico vollero mostrare, alla veneranda età di tredici anni, le ...dimensioni dei loro attributi. Due giorni di sospensione.

BERGAMINI. Ricordi lontani, quasi spariti in una carriera piena di cose e di amici (*«Come il povero Bergamini, a Cosenza: ancora adesso sono convinto che il suo non fu suicidio»*) e di quella volta che il Torino lo scartò: *«Avevo tredici anni. Feci un provino e non mi presero».* I signori del vecchio Filadelfia (che una volta era scuola di vita prima che di calcio) raccontano che fu per via di quel carattere un po' ribelle e di quel papà troppo invadente. Ma tanto i tempi sono cambiati, la favola sarebbe fuori posto. Babbo Antonio imparerà a tifare Juve. Michele non dovrà nemmeno sforzarsi. □

A fianco, Padovano in azione con la Reggiana. A sinistra, una sua intensa espressione

L'almanacco

Juve, di tutto di più

Volete sapere tutto (ma proprio tutto) sulla Juventus di ieri e oggi? Non perdete, allora, l'annuario bianconero, appuntamento di ogni fine stagione giunto già alla 39esima edizione. Ogni giocatore, tutto lo staff juventino, indirizzi e nomi dei tanti club sparsi per la Penisola, la storia degli juventini che hanno giocato in Nazionale, la Signora nelle Coppe: saprete tutto ciò leggendo questo mega-almanacco redatto a cura della F.C. Juventus con i testi di Maurizio Ternavasio e Dante Bianchi e le fotografie di Salvatore Giglio. Quasi 300 pagine, insomma, tutte da gustare. Non perdetelo: lo scudetto di oggi e quelli di ieri lo impongono. Per saperne di più rivolgersi a «Football Sport Merchandise», via Padova 55, 10152 Torino. Il telefono è 011/ 26171.

ROMA. Trottolino è lui: ti fa girare la testa, irradia mille colori si ferma un po', riparte. Cade, risorge: Francesco Statuto, promesso compagno d'armi, sudore e lacrime (anche di gioia, certo...) dell'altro romano doc Gigi Di Biagio è atteso da una stagione che s'annuncia faticosissima. Da stress assicurato. *«In campionato dovremo saper dire la nostra per il traguardo più alto, in Coppa Uefa*

non possiamo certo fare le comparse, la Nazionale l'ho conquistata e non mi interessa come e perché ma so soltanto che la maglia azzurra l'ho indossata meritatamente. E siccome c'è da giocarsi il posto per Inghilterra '96 io mi dichiaro prontissimo a lottare», scandisce.

LOTTATORE. Come sempre, più di sempre. La lotta continua è il particolare rivelatore di Statuto, l'uomo che con Di Biagio e Giannini o Thern dovrà consentire all'attacco al napalm Balbo-Fonseca di sfondare le difese avversarie con maggiore continuità rispetto a quant'è accaduto nella scorsa stagione. A centrocampo la Roma è in grado di schierare un plotone: oltre ai quattro che partono con una stella in più, ecco un buon numero di «altri titolari» capitanati da Cappioli. *«Più siamo, meglio è. Non credo di partire favorito ma, comunque, non mi sento inferiore a nessuno. Me la gioco»*, dice stringendo un po' i pugni anche in giorni in cui si è ancora in relax. *«Relax? Ozio? Riposo? Parole sconosciute. Mi sono allenato. Uno come me non si può fermare. Appena rientrato dalla Svizzera, dopo aver vissuto la grande gioia della convocazione in Nazionale, neppure per un secondo mi sono sentito appagato»*.

MAZZONE. È questo, il più semplice di tutti, il suo segreto. Mazzone per lui stravede,

Un romano de Roma

Francesco STATUTO
Nato a Roma il 13-7-1971
Centrocampista, m 1,72, kg 68
Esordio in A: 29-8-1993
Udinese-Parma 0-1

1989-90	Roma	A	—	—
1990-91	Casertana	C1	15	—
1991-92	Casertana	B	23	—
1992-93	Cosenza	B	29	2
1993-94	Udinese	A	31	1
1994-95	Roma	A	20	—

A sinistra, Francesco con la maglia della Nazionale. Nella pagina accanto è in azione con la Roma di Mazzone. Sotto, con la casacca dell'Udinese, squadra che lo ha messo in luce

Mi chiamano TROTTOLA

Dinamico, impetuoso, inarrestabile: vi raccontiamo chi è **Statuto**, l'uomo che fa «girare» al massimo il centrocampo della Roma

di **Gianfranco Coppola**

come i tifosi ed i compagni di squadra. Un plebiscito che però non illude il diretto interessato. *«Il calcio è una pentola. Se ci sai stare dentro, non ti cuoci. Sennò o ti lessi o ti bruci»*, dice con spontaneità tipicamente romana. Mazzone quando parla di Statuto srotola dieci piani di morbidezza. *«È un centrocampista di grande quantità con due piedi molto buoni. Può, per questo, ricoprire tutti i ruoli di centrocampo. Può giocare in mezzo, davanti alla difesa o a ridosso delle punte, e se la cava anche sulle fasce laterali. A seconda delle esigenze della squadra, per come si mette la partita, io cambio posizione a Statuto. E so che mi dà sempre il massimo. Col tempo sta crescendo anche a livello di personalità. Per me sarebbe arrivato in Nazionale molto prima se il maledetto infortunio contro la Reggiana non lo avesse fermato in avvio, con la Roma che era prima in classifica. Oddìo, non dico che se Statuto non si fosse fatto male saremmo rimasti primi ma è certo che il suo guaio si andò a cumulare con quello di altri elementi preziosi e così la quadratura del cerchio che avevo trovato se ne andò a farsi benedire».*

Tutte rose? Trigoria non è un paradiso. E allora Mazzone riserva pure qualche spina per Statuto. *«Deve imparare a gestirsi meglio, a disciplinare un po' la sua foga. La carica agonistica è necessaria ma non deve portare per forza alla scorrettezza. In più, questo maggiore senso di tranquillità può agevolarlo anche nel mettere a frutto il tocco di palla che ha, che non è quello del mulo, come ho già detto prima. Se starà più calmo, sbaglierà molto meno in fase di impostazione. Deve anche credere di più nei propri mezzi in chiave offensiva. Siccome è veloce e ha coraggio oltre che forza atletica, se entra dentro buca. Infatti, ricorderete che contro la Svizzera a Losanna nei primi minuti s'è fatto trovare pronto di fronte al portiere avversario. Bel colpo, per un debuttante. Difetti che il tempo toglie, comunque, se si ha la consapevolezza di averli. Io da Statuto mi aspetto moltissimo ma il bello è che il più esigente verso Francesco è lui stesso»*, confida Mazzone, il John Wayne della panchina che si bea nel poter allevare i calciatori tutto cuore e volontà più cervello, che rappresentano il suo ideale.

GENTE DI CASA. Romani de' Roma, sembra il leit motiv della stagione. Soprattutto nel mezzo, nel cuore del gioco, il punto fondamentale per ogni squadra: romano Giannini, testaccino Di Biagio, romanissimo Statuto. *«Eh, la vedo difficile per Thern...»* dice Francesco ridacchiando. Ma è il primo a sapere che lo svedese *«è un grandissimo calciatore ed un eccellente professionista. L'anno scorso l'ho ammirato da morire»*, confida. Tra ricordi e progetti, Statuto rievoca e annuncia. *«Il ritorno alla Roma per me è stata una cosa eccezionale. Da romano e romanista, alla vita non potevo chiedere di più. Ad un certo punto, girando da Caserta ad Udine, pensavo di far la fine di tanti ragazzi come me: tanto cari e tanto bravi ma sempre troppo lontani dall'Olimpico, dalla sud, dalle grida dei Boys e di tutti gli altri stupendi tifosi giallorossi. L'avvio così felice della squadra mi rese entusiasta ma ecco l'infortunio di Reggio Emilia».*

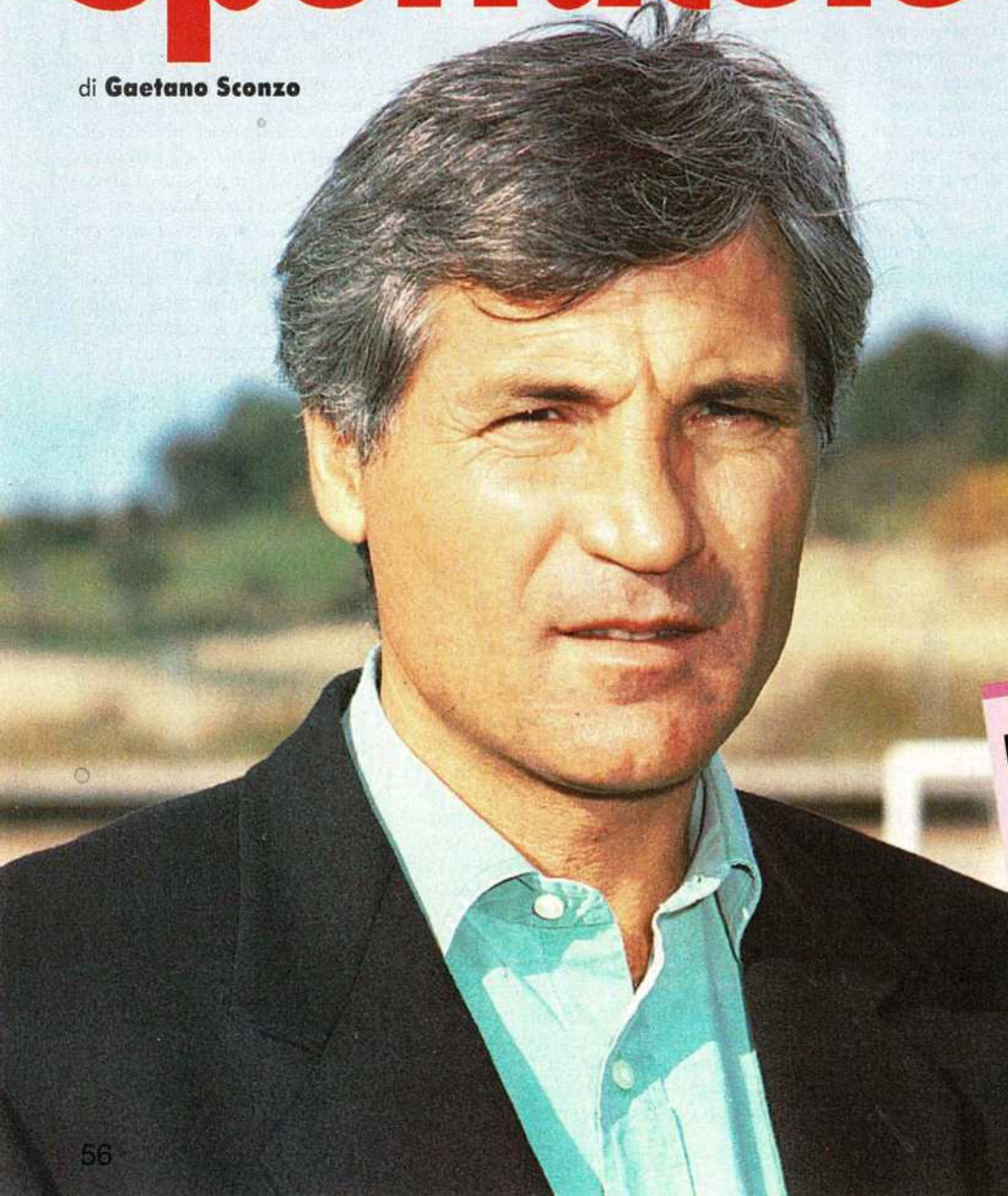
RICOMINCIARE. Accadde alla quarta giornata, dopo quattro presenze consecutive. Rimase fuori per undici giornate, fino alla famosa partita di Torino con la Juve. Da lì, la sua cavalcata è ripresa, con tre sole assenze nelle ultime 19 giornate. Un po' come due campionati in uno, con l'andata di quattro partite e il ritorno di sedici. Soprattutto, a guarigione avvenuta, una preparazione da ripetere, come se fosse di nuovo luglio. *«Quasi due mesi passati a sudare e soffrire in silenzio, poi il recupero. Lento ma costante. Ci ho sempre creduto e sapevo che non potevo permettermi incertezze. Adesso non posso neanche pensare per un attimo che posso tirare il fiato. Il momento in cui mi fermo, sono perduto».*

Già, lo dicevano gli antichi. E Statuto è uno di quelli vecchia maniera: lavoro e serietà. Trigoria, casa, Olimpico, Coverciano, Manchester passando per le strade d'Europa. La rotta è fatta. *«Bisogna solo non perdere colpi, per arrivare lontano»*, sogghigna. Già... □

Per molti è l'erede di Zeman, per **Palermo** è una celebrità. Ecco tutto ciò che c'è da sapere su Ignazio **Arcoleo**, tecnico dei rosanero che sa far giocare e divertire

Io, mister spettacolo

di **Gaetano Sconzo**

Sopra, Arcoleo in azione con la maglia del Genoa. Sotto, è già al lavoro insieme al palermitano Di Somma e, a sinistra, un suo primo piano. Ignazio Arcoleo fa parte della nuova leva dei tecnici: è cresciuto a pane, zona e spettacolo

L'uomo del Sud

ANNO	SQUADRA	SERIE	CLASSIFICA
1985-86	Akragas	C2/d	16. - Retr.
1986-87	Termitana	Int/m	12. - sub.
1987-88	Inattivo		-
1988-89	Pro Sciacca	Int/n	16. - Retr.
1989-90	Mazara	Int/n	6. - sub
1990-91	Mazara	Int/n	sost.
1991-92	Trapani	Int/n	2. - sub.
1992-93	Trapani	CND/h	1. - Prom.
1993-94	Trapani	C2/c	1. - Prom.
1994-95	Trapani	C1/b	Playoff
1995-96	Palermo	B	

La carriera da calciatore

Ignazio ARCOLEO
Nato a Palermo il 15-2-1948
Centrocampista, m 1,72, kg 70
Esordio in A: 24-9-1972
Milan-Palermo 4-0

Stagione	Squadra	Serie	Pres.	Reti
1966-67	Palermo	B	4	—
1967-68	Palermo	B	—	—
1968-69	Taranto	C	2	2
1969-70	Palermo	A	—	—
1970-71	Palermo	B	32	1
1971-72	Palermo	B	34	1
1972-73	Palermo	A	29	2
1973-74	Palermo	B	32	1
1974-75	Genoa	B	36	1
1975-76	Genoa	B	36	2
1976-77	Genoa	A	30	4
1977-78	Genoa	A	30	1
1978-79	Palermo	B	26	1
1979-80	Palermo	B	36	—
1980-81	Reggina	C1	31	3
1981-82	Reggina	C1	24	—
1982-83	Nocerina	C1	10	—

PALERMO. Tornare in rosanero da allenatore? Una avventura a rischio. Ma Ignazio Arcoleo, al quarto approdo in via del Fante, non sembra turbato, anzi affronta la nuova ed impegnativa tappa della propria carriera con lo spirito del guerriero, con quell'animus pugnandi indomito che è tipico degli uomini di mare, lui che è nato in una famiglia di pescatori, lui che — se non fosse esploso nel calcio — sarebbe stato o un capitano marittimo o un ingegnere navale. Ed oggi trascorre questi strani, ultimi bricioli di ferie — fatti di contatti frenetici con il diesse Peccenini — per concordare un acquisto, per mettere insieme gli ultimi dettagli della preparazione. Una vacanza nella sua Mondello, dov'è nato, dov'è cresciuto da studente modello finendo però per gettare i libri verosimilmente a mare, per giocare al calcio da professionista, quindi per allenare, da cultore della zona e del gioco più spettacolare.

ZEMAN. *«Sostengono che con Zdenek Zeman siamo gemelli, nel culto della zona»* afferma Arcoleo. Poi assesta la mira. *«Sì, vorrei correggere il tiro: entrambi amiamo il calcio-spettacolo, ci piace vincere sempre, non cerchiamo astri di primo piano, ma preferiamo in genere circondarci di gente che abbia spiccata volontà di affermarsi, insomma che lotta con i denti. Non a caso siamo cresciuti insieme a casa Vycpalek: io sin da bambino, arrivandovi da compagno di classe del povero Cestino* (il figlio di Cestmyr morto nel disastro aereo di Montagnalonga, a due passi da casa, n.d.r.); *Zdenek, entrandovi ventinove anni orsono, dopo essere uscito dalla Cecoslovacchia* (è figlio di una sorella di Cestmyr Vycpalek, già bicampione d'Italia, alla guida della Juventus, n.d.r.)».

BICICLETTA. Una carriera in un certo senso sulla canna di una sgangherata «due ruote»: *Ho iniziato nella Libertas Tommaso Natale»* dice *«quando avevo tredici anni. Mamma non voleva che mi allontanassi da Mondello per non distrarmi dallo studio: era già tanto che al mattino dovessi andare in città, per frequentare il Nautico. Il presidente della squadra, il professore Gino Carollo, riuscì ad ingaggiarmi, impegnandosi a trasportarmi da Mondello sino al campo nella borgata Cardillo, e ritorno, facendo la spola in bicicletta, l'unico mezzo di cui disponeva!»* Poi il trasferimento alla Juventina, quasi un ratto con tanto di vendetta. *«Il commissario Luigi Gioia del Palermo avrebbe fatto carte false per ingaggiarmi, ma offriva una inezia. Vinse la volata la Juventina, con un assegno di circa 900.000 lire firmato dal presidente Pippo Barone e consegnato al presidente Carollo dal direttore sportivo Toti D'Acquisto. Il Palermo se la prese e... sfrattò la Juventina dallo stadio della Favorita»*.

SPETTACOLO. Successivamente la pace, patrocinata dall'industriale marittimo Corrado Cagnoli che portò Arcoleo prima nel Palermo e poi nel Genoa. *«Giocavo da centrocampista avanzato e ho fatto preziose esperienze sempre nel culto del calcio-spettacolo, della vittoria da conseguire sempre e con i mezzi più appropriati, una norma che mi guida anche oggi da allenatore. Sia chiaro, il mio gioco non è spregiudicato, diciamo un tantino disinvolto, come quello di Zeman, ma più danubiano e prudente, anche se votato allo spettacolo. Anche perché è più redditizia una vittoria di quanto non lo siano due pareggi. E poi si sa, il pubblico si diverte di più»*. Lei, Arcoleo, è salito prepotentemente alla ribalta quale allenatore nel Trapani col quale in tre anni, partendo dal Campionato Nazionale Dilettanti, ha sfiorato la Serie B. Che sensazionale trampolino di lancio: *«Innanzitutto bisogna riconoscere che ho lavorato in una società d'oro per l'organizzazione manageriale, grazie al presidente Andrea Bulgarella. Insieme, senza ruoli intermedi, abbiamo fatto di necessità virtù, vendendo anno dopo anno i gioielli di famiglia* (Sciacca, Vasari, De Sio ed altri), *per far sì che le risorse reali venissero investite in modo mirato. Se tutte le società del sud nelle quali non mancano i soldi da investire nel calcio ma latitano i veri dirigenti-manager, prendessero esempio dal Trapani che lascio e dal Palermo che vogliamo costruire con il presidente Giovanni Ferrara e con il direttore sportivo Franco Peccenini, si porrebbe l'alt alla piaga dei fallimenti e nel breve volgere di poche stagioni si riporterebbe la Serie A sui nostri campi: bisogna che tutti dicano basta al vizio di scimmiottare la Juventus ed il Milan, studiando come e perché, Cremonese e Piacenza, felicemente in Serie A, hanno bilanci che, sommati, sono ben inferiori a quelli del Palermo o del Catania, che la massiva serie non la vedono da secoli»*. Arcoleo, insomma: lei vuol essere allenatore-manager? *«Mai e poi mai. Desidero soltanto dare un contributo di idee sane a chi ha voglia di recepirle»*. Nel segno dello spettacolo. □

L'Arcoleo giornalista...

Cronista per caso

19 dicembre 1958

PREMIATO IL PICCOLO «CRONISTA» DI MONDELLO

Offerta dal nostro Giornale una enciclopedia all'alunno Arcoleo

Ecco il titolo del giornale di Sicilia. Sì, proprio lui, Ignazio Arcoleo, vinse un premio indetto dal quotidiano grazie a un tema-relazione dopo una visita al giornale. Ignazio, allora, aveva dieci anni e frequentava la 5a elementare.

Odia le mode, il cellulare e le banalità. Adora la zona, lo spettacolo e anche un po' se stesso. Ecco la vita segreta di **Giuliano Sonzogni**, due lauree (in lingue e sociologia) da «sfoggiare» ad **Andria**

Il nuovo prof

Sopra, Giuliano Sonzogni detta dalla panchina: dopo aver sfiorato la B a Siracusa, approda alla Fidelis Andria

Non lo cercate, vi sfuggirà. Al "Sassa Banec" non lo inseguono: perché la privacy è sacra e perché, se pure volessero, non lo prenderebbero. Le pareti del suo camper e la recinzione di un camping rappresentano, in questo momento, il mondo di Giuliano Sonzogni, che notoriamente è uno fuori dal mondo degli altri, perché quando s'accomoda in panchina porta con sé la laurea in lingue, quella in sociologia e, se ci desse sotto un po', finirebbe per trascinarsi anche quella in pedagogia. *«Dite che vivo su un altro pianeta, e io quasi quasi ci credo. Vivo sicuramente in un mondo in cui la cultura media, quantunque elevatasi, resta di livello non eccelso. Qui i giocatori pensano ancora all'abito firmato, al cellulare che fa moda, ai prodotti dozzinali che li massificano. Alcuni sono schiavi delle mogli, della fidanzata e dimenticano di essere dei trentenni che dovrebbero avere la capacità di autogestirsi»*. Viveva fuori dal mondo già venti anni fa, quando agli allenamenti con il Seregno si presentava in Porsche: ma mica perché facesse tendenza, semplicemente perché gli piaceva. *«Io odio le mode, ne sono un avversario dichiarato. A me la Porsche serviva per fare presto, per accorciare le distanze. Sono un amante dei mobili antichi, degli oggetti d'epoca, della zona, anche se solo adesso fa moda. Ma nell'ultima stagione, in Serie C, siamo partiti in 14, a giocare in linea, e siamo finiti in 2»*.

MAESTRO. Ha l'occhio "vitreo", lo sguardo spiritato che pare quello di Sacchi, la vocazione maniacale per l'insegnamento: prima, era il professore Sonzogni Giuliano, insegnante di francese; dopo, è diventato Giuliano Sonzogni, il "mister", che nel calcio sta per maestro, allenatore, e non per signore, come pure vorrebbe la traduzione letterale. *«Alleno giocatori di venti anni, ma anche di trenta, trentacinque, e non mi pare giusto dire loro quello che devono fare. Posso educarli, ma sino a un certo punto. Non smetterò mai di dir loro che esiste prima la filosofia del dovere e successivamente quella del diritto. La vita è una cosa seria, ed i giocatori dovrebbero capirlo: sono premiati dalla vita, fanno un lavoro che li gratifica economicamente, che li rende personaggi senza che molti avessero le qualità per esserlo. La vita va apprezzata in tutti i suoi valori, peccato che adesso il valore più apprezzato sia quello del denaro. Ma io ribadirò sino alla noia che devono voltarsi, guardare chi sta peggio»*.

PRESUNZIONE. E lui, che male non se l'è mai passata, è riuscito a darsela, una regolata esistenziale: aveva un po' di soldi, e li ha investiti su se stesso, viaggiando, informandosi, aggiornandosi, attrezzandosi per un calcio che stava per rifiutarlo. *«Io il pre-esame, a Coverciano, l'ho fatto cinque volte. E nelle prime quattro mi sono sempre sentito dire: lei è bravo, signor Sonzogni, è il più preparato del gruppo, ma ci sono gli altri che hanno un passato»*.

Debutta in B

Giuliano SONZOGNI
Nato a Bergamo il 2-2-1949

ANNO	SQUADRA	SERIE	CLASSIFICA
1978-79	P.S. Pietro	Dil.	—
1979-80	P.S. Pietro	Dil.	—
1980-81	P.S. Pietro	Dil.	—
1981-82	P.S. Pietro	Dil.	—
1982-83	P.S. Pietro	Dil.	—
1983-84	P.S. Pietro	Dil.	—
1984-85	P.S. Pietro	Dil.	—
1985-86	P.S. Pietro	Dil.	—
1986-87	P.S. Pietro	Dil.	—
1987-88	P.S. Pietro	Dil.	—
1988-89	Virescit	giov.	—
1989-90	Virescit	C2/a	sost.
1990-91	Verona	giov.	—
1991-92	Licata	C1/b	5° - sub.-R.
1992-93	Salernitana	C1/b	5°
1993-94	Siracusa	C1/b	15°-sub.
1994-95	Siracusa	C1/b	Playoff
1995-96	F. Andria	B	

Sonzogni non aveva un futuro nel calcio. L'ha inseguito, rigirandosi in quella sua presunzione di fondo (*«Attenzione, è presunzione razionale, quella di chi sa di sapere e vuole sempre allargare le sue conoscenze; non irrazionale, di chi pensa, cioè, di sapere e invece non ha basi solide o non ha alcuna base»*), rivoltandosi in quelle nozioni acquisite in giro per il mondo e arricchite con teorie personali. *«E qualcosa ho conquistato, ma non mi adagio. Ripenso sempre alle frasi che mi dicevano a Coverciano:* "Lei è bravo, ma gli altri hanno un passato". *E vedevo sfilare Boniek, Tardelli. E so che c'è sempre gente con un passato pronta a tuffarsi su una panchina. Pronta a scalzarmi. Per difendermi posso solo far bene, divertire, vincere. Come ha fatto Sacchi, o Velasco nella pallavolo. Sono orgoglioso della mia presunzione, ma sono anche concreto: con il calcio posso chiudere da un momento all'altro. Io, come loro, mi sforzo di spiegare, di insegnare, ma il calcio, che si gioca con i piedi, ha bisogno del cervello ancor prima che del muscolo. Nel calcio non devi interpretare solo il pensiero degli avversari, come in uno sport individuale, ma anche quello dei tuoi compagni di squadra. No, qui è tutto così mutevole che Sonzogni potrebbe anche scomparire in fretta».*

PIANO-BAR. E quel giorno, se mai verrà, ci sarà già pronto un piano-bar da tirare avanti, Frank Sinatra e Ray Charles da diffondere in sottofondo a una clientela che abbia "orecchio" per sentire e per gradire. *«Sono arrivato tardi, in B. Ma sino ai trentotto anni mi piaceva anche giocare: ero il più vecchio e facevo anche da allenatore. Doppio ruolo che ho assolto con dignità. Poi andai alla Virescit: all'inizio, per prendere la squadra avrei dovuto fare uno sgarbo a Magistrelli, amico mio, e non l'avrei mai fatto. Un anno dopo, mi diedero la panchina, ma dopo dieci domeniche mi chiamarono e mi dissero: la squadra gioca bene, ci si diverte, ma sa, con il fuorigioco noi soffriamo di cuore. Venni esonerato, perché l'avevano voluto i giocatori, che per farmi cacciare persero una partita facendosi autogol a tempo scaduto. La Virescit retrocesse».* Lui è arrivato ad Andria, e il dubbio che l'abbia favorito quello che ha detto più di quello che abbia fatto viene insinuato dalla scheda, che è priva di allori. *«Capisco, non ho vinto niente. Ma qualcosa spero d'aver fatto. Qualcosa conto d'aver insegnato. Qualcosa m'illudo d'aver lasciato. A inizio stagione, i giocatori mi odiano; alla fine mi amano. Ho personalità, tanta personalità, e sono nato per comandare. Male che vada, ho acquistato il suolo e metto su quel piano-bar: perché se voglio comandare, potrò farlo solo a casa mia».* Se Sonzogni fiorirà...

Antonio Giordano

Non voleva sposarsi...

Quel «no» alla Juve

Ricorda quel servizio? *«Eccome no: una pagina così, bella no?».* Più dei risultati, poté "Repubblica" e la penna illuminata di Gianni Mura. Sonzogni era a Siracusa, profonda crisi del profondo Sud, squadra seconda in classifica alle spalle dell'Avellino che spende e spande, uno stipendio che era sinonimo di chimera. Era, per la grande platea, appena qualcosa in più d'un nome: Sonzogni lo è diventato dopo, confermandosi sul campo, proponendo buon calcio (gli piacciono tutte le cose buone, ovviamente: buon vino, in compagnia), confermando certe promesse che parevano vagheggiate. La sua, è una vita controcorrente: a Boniperti, che l'avrebbe portato al settore giovanile della Juventus, disse di no, perché dopo avergli fatto fare tre ore di attesa gli chiese di regolarizzare una sua storia d'amore; al Foggia rinunciò dopo un incontro non proprio esaltante con Casillo; al Siracusa avrebbe rinunciato in corsa, mentre era secondo in classifica, perché in quelle condizioni societarie *«quello non era calcio».* Rimase, è arrivato ai play-off per la B, persi con l'Avellino ai rigori. A Napoli, aeroporto di Capodichino, dopo la sconfitta di Ischia, era talmente elettrico che fece impazzire il metal-detector. A un certo punto si stufò ed ebbe qualcosa da dire anche alle forze dell'ordine. Che lo portarono in Questura. *«Qualcuno, in passato, mi ha detto che sono matto».* Da legare.

Protagonisti

Colomba vola

Il salto dalla C2 alla B, la voglia di emergere, la zona come credo. Il nuovo tecnico della **Salernitana** si racconta, mostrando idee chiare e piani ambiziosi

di **Matteo Dalla Vite**

Cominciò tutto con con un pulmino. O quasi. *«Ero alla Spal, al settore giovanile. Un giorno mi chiama Bruno Selleri, general manager dell'Olbia, e mi propone un ingaggio come tecnico della sua squadra. Una autentica sorpresa. Favolosa, fra l'altro. A un certo punto, però, Bruno si blocca un attimo e mi domanda:* "Senta Colomba, ma lei sa guidare un pulmino...?". *Rimango interdetto mezzo secondo poi gli dico che sì, sono disposto a tutto. E lui conferma:* «Bene, allora lei è quello che fa al caso nostro...». *Insomma: è chiaro che era una battuta per testare la mia voglia di darci dentro, di lavorare, di lottare, però è un aneddoto che mi porto dietro con grande affetto. Perché da lì è nata la mia carriera professionistica. Anche se quel pulmino poi, io non l'ho mai guidato...»*. Franco Colomba l'acceleratore l'ha usato in panchina. Una emersione rapida, di quelle che ti incuriosiscono. Gli ingredienti? Tanto lavoro, molta professionalità, la giusta dose di parole. E, come premio, una B di lusso, a Salerno. *«Non sono un tipo che chiacchiera molto, che fa proclami inutili o che si lascia andare a frasi a effetto. Sono un tecnico che sta imparando come si vive in questo mondo e che, per ora, tenta di aver fortuna sedendosi ai bordi del campo»*. Franco Colomba ha 40 anni, un volto sereno e un passato che gli aveva insegnato tanto. *«Quando giocavo cercavo sempre di capire ciò che mi dettavano. Sì, insomma, non si trattava del classico apprendimento mnemonico, asettico, ma di un processo cognitivo supportato da spiegazioni e approfondimenti. E ciò mi ha sicuramente aiutato nell'intraprendere questa carriera»*.

IDEE. Salerno riparte da lui. Sì, da quel fantastico quinto posto e da lui. Il dopo-Delio Rossi. *«Cosa vuole che le dica: Delio ha fatto due anni fantastici ma la sua eredità non mi preoccupa affatto. Anzi, mi stimola»*. Franco Colomba ha tanti maestri. Uno su tutti, suo prossimo avversario. *«Fra i tanti tecnici che ho avuto scelgo Radice perché fu l'unico che seppe tirarmi fuori ciò che avevo dentro. E devo ringraziarlo. Ma non dimentico nemmeno Ulivie-*

Tecnico emergente

Franco Colomba
Nato a Grosseto il 6-2-1955

ANNO	SQUADRA	SERIE	CLASSIF.
1990-91	Modena	giov.	—
1991-92	Modena	giov.	—
1992-93	Spal	giov.	—
1993-94	Olbia	C2/a	4°
1994-95	Novara	C2/a	Playoff
1995-96	Salernitana	B	—

La carriera da calciatore

Interno, m 1,78, kg 74
Esordio in A: 3-3-1974
Juventus-Bologna 1-1

1973-74	Bologna	A	3	1
1974-75	Bologna	A	6	1
1975-76	Bologna	A	—	—
ott. 75	Modena	B	28	1
1976-77	Bologna	A	—	—
ott. 76	Samb.	B	27	1
1977-78	Bologna	A	16	—
1978-79	Bologna	A	26	—
1979-80	Bologna	A	27	—
1980-81	Bologna	A	30	1
1981-82	Bologna	A	26	1
1982-83	Bologna	B	34	2
1983-84	Avellino	A	30	6
1984-85	Avellino	A	29	4
1985-86	Avellino	A	27	3
1986-87	Avellino	A	27	1
1987-88	Avellino	A	24	—
1988-89	Modena	C1	31	1
1989-90	Modena	C1	17	—

ri: chiusi la carriera col suo Modena nel '90, l'anno in cui conquistammo la promozione dalla C1 alla B. Beh, anche da Renzo ho imparato molto: certe mie idee tattiche prendono un po' piede dalle sue». E allora, avanti coi giochi tattici. Erede di Delio Rossi, certo, ma quanto al gioco? *«Ci siamo quasi. E le spiego: ho sempre giocato coi quattro difensori in linea secondo una zona pura. Il "centrale"? Sì, qualche volta l'ho fatto arretrare, a seconda delle circostanze. Se proprio volete catalogarmi fra gli zonisti fatelo, ma più che altro mi ritengo un tecnico che plasma una squadra a seconda delle caratteristiche degli uomini».* Zona, allora. Magari corretta, un po' coperta. E la spregiudicatezza? *«Il 4-3-3 è il mio modulo preferito. Lo stesso di Rossi, certo, ma in passato l'ho adottato moltissimo alternandolo al 4-4-2. Comunque sia, nella mia testa ci sono le tre punte: danno maggiori soddisfazioni, non crede?».*

CARDINI. Sposato con Elisabetta e padre di Davide (7 anni) e Silvia (4), Colomba ha incuriosito tutti: se ne vedono pochi di salti dalla C2 alla B. La concorrenza di Catuzzi polverizzata, la gioia di poter lavorare con un gruppo identico al passato (tranne Fresi e Strada) davanti a tifo invidiabile. *«Sono un tecnico che ama il lavoro ma non sono un maniacale. Sono severo con me stesso, sempre, e con chi sbaglia con intenzionalità: non sopporto chi rema contro, chi è svogliato e chi fa finta di fare».* Si schermisce quando lo chiami emergente (*«No, no: ho appena messo la testa fuori»*,), poggia il proprio lavoro su tre cardini fondamentali: *«Professionalità, limpidezza e rispetto dei ruoli».* L'agenda come un Vangelo (*«La preferisco al computer perché con essa hai un rapporto più... umano»*), un osservatore privilegiato: si chiama Renzo Ragonesi, l'amico ex giocatore che ti racconta tutto su tutti. Più di una videocassetta. *«Il video è importante e lo utilizzo, ma ho sempre preferito avere una persona di fiducia che mi raccontasse pregi, difetti, vizi e virtù delle altre squadre. In pratica, preferisco un rapporto verbale a un altro... telecomandato».*

TRAGUARDO. La Salernitana della passata stagione? Un giocattolo perfetto, spettacolare, veloce. *«Con me si aprirà un nuovo ciclo ed è chiaro che ci avvarremo di quanto già fatto in passato. Per ottenere risultati occorre la presenza di una società, di un pubblico e di una squadra competitivi. Beh, tutto questo a Salerno c'è. La squadra dell'anno scorso sarà pressappoco quella del prossimo anno: ha fatto molto leva sulla velocità e allora cercheremo, da subito, di sfruttare questa caratteristica».* Chimenti, Grimaudo, Facci, Pisano, Tudisco, Ricchetti e tutti gli altri. Tutti insieme arrivarono allo "spareggio" con l'Atalanta; tutti insieme, l'anno prossimo, cercheranno di aprire un'altra parentesi entusiasmante. *«Non mi piace parlare di traguardi stagionali. Preferisco individuare traguardi settimanali perché così facendo non ti senti mai stanco, mai sazio, mai tagliato fuori».* Colomba: due anni tra i prof, due promozioni sfiorate. Con l'Olbia un quarto posto esaltante; col Novara un play-off perso senza... perdere. *«Già, due pareggi e ci siamo ritrovati fuori. Ma credo di aver lavorato bene: non avessimo sbagliato un rigore a due minuti dalla fine...».* Colomba, un ragazzo di 40 anni che, deciso a fare l'allenatore, in 5 anni è passato dal pallone alla lavagna. Scalando gradini su gradini. Ma da... grande cosa farà? *«Il fatto è che mi sono scoperto "grande" tutto in un colpo. Problemi? No, nessuno. Son partito con l'idea di migliorarmi e credo di aver fatto buoni passi in questi cinque anni. La soddisfazione più bella? L'essere approdato a Salerno e l'aver dimostrato a me stesso che col lavoro e la dedizione si può sempre progredire. Il domani? Non mi chieda se penso alla promozione: credo solo al fatto che lavoreremo per superarci».* Accelerando al massimo. Senza pulmino...

Con Ulivieri, a lezioni di tattica

Modena, stagione '89-90, momento di studio, lezioni autentiche di tattica. Tutti attenti (o quasi) ad ascoltare gli insegnamenti di Renzo Ulivieri. E guardate un po' chi è il più rapito? Sì, proprio lui, Franco Colomba: indicato dalla freccia, il tecnico della Salernitana non si perde una parola di Renzaccio. Uno dei suoi maestri che incontrerà nel prossimo campionato

In alto, Colomba con la maglia del Bologna, indossata per 10 anni. A sinistra, in panchina

Sotto, la grinta di Trentalange. A fianco, una sua ammonizione a Desailly. A destra, un suo rude intervento nella sfida con la Nazionale Cantanti: cartellino giallo?

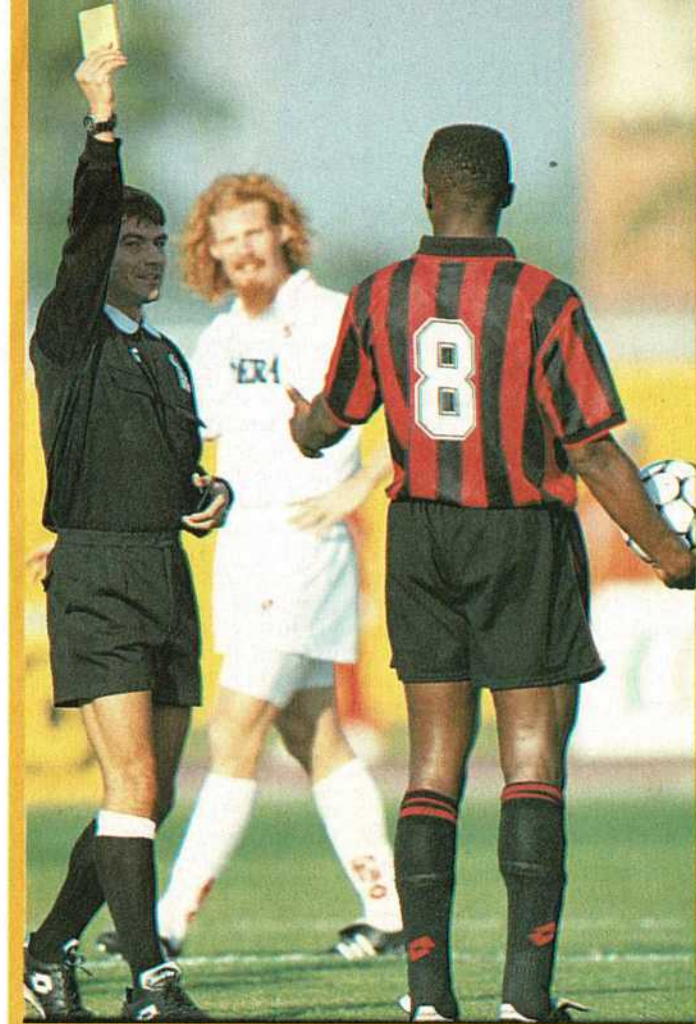
Quando fischia padre Alfredo

I colleghi chiamano così l'arbitro **Trentalange.** Una volta cacciò un giocatore dopo due minuti per una parolaccia. È un rigorista «casalingo». Ora andrà per due mesi in Giappone

di **Gianfranco Coppola**

È un superdilettante che in Italia s'accontenta di vivere del suo stipendio di tre milioni scarsi al mese, frutto dei giorni lasciati liberi dal mestiere di arbitro e passati ad aiutare i più sfortunati. Ora se ne va per due mesi in Giappone in cambio di un milione e duecentocinquantamila yen, pari a ventimila dollari USA, parenti stretti di oltre 25 milioni di lire italiane: è molto difficile parlare di una scelta di vita, espressione tanto cara ai mercenari del pallone abituati alle copertine ed ai cori, meno ai cuori.

VITA. Ma se la scelta l'ha fatta Alfredo Trentalange, nato a Torino nel '57, dunque uno della rampante generazione dei quarantenni, marito premuroso di Manuela da dieci anni, papà della vispa Alice che ne ha sette, di professione coordinatore delle attività terapeutiche del presidio neuropsichiatrico in un ospedale di Torino, allora la vita c'entra più del portafogli.

Anche tra i suoi colleghi arbitri è noto come «padre Alfredo». Modi curiali, è passato alla storia e quasi contemporaneamente alla leggenda

quando dopo soli due minuti di un Reggiana-Ascoli cacciò dal campo il bomber Pacione della Reggiana che se l'era presa con le virtù della mamma di un collega che gli aveva fatto fallo. «*Le parolacce, no*» disse Trentalange. Amen.

RIGORE. È di sicuro un arbitro gentiluomo, sempre al di sopra di ogni sospetto anche se le statistiche lanciano un dato curioso: ha il rigore facile, soprattutto per le squadre che giocano in casa. «*Chiaro, perché sono quelle più portate ad attaccare*» spiega. In attesa di consumare gli spiccioli delle ferie che escono dal monte-riposi arretrati, più il mese di aspettativa, per poter andare in Giappone ad esportare il made in Italy con la griffe di Paolo Casarin («*per l'arbitraggio italiano ha fatto moltissimo, penso che ci si renderà conto della sua opera quando non sarà più nell'organizzazione*» confida agli amici), eccolo guardare avanti e indietro. Con la stessa serenità d'animo che è il suo particolare rivelatore sia nella vita privata che nei panni di personaggio pubblico, cioè arbitro. «*L'arbitro del futuro è un ricercatore. Si cresce per confronto. Dal Giappone mi aspetto tanto. L'organizzazione, la cultura, il concetto di lavoro sono cose che mi affascinano. Poi l'ordine. E la voglia di imparare ad essere numeri uno anche nel calcio. Sono sicuro che sarà un'esperienza interessantissima. Due mesi volano via in fretta, ma tornerò con la valigia colma di idee, concetti, momenti importanti. Anche soldi, ma si sa che nella vita non sono tutto*» confida.

COLORI. E se lo dice Alfredo San c'è da credergli. Vive quotidianamente a contatto con l'altra vita, che non è quella delle copertine e dei miliardi, delle ville e delle bellezze al fianco, delle Porsche e delle Harley Davidson. Aiuta i giovani (ma non solo) con problemi mentali a intonare i canti di Natale, a dipingere, a fare sculture. Musicoterapia, arteterapia, ergoterapia: una pennellata di rosa, e la vita ti appare a colori. Alfredo se occorre sciacqua pure i pennelli, e la sera rientra a casa felice. O perlomeno sereno. Quando lavorava al Fatebenefratelli al fianco del campo coi daini, i cinghiali e al recinto coi pollai, aveva fatto spianare un terreno sistemando due porte. Se fischiava un rigore, lo abbracciava pure chi commetteva il fallo. «*Ma questa è un'altra vita*» pensava tra sè e il folletto coinquilino del medesimo corpo.

È convinto del fatto che «*con la nostra organizzazione abbiamo creato prima delle aspettative e adesso dei modelli. Ora viene la fase più difficile: rimanere uniti, essere un gruppo. Infatti, il segreto di una famiglia è quello di essere individui singoli accomunati dallo stesso fine*».

CAZZOTTO. E il Signore sia con loro, sembra una predica ma è semplicemente un ragionamento. Pensando al passato, rivede ogni volta l'episodio che lo spinse a non mollare. «*Ventuno anni fa, dirigevo una gara di terza categoria ed un quarantenne mi sparò un cazzotto in bocca. Sanguinando andai avanti. E sono arrivato al Giappone. Da piccolo sognavo di fare il calciatore, feci un provino per il Torino, ma fui scartato. Mi consigliarono di fare il giornalista o l'arbitro. Non so se dire per fortuna, ma scelsi la seconda strada. Antonio Pairetto, il papà di Pierluigi, mi spinse a continuare. Da quei giorni ne sono passati tanti altri, e per me tutti importanti. Debuttai in Serie A il 18 giugno del 1989, Napoli-Pisa 0-0. I giocatori del Napoli protestarono per un fallo in area. Maradona si avvicinò e disse: "lasciatelo stare, questo è bravo ed è pure amico mio". Per me, le prove di lealtà sono una qualità di cui tener sempre conto*».

AGENTE. Di origini pugliesi, deve moltissimo anche al continuo incoraggiamento della madre Gina, che per anni lo ha vestito con giacche nere stiratissime e pantaloncini sempre con la piega giusta, e ai saggi consigli del papà Michele, biografo e... archivista di fiducia, per tanti anni fedele servitore dello Stato come agente di Polizia. Quando lavorava al Fatebenefratelli, gli fu d'esempio l'insegnamento di frate Pierluigi Marchesi, che gli ha fatto crescere dentro la visione legata al suo modo di credere in Dio, «*che mi spinge ad amarlo attraverso l'amore per gli uomini*» confida con un po' di pudore malcelato. □

C'è chi guadagna più di Roby Baggio

Caro direttore, le scrivo per rispondere ad un ragazzo che ha scritto alla sua rubrica, Domenico Marzano di Bari. Non ho molto gradito le critiche nei confronti di Roberto Baggio. Forse lei non si è informato abbastanza perché Roberto Baggio non è l'unico a guadagnare tanto. Anzi, ci sono altri giocatori che percepiscono di più, come Vialli, Lentini, ecc. Ed altre categorie come boxe e basket in cui gli atleti guadagnano somme che superano le vette dei venti miliardi (a stagione). Non metto in dubbio che si parli di somme elevate, ma stiamo parlando del Pallone d'Oro e penso che meriti un po' più di rispetto. Ormai oggi spararagli addosso è diventato quasi una moda. E sono critiche secondo me non meritate perché è un giocatore ad alto livello tecnico ed è uno dei migliori calciatori al mondo.

NUNZIA D'AVANZO - CRISPANO (NA)

Hanno scritto anche: Oberdan Spiccia (TO) e Giovanni De Maria (Capri - NA).

Nunzia, chiedo sempre il rispetto delle mie idee perchè, in cambio, offro il mio rispetto per quelle degli altri. Sono per il confronto, anche in Redazione durante le nostre riunioni. Solo dal dibattito può nascere qualcosa. Tu dici che ci stiamo divertendo a sparare addosso a Baggio. Non è vero. Se rileggi la mia Prima pagina sull'argomento troverai che non ho fatto la guerra a Baggio ma soltanto ad un modo, distorto ed avido, di interpretare il rapporto tra lavoro e guadagno. È vero, ci sono tanti che guadagnano più di Baggio ma il punto non è questo: trovo immorali i guadagni della gente dello spettacolo, specie quando la compagnia è in crisi economica e non può reggere certi stipendi dei prim'attori. Nella diatriba con la Juve, credo che Baggio abbia sbagliato ad intestardirsi: la Juve non offriva bruscolini ed i due miliardi netti erano una prova tangibile dell'interesse che la società torinese aveva nei confronti del suo Pallone d'oro.

Maradona un caro ex

Carissimo direttore, sono un ragazzo di quattordici anni che vorrebbe rivolgerle alcune domande: 1) secondo lei Maradona giocherà ancora? 2) che fine ha fatto il giocatore Pietro Paolo Virdis? 3) e il giocatore del Torino Jean Pierre Cyprien? 4) cosa ne pensa di questa formazione per l'Italia: Pagliuca, Benarrivo, Maldini, Albertini, Costacurta, Minotti, Berti, Dino Baggio, Vialli, Zola, Crippa.

CARMINE FICO - NAPOLI

1) Credo di no, Diego ormai è un ex anche se ogni tanto fa il sognatore ed annuncia il suo ritorno. È stato un grande, ricordiamolo per come era e non per come è; 2) Virdis l'ho visto, come te, qualche volta in Tv: capelli ingrigiti ed anche un po' malinconico. Credo sia lontano dal mondo del calcio anche se vorrebbe rientrare; 3) È stato ceduto al Rennes; 4) Non mi sembra molto equilibrata. Ricorda, in molte scelte, quella di Sacchi ma, ad esempio, non vedo e non capisco Crippa in quel centrocampo: Vialli unica punta?

Mi piace il Guerino di calcio

Egregio direttore, chi le scrive è da anni un affezionato lettore del Guerino, che considero l'unica rivista specializzata in Italia veramente fatta con professionalità, fantasia, competenza e «par condicio». Complimenti per la decisione di dedicarla tutta al calcio: gli altri sport o hanno adeguati spazi, o è meglio che ne occupino altri dando loro il risalto che meritano.

FABIO DE FRANCESCO
MESTRE (VE)

Ti ringrazio dei complimenti ma, con tutta onestà, devo risponderti che molti lettori sono stati di avviso contrario. Da sempre il Guerino è un giornale di calcio ma, nell'arco degli anni, c'è sempre stata una presenza, più o meno vasta, degli altri sport. Ci sono state sempre due anime, insomma: una dominante, l'altra soltanto di informazione globale visto che non era possibile trattare le altre, tante discipline in maniera approfondita. È vero, ci sono altri giornali specializzati per gli altri sport: trattarli in maniera superficiale non era serio anche se accontentava l'anima e la cultura polisportiva di molti di voi. Per le solite, maledette ragioni di spazio, abbiamo dovuto fare, ed imporvi, un sacrificio, quello meno doloroso.

Ho 11 anni e un sacco di domande

Caro ed egregio Ing. Dott. Lup. Man. Direttor Domenico Morace, sono un bambino di undici anni, uno di quelli che, dopo aver passato terribili giorni a scuola, si concede, la domenica, di sdraiarsi sul divano con coca-cola ghiacciata, rutto libero, merendina Oro-Saiwa andata a male e telecomando a portata di mano a guardare «Quelli che il calcio...», insomma, io sono uno dei tanti sedentari poltroncinati calcistici che guardano la partita alla Tv e si esaltano godendo come maiali per un rigore di Baggio o un intervento di Galante non falloso (queste ultime due parole molto rare per lui). Volevo chiederle: Protti (Bari), Veronese (Cagliari), Oliveira (Cagliari), Volcan (Chievo), Rossini (Udinese), Di Canio (Milan) e Rampulla (Juve) quanto costano (prezzo medio sul mercato) e a quali squadre andranno? Pubblicare il bilancio del Genoa; Onorati, Marcolin, Florin, Cavallo, Francesconi a quanto si vendono? Grazie.

TOMMASO GAZZOLO - GENOVA

Tommasino, cosa farai da grande? Scommetto, visto il tenore delle tue domande, che diventerai un grande ragioniere o un commercialista. A undici anni ti interessi di costi, di ricavi, di cifre mentre i tuoi coetanei pensano soltanto a giocare. Mi diverte immaginarti la domenica nel tuo piccolo mondo: mi hai ricordato i miei figliocci e i tanti bambini che, come te, amano il calcio. Un consiglio: fai anche sport, quello vero, non quello seduto. Le domande: sai che mi poni in serio imbarazzo? Come faccio a stilare delle cifre in un mercato così balzano? Mi salvo in corner: i giocatori che citi, eccetto Di Canio e Rampulla, varranno nell'ordine dei tre miliardi; Oliveira molto di più.

La Tv uccide il calcio?

Egregio direttore, uno dei problemi che volevo trattare è il rapporto calcio-televisione. A parte il fatto che secondo me quello che la tv propone non è più calcio vero così come non sono veri i commenti, i gol, le moviole, le interviste, tutto è distorto, grossolano, appannato. Amici sportivi, buttate quel telecomando, indossate i colori della vostra squadra, andate allo stadio (come faccio io da sempre) e portateci i vostri figli perché ciò che vedranno sarà calcio vero, gioia di vivere, trasparenza cristallina, non se lo dimenticheranno per tutta la vita. E non è vero che c'è tutta questa violenza (anzi, a Parma non l'ho mai vista) che la tv ci fa vedere. È la tv che uccide il calcio. La tv è eccessiva, i conduttori sono di parte, gli ospiti dicono falsità, le moviole ti fanno vedere quello che vogliono.

ROBERTO - PARMA

Mi sembri troppo pessimista, Roberto. Anch'io ho scritto contro la Tv, sui suoi effetti diseducativi, ma sostenere che la Tv uccide il calcio mi sembra francamente eccessivo.

Sacchi-Vialli scoppia la pace

Vorrei porre alcune domande: 1) secondo il suo parere perché Sacchi non convoca Vialli? 2) Moratti si rivelerà migliore di Pellegrini? 3) meglio Stoichkov o Cantona per l'Inter? 4) Zola è meglio di Baggio? 5) Juve e Parma: lei su chi punta? 6) mi dica chi sono, secondo lei, il portiere, difensore, centrocampista e attaccante più forti al mondo. 7) qual è stata secondo lei la squadra più forte di tutti i tempi?

PIETRO GUARINO - S. ANTIMO (NA)

1) Perché è un generale severo e permaloso. Ma credo che i rapporti tra i due presto torneranno normali. 2) Pellegrini è stato, malgrado tutto, un buon Presidente; l'augurio è che Moratti faccia meglio di lui. L'inizio non è stato felice ma c'è tempo per il riscatto; 3) Io dico Boksic o Casiraghi; 4) Due grandi giocatori, uno di talento sopraffino (Baggio), l'altro più continuo (Zola); 5) Voto Juve perché l'esperienza ed il censo contano, come acutamente osservava Adalberto Bortolotti in uno degli ultimi numeri del Guerino. 6) Ci fossero ancora in campo Maradona, Pelè, ti risponderei subito. Oggi non ci sono più fuoriclasse di quel tipo e dovrei farti una lista abbastanza vasta: grandi giocatori tanti, fenomeni nessuno; 7) Anche qui non rispondo. Come si fa a dirlo? Ogni giocatore oppure una squadra è l'espressione del suo tempo. L'Inter, il Real, il Milan, o, che so io, l'Ajax e tante altre possono essere paragonate solo per puro gusto giornalistico di polemica o di confronto. Ma, in chiave seria, dovremmo respingere queste tentazioni che danno sempre risultati falsi.

I sogni rosa aiutano a vivere

Carissimo direttore, sono sempre io, Francesca Cisana da Bergamo, che qualche tempo fa le ha «mosso» una sorta di critica (se si può chiamare così) riguardo la sua risposta a Fabiana Secondini. Se ne ricorda? Capirò se non vorrà pubblicare questa ennesima lettera perché penso che, in poche parole, sia sinceramente stanco di trattare questo discorso ma, da parte mia, non ho potuto fare a meno di scriverle per far capire a tutti quei lettori che giudicano la mia scorsa lettera «insensata e superficiale» il significato delle mie parole. Devo ammettere che il commento del lettore Alberto Sannia di Genova sul Guerino n. 22 mi ha sinceramente offeso. Mi spiace che la mia lettera lo abbia portato a ripensare a quel famoso passo del Leopardi e a concludere che «l'immagine che le donne forniscono di se stesse non coincida con la stima che esigono...», mi spiace che lo stesso lettore (ma chissà quanti altri la pensano così...) sottolinei la presunta superficialità femminile. In ogni caso mi spiace soprattutto perché il signor Alberto non ha capito la mia lettera. E forse, probabilmente, non la capirà mai. Ribadisco, ho quindici anni, non capisco quasi nulla di calcio (fuorigioco? Schemi tattici? Boh...) ma nel mio piccolo mi entusiasma e allora, perché non potrei sognare? Non diventerò pazza se non riuscirò a conoscere (in questo caso) Roby Baggio, non faccio «scenate e pianti» per convincere i miei genitori a portarmi allo stadio per vedere Baggio, non trascorro le mie giornate davanti ad un suo poster... e non pensate che mi piaccia Roby solo per il suo fisico: sarò sognatrice, inesperta, ma so guardare oltre un bel viso. È inutile che elenchi le svariate ragioni per cui adoro Baggio, in fondo non interessano a nessuno, ma vorrei che capiste quanto sono importanti per noi ragazzi e ragazze i sogni... perché quando sbattiamo contro un mondo difficile e brutto ci aiutano ad accettare la realtà.

FRANCESCA CISANA - BERGAMO

Caro direttore, vorrei un suo parere su quanto le sto per scrivere, non so se sia giusto cambiare la propria squadra del cuore quando di essa viene ceduto il giocatore più rappresentativo (come Signori o Baggio) però allo stesso modo non credo sia giusto incolpare le tifose di attaccarsi ad una squadra in seguito all'ammirazione per un solo giocatore. Del resto, se non sono campioni come Signori, Costacurta, o Simone che avvicinano al calcio, chi lo può fare? Forse le avventure extra-calcistiche di Maradona, le bizze di Ince, gli ingaggi stellari di Baggio? Non vedo che male ci sia a salvare un lato del calcio che si sta sempre più accantonando preferendo gli scoop giornalistici ed i pettegolezzi vari. Forse i campioni preferirebbero che si parlasse delle loro qualità calcistiche piuttosto che del luogo che si sono scelti per le vacanze. E se è bello sentir parlare un bambino di dieci anni che sogna di emulare Pagliuca, che male c'è se a qualcuna brillano gli occhi per Paolo Maldini? Non è detto che fra le ammiratrici non ce ne sia qualcuna che si intende veramente di calcio giocato. I tifosi laziali non hanno forse dimostrato di essere «innamorati» di Signori? Quanti di loro hanno minacciato di non rinnovare gli abbonamenti? Cragnotti si è fatto comandare e lo ha tolto dal mercato. Sarebbe bello sapere quanti di loro rimarrebbero laziali senza «Beppegol». Se questo non è amore, allora che cosa lo è? Se per loro è «lecito» dimostrarlo, allora cosa cambia per una donna? Certo, ci sarà sicuramente qualcuna che si domanderà se sia più bello guardare un tramonto con Costacurta o con Maldini, ma forse non è il caso di fare di tutta l'erba un fascio. Un'ultima cosa. Forse i laziali hanno esagerato un po', ma loro in duemila protestando alcune ore alla sede della Lazio sono riusciti a far togliere Signori dal mercato. Mi spiega perché i tifosi juventini che con cori e striscioni protestano da qualche mese sugli spalti di tutti gli stadi, non sono riusciti a far dubitare neanche per un attimo la dirigenza bianconera sull'affare Baggio?

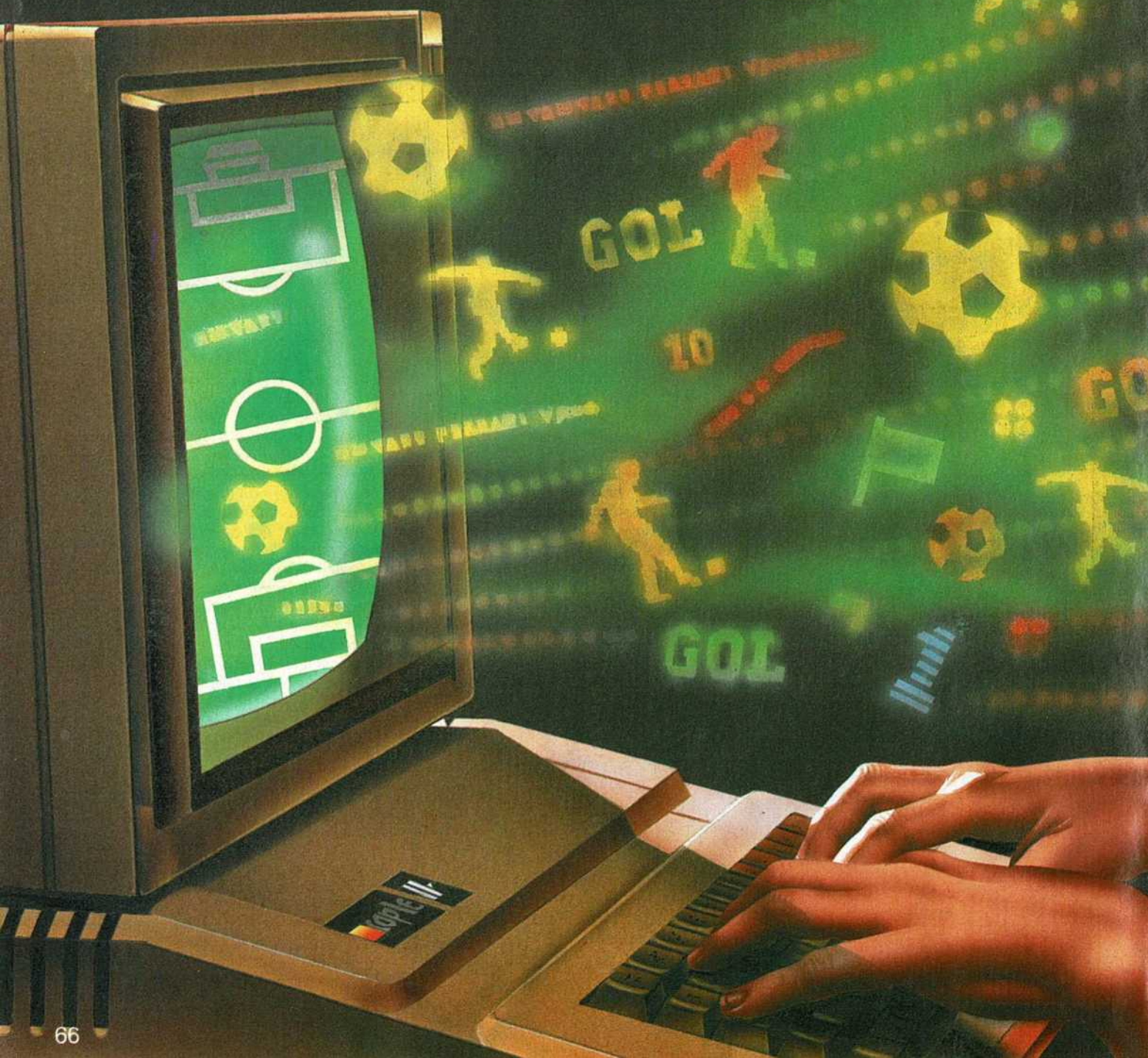
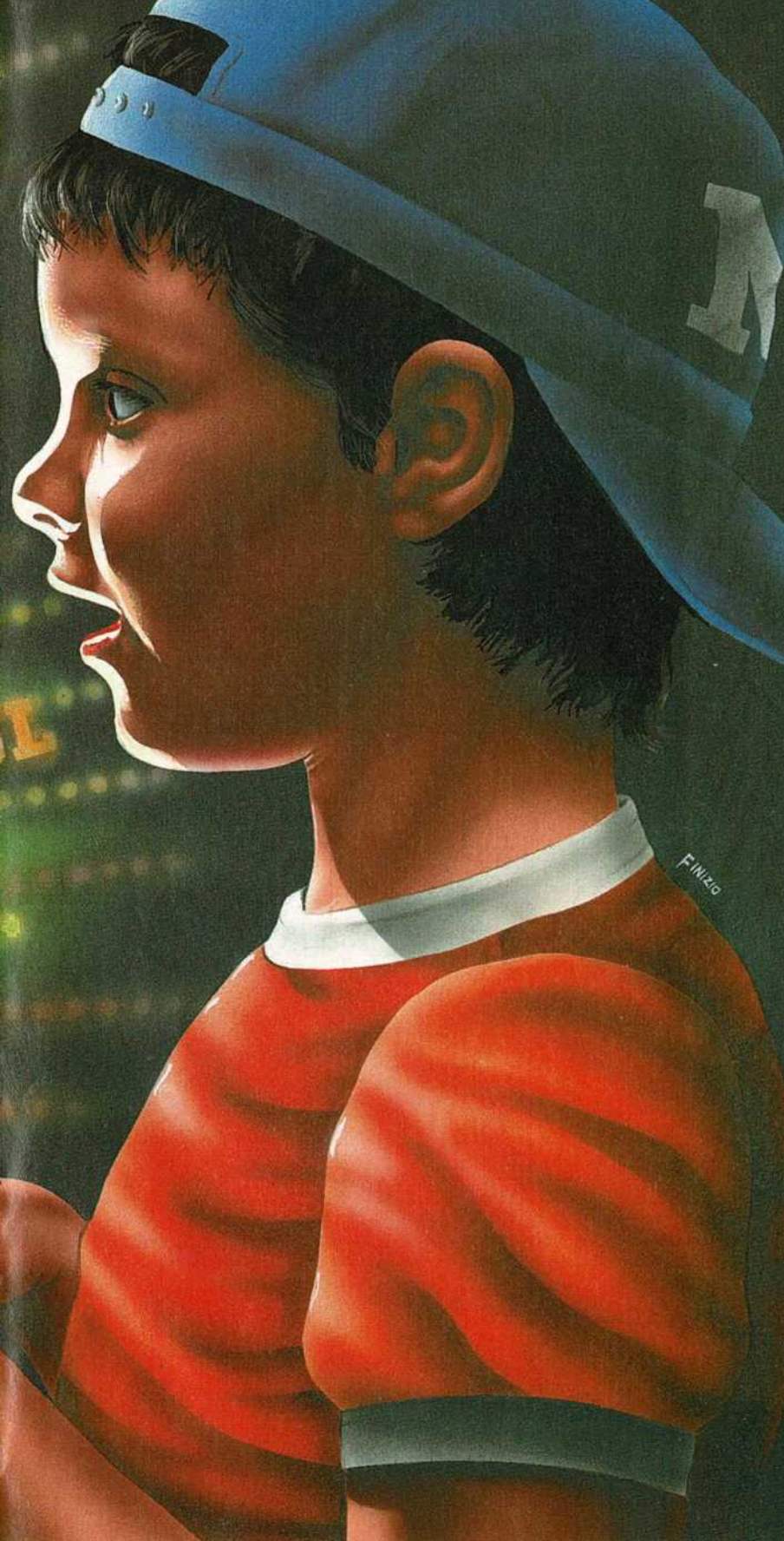
MAURA - RIMINI

Carissima Francesca, quando, mesi addietro, ho pubblicato e recensito la tua lettera, non mi aspettavo reazioni così critiche e tanto numerose. Hanno scritto, a favore o contro, persino dall'estero. La tua lettera di chiusura è molto sincera e più articolata dell'altra, quella che ha fatto clamore. E la lettera di Maura da Rimini è altrettanto interessante perche mette a fuoco il problema dell'amore calcistico in senso più ampio. Le pubblico volentieri e con questo chiudo definitivamente — stavolta davvero — il caso. Un abbraccio a tutte.

GUERIN ESTATE

Benvenuti nel

Nell'affermazione dello sport **virtuale** il **pallone** recita un ruolo importante. Andiamo alla scoperta dei **giochi** più spettacolari

di **Marco Benvenuto** - illustrazione di **Marco Finizio**

VIDEOCALCIO

Lo sport virtuale, il calcio simulato in particolare, sta prendendo davvero piede. Basti pensare che nel 1992 negli Stati Uniti il giro d'affari era di 5 miliardi e mezzo di dollari. In Italia, il fatturato di software è pari a 100 miliardi di lire. Fra il 1989 e il 1993, sempre in Italia, sono stati prodotti 2.000 titoli di videogiochi: fra questi, 200 sono sportivi e 40 trattano solo calcio.

Ma il calcio virtuale trova applicazione anche da parte degli addetti ai lavori. Mircea Lucescu, già allenatore del Brescia, usa un programma in grado di analizzare "al microscopio" le partite. Per la voce "passaggio", il computer è in grado di analizzare tutte le caratteristiche: sbagliato, utile, corto, indietro, assist, recupero. Si chiama Farm (Football Athletic Results Manager) e si possono immaginare fino a 46 diversi tipi di azioni collocate in 50 diverse zone del campo. I dati si leggono sotto forma di numeri, grafici, sequenze di azioni in video e, in tempo reale, negli spogliatoi.

I Mondiali di Usa '94 hanno rappresentato anche l'occasione per creare numerose banche dati e enciclopedie multimediali. La Mge Communication ha presentato una storia interattiva del Mondiale in collaborazione con il Guerin Sportivo su CD Rom per PC/Windows e Macintosh, con costi variabili dalle 59.000 alle 79.000 lire. È uscito anche un aggiornamento con tutti i dati dell'ultimo Mondiale. Si tratta di un vero e proprio CD Rom che contiene 250.000 pagine o 5.500 fotografie. È possibile saltare da un'edizione all'altra usando una freccia. Sono disponibili risultati, marcatori, formazioni e curiosità.

La tedesca IC Computer ha editato "Mondiale", distribuito dalla Leader di Varese. Si tratta di una vera e propria enciclopedia multimediale. Sono 16 edizioni con possibilità di aggiornamenti grazie ad un'agenda automatica. Costa 89.000 lire e gira su PC/IBM e compatibile.

La Philips ha dato qualcosa di più grazie a Digital Video, utilizzabile dai lettori con scheda specifica. Grazie al DV è possibile aggiungere alle immagini fisse grafica, suoni, testi e immagini in movimento a tutto schermo in qualità digitale. È possibile richiamare un gol e vedere chi lo segna solo schiacciando un pulsante. Il CD si chiama USA '94 World Cup e costa 39.000 lire.

La Editel è uscita con "I Mondiali di calcio", CD Rom che gira su PC/IBM e compatibile per un costo di 79.900 lire. Il CD Rom si compone di 6 sezioni, tre delle quali sono dedicate al calcio in generale e tre al Mondiale americano. Si utilizza facilmente schiacciando l'icona che le rappresenta. La grafica è colorata e divertente.

Nelle pagine che seguono, ci occupiamo di videogiochi ispirati al calcio, l'aspetto più spettacolare del fenomeno "sport virtuale". □

PC Calcio

A metà strada fra l'enciclopedia interattiva di videocalcio — sono disponibili infatti ben 135.000 parole — e la simulazione virtuale, PC Calcio della Dinamic Multimedia risponde in pieno a quanto promette. È il programma più completo per Personal Computer MS DOS: PC Calcio offre quattro opzioni contenute in 6 Mbyte con due dischetti da 3,5" ad alta densità, consentendo così dati grafici, digitalizzazioni ed effetti sonori. PC Calcio prevede l'archivio interattivo, il monitoraggio campionati, il campionato manager e il simulatore di calcio. Per far girare il programma ci vuole un PC 286 e superiore con 640 k di memoria RAM, scheda grafica VGA, disco fisso ed unità disco da 3,5" ad alta densità.

Il menù principale presenta 7 opzioni: storia, archivio, seguire il campionato, partita amichevole, gioco del campionato, campionato allenatori e campionato manager. Dal menù principale si può accedere a tutte le aree di PC Calcio. Il programma fornisce 375 schede tecniche di giocatori e allenatori organizzate in archivio interattivo. Grafica ed effetti sonori sono davvero vicini alla realtà e sono possibili tutte le combinazioni tecniche. La videata delle tattiche consente di calarsi perfettamente nei panni dell'allenatore virtuale. Sarà possibile scegliere il modulo da adottare fra sei varianti proposte, effettuare cambi, variare le posizioni e le marcature.

Il programma consente, insieme a tutte le altre oppportunità, anche la compilazione della classifica, inserendo ogni settimana i risultati. Per quanto riguarda il gioco vero e proprio, prevede un campionato regolare a 18 squadre e una sfida contro il computer. Sarà possibile scegliere fra l'opzione partita normale, televisiva e zoom × 2 con il controllo affidato alla tastiera e al joystick. Il giocatore sotto controllo viene evidenziato molto semplicemente con un riquadro che non interferisce con la normale giocabilità.

Molto divertente la parte manageriale. È possibile gestire la propria società anche da dietro la scrivania. Il programma prevede ad esempio la possibilità di incassare il denaro con la trasmissione televisiva di un evento. Sarà possibile fissare i prezzi dei biglietti, chiedere prestiti e pagare premi. Tutto concorre a formare la posizione di classifica... come nella realtà. Dalla poltrona di general manager a quella di presidente, che poi ingaggia e vende giocatori decidendo fortune e sfortune della squadra.

FIFA International So

Accuratezza grafica e un impeccabile aspetto esteriore: ecco Fifa International Soccer, prodotto dalla Electronic Arts e distribuito in Italia dalla Leader. Non è un caso: l'Electronic da anni ormai si distingue per l'elevata qualità dei suoi simulatori sportivi, che fino a questo momento avevano riguardato l'hockey e il football americano.

Prima di scendere in campo, è possibile operare sui vari elementi tecnici della rosa. Si possono scegliere i giocatori da mandare in campo optando fra tredici parametri che contemplano anche velocità, potenza e precisione al tiro. Scelti i giocatori, sarà bene scegliere la tattica. Si può applicare il 4-4-2, il 4-2-4, il 3-5-2, il 4-3-3 e si può giocare con il caro e vecchio libero alle spalle di tutti. Parliamo ora di convergenza, una vera chicca per quanto riguarda la sezione tattica di Fifa. Il campo è diviso nei tre reparti, difesa, centrocampo e attacco. Bene, se ne può modificare l'ampiezza a seconda del tipo di gioco adottato. Se volete giocare con il fuorigioco, dovete tenere la squadra corta e attuare il pressing; se volete giocare «all'italiana», cioè di rimessa, allungate la squadra predisponendola al gioco di rimessa. Infine, la strategia, ovvero il comportamento che desiderate

Sensible Soccer

Da quando è arrivato nelle case della schiera di appassionati di calcio virtuale, Sensible Soccer ha ottenuto applausi per la sua giocabilità. Alla fine, però, questi apprezzamenti sono diventati riduttivi per un gioco che ha nella spettacolarità uno dei suoi pregi maggiori. Un vero trionfo, per questo prodotto Sony distribuito in Italia dalla Tri- Star nella sua versione console.

Si tratta senza dubbio di una vera simulazione di calcio perché avete sotto controllo tutti gli elementi necessari per sostenere una vera partita di calcio; forse vi manca il sudore, ma per questo si potrà provvedere in seguito...

Di versioni ne esistono parecchie, anche se MD è sicuramente la migliore: le tre difficoltà incidono su velocità, intelligenza e capacità di controllo della palla. Una possibilità che manca in SNES dove i livelli di difficoltà agiscono meno sul controllo di palla. Ma la nuova versione console si presenta migliorata, se possibile. La palla è sempre incollata al piede del calciatore. Se non siete proprio Maradona nella realtà, potrete provarci con Sensible, che non tradisce negli spazi stretti, negli scarti in velocità, quando dovrete andare sul fondo a crossare con una rapida rotazioe su voi stessi. Nessun problema se dovrete effettuare passaggi lunghi e tagliati che, magari, potranno essere conclusi con uno spettacolare tuffo di testa fin dentro la porta avversaria. Vasta scelta di colpi, quindi, che viene ben evidenziata nel controllo con le varie opzioni fornite.

Un aspetto molto importante è dato dalla visuale di gioco, che fa parte della struttura del gioco stesso. La porzione di campo è sufficiente per indirizzare un lancio lungo o un assist in profondità. Non c'è bisogno di radar, che spesso è più d'impaccio che d'aiuto, almeno per il giocatore che si cimenta per le prime volte.

In Sensible, il campo è visto dall'alto, con i giocatori di dimensioni ridotte ma sufficientemente grandi da non sembrare dei nanetti. Un po' come se foste appesi al soffitto o se seguiste la partita dalla tribuna. La possibilità di tenere sott'occhio il movimento di molti calciatori vi permetterà di impostare la tattica più consona al vostro credo calcistico.

Sensible offre la possibilità di scegliere la squadra, la formazione, lo schema fra gli otto presenti (nessun limite alla fantasia...). Se siete dei perfezionisti, potrete anche scegliere il tipo di terreno o il tempo a seconda delle stagioni. Tra le molte competizioni a cui è possibile partecipare, i programmatori hanno voluto inserire la Lega dei perdenti, la Coppa Uovo, la Lega Polli e il Torneo delle Schiappe: chi si vuole iscrivere? □

ccer

far seguire ai vostri giocatori. Se siete un italianista, alla Trapattoni, resterete chiusi dietro. Potrete far giocare la squadra con i lanci lunghi, oppure alla Zeman, tenendo il baricentro della squadra molto avanzato. Se siete dei fantasiosi, c'è l'opzione pronta per voi: si chiama «nessuna strategia». E vai con l'estro...
Le mosse dei giocatori sono molto fluide: tuffi, lanci, corse e scatti e perfino colpi di piatto e tiri ad effetto. Il calciatore in questo caso inclinerà il piede e il corpo come succede in un vero campo di calcio. Ci hanno un po' deluso le punizioni perché la barriera si dispone automaticamente e chi

batte ha poca scelta. Durante le fasi di gioco, il calciatore in azione è evidenziato da una stellina che si colora quando siete in possesso della palla. Quando la palla è tra i piedi dell'avversario, il calciatore sotto controllo viene evidenziato da una freccia se non è presente sullo schermo. Il sistema di doppia inquadratura viene azionato nelle rimesse in gioco e nei calci d'angolo. Un riquadro mostra il giocatore che effettua la rimessa mentre la restante porzione dello schermo si trasforma in una telecamera con al centro un mirino che serve a decidere il lancio della sfera. Altro aspetto che contribuisce a ricreare il vero gusto del calcio è dato dal sonoro. In questo caso troviamo tutti gli effetti della palla, l'impatto contro i pali, la presa o la respinta del portiere. Il sistema di controllo è molto sofisticato e permette tutti i colpi possibili nel gioco del calcio. Si perde in immediatezza, ma certi difetti si cancellano con un bell'allenamento e per tirare quattro calci in amicizia si può fare anche a meno di conoscere tutte le giocate. Attenzione, però: non conoscendo tutti i colpi che Fifa International Soccer consente, si rischia di sottovalutarlo, non comprendendone tutte le potenzialità tecniche e spettacolari. □

World Cup Soccer

La Coppa del Mondo è l'evento più atteso da tutti i tifosi di calcio e di... videocalcio. Eppure World Cup Soccer della Tengen, distribuito da Giochi Preziosi, non mantiene fede a tutte le promesse. Purtroppo la grafica è la prima nota dolente, anzi spesso non si capisce chi ha il possesso della palla o che cosa stia succedendo sul campo. Le animazioni sono spesso a scatti e il risultato è quello di una grafica spesso confusa. La musica non è in sintonia con quello che accade sul campo e i rimbalzi della palla sono falsati. Nota di biasimo anche per le opzioni prepartita, che non incidono sull'andamento della gara. La scelta della visuale di campo è discutibile perché la gara viene raccontata dall'alto e di fianco, ma in maniera da falsare parecchio sia le proporzioni che le distanze. Altra nota dolente arriva dalle dimensioni dei calciatori in campo, che sono sproporzionati rispetto alle dimensioni del campo. Come se non bastasse, il movimento degli uomini sul verde è a scatti; risultato: una bella confusione.
E veniamo al controllo dei giocatori. Quello con il quale state giocando ha sopra la testa una freccia di grosse dimensioni del colore della maglia, e così l'avversario. Anche questo porta a nascondere una bella porzione di terreno.
La giocabilità lascia a desiderare perché nessuna importanza ai fini del gioco stesso è data al cambio dei giocatori o alla formazione scelta inizialmente. È vero che ci sono parecchie opzioni, ma aiutano ben poco... Si può giocare in due proprio grazie all'opzione link, però sarebbe necessario acquistare due copie della stessa cartuccia.

Ultimate Soccer

Un bell'otto alla grafica, che regala spostamenti davvero spettacolari della telecamera. Un cinque per qualche rumore di troppo. Passi pure il rimbalzo della palla assordante (cosa c'è dentro quel pallone?), ma che c'entra quel tamburo a percussione che alla fine diventa ossessionante? In poche righe, pregi e difetti di Ultimate Soccer, prodotto da Sega e commercializzato da Giochi Preziosi. Concepito con tre livelli di difficoltà, Ultimate permette di giocare fino a 8 giocatori. È una versione che può piacere a primo impatto: infatti non richiede particolare destrezza e non sono necessarie ore di gioco prima di poter mettere a segno qualche bella azione alla... Maradona.
Dicevamo dell'angolazione di ripresa. Il campo è messo in modo che sembra proprio ripreso da un'ipotetica telecamera. Risultato più evidente, una velocità di gioco molto elevata. La palla diventa controllabile, visto che resta incollata al piede del giocatore che ne entra in possesso. Anche in questo caso esiste comunque un'opzione che permette di diminuire l'effetto.
Nel programma ci sono 64 Nazionali che — e questa è una grossa delusione — non possono essere modificate. Per quanto riguarda le competizioni, si va dalla classica amichevole alla possibilità di giocare tre manifestazioni ufficiali: la lega alla quale partecipano da 2 a 32 squadre, la Coppa del mondo che prevede 24 Nazionali e una competizione tipo coppa ad eliminazione diretta. Varie ed interessanti le opzioni. Si può incidere su parecchi aspetti del gioco cambiando il tipo di terreno, l'intensità del vento, la velocità del gioco, le regole, la durata di ogni tempo e anche il numero dei giocatori, che oscilla da 6 a 11. Un capitolo a parte andrebbe riservato ai portieri, che esagerano con i tuffi.

D'accordo il calcio atletico e il pressing che vanno tanto di moda di questi tempi, tuttavia Ultimate nelle sue fasi più concitate si avvicina più ad un flipper che al programma di videocalcio.
Capitolo console. Con un joypad a tre tasti si poteva almeno dividere i tiri ad effetto da quelli che non lo prevedono. Invece due tasti sono riservati al tiro, al passaggio e ala scivolata, uno ai colpi di testa. C'è poi una funzione per mettere in pausa e richiamare successivamente le opzioni. Infine, il controllo dei giocatori e degli effetti. Per Ultimate, quindi, immediato sistema di controllo ma anche mancato sfruttamento dei tre tasti fuoco. □

Simone geometra del 2000

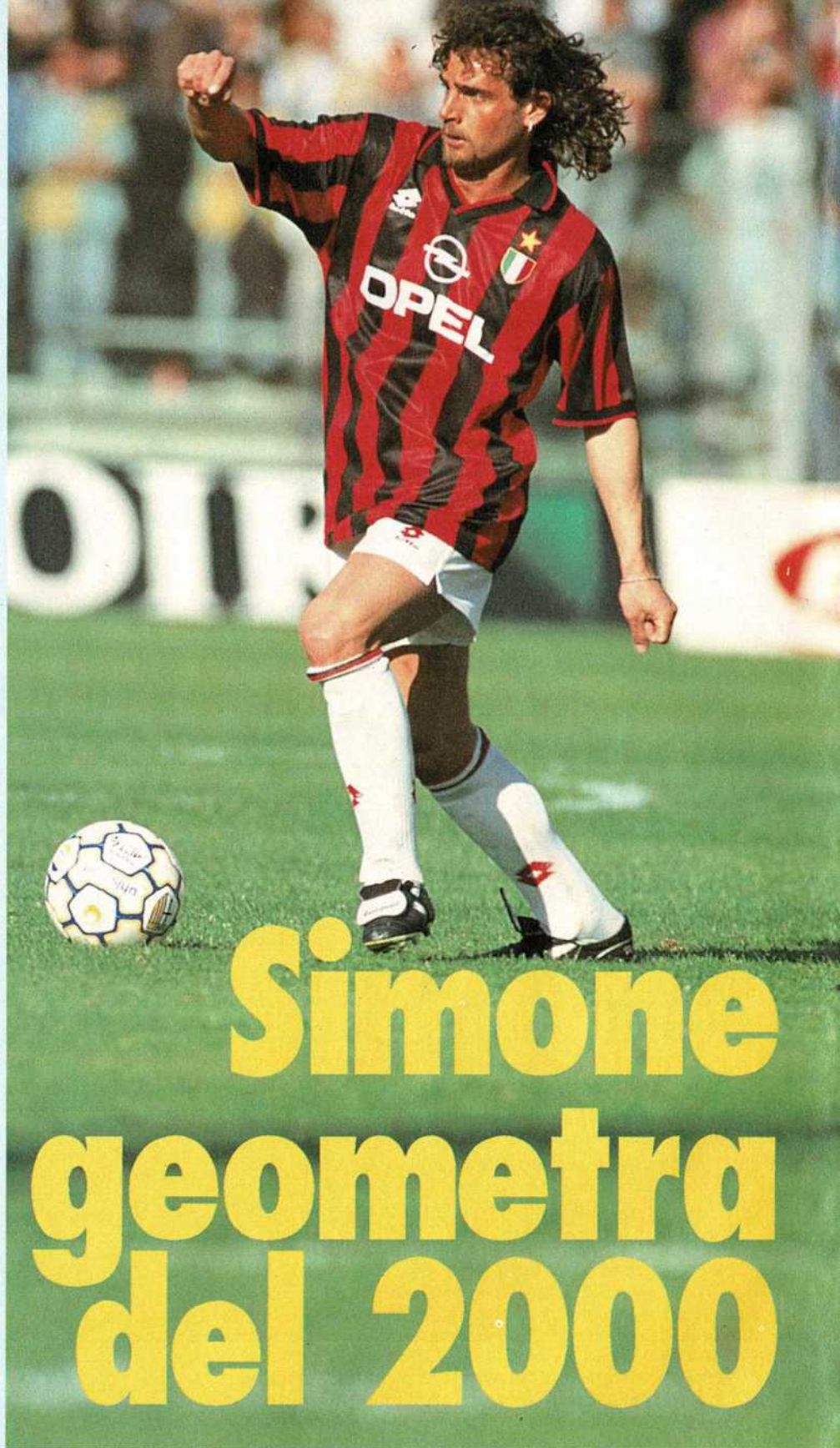
Resterà al Milan altri 5 anni. E pensa al futuro con il diploma...

di **Aldo Loy**

Ora è in Sardegna, dopo essere stato in Giappone. Una vacanza meritata per Marco Simone, dopo un mese trascorso interamente sui libri. Otto ore al giorno, esercitazioni di tecnologia delle costruzioni e studio dell'italiano, tutto per preparare l'esame di maturità per geometra.

Una prova durissima, *«più dura della finale di Coppa dei Campioni»* scherza l'attaccante rossonero. Una prova che lo ha costretto anche a disertare la spedizione della Nazionale in Svizzera: *«Sacchi ha detto che non mi devo preoccupare: ci saranno altre occasioni per rifarmi. Il mister è stato, come sempre, molto comprensivo»*. Marco ha avuto poco tempo per seguire gli azzurri. Motivo: i corsi di recupero, serali e addirittura domenicali, per la preparazione alla prova. *«Ho seguito poco anche la tournée del Milan. I miei pensieri, in quei giorni, erano tutti per l'esame. Facevo otto ore al giorno di scuola»*.

«Mi è piaciuto molto lo studio dell'italiano» continua Simoncino, come lo chiama Sacchi. *«Mi è piaciuto al punto che ho deciso di portarlo come prima materia orale»*. Leopardi, Manzoni, su su fino a Montale e Ungaretti. *«Davvero piacevole studiare una materia come l'italiano. Ma il diploma di geometra servirà come prima tappa verso il mio vero obiettivo: la laurea»*. Tempo fa voleva quella in architettura, poi si è orientato verso Scienze Politiche, facoltà che già frequenta il suo compagno di squadra, Stefano Nava (*«Si dà arie da intellettuale e poi legge Aldo Busi, quello di "Cazzi e canguri"*). Ma l'ultima grande tentazione di Marco è il settore delle pubbliche relazioni: *«Esatto, mi sento portato per questo tipo di attività. Il mio lavoro è il calcio e se dopo otto anni ho ripreso in mano i libri è perché voglio la laurea. La gente non se ne rende, conto, ma dopo aver perso l'abitudine una giornata di studio è una cosa faticosissima»*.

Il suo lavoro resta, almeno per ora, il calcio. Marco lo ripete con orgoglio. E siccome è ancora un calciatore, naturale che si parli della sua professione, quella che lo ha reso uno dei «geometri» più famosi d'Italia. Proprio la scorsa settimana gli è stato prolungato il contratto fino al 2000, dimostrazione di quanto il Milan creda in lui. Certo, però, che ritagliarsi un posto in un attacco che vede già la presenza di Roberto Baggio, Savicevic e Weah non sarà un compito semplice. *«Ho sempre sperato che Baggio arrivasse, perché lui è il massimo per questo sport. Sarò felice di giocare con Roby e Savicevic: pensa che assist. Quanto a Weah, la concorrenza non mi fa paura. Al Milan*

Chi sono gli studenti del calcio: dalla A alla C

È IL MILAN IL PIÙ ISTRUITO

SERIE A

SOCIETÀ	MEDIA INF.	MEDIA SUP.	LAUREA	STUDENTI
Atalanta	12	8	—	4
Bari	11	8	—	—
Cagliari	4	12	—	1
Cremonese	7	8	—	—
Fiorentina	12	7	—	—
Inter	8	11	—	1
Juventus	9	4	—	2
Lazio	10	10	—	2
Milan	12	11	1	3
Napoli	7	11	1	1
Padova	12	8	—	2
Parma	11	11	—	—
Piacenza	10	7	—	1
Roma	5	14	—	1
Sampdoria	14	5	—	—
Torino	14	6	—	—
Udinese	5	13	—	—
Vicenza	10	8	—	—

SERIE B

SOCIETÀ	MEDIA INF.	MEDIA SUP.	LAUREA	STUDENTI
Ancona	11	6	—	—
Avellino	8	7	—	—
Bologna	11	8	1	—
Brescia	14	6	—	1
Cesena	10	7	—	1
Chievo	14	8	—	—
Cosenza	11	13	—	—
F. Andria	6	11	1	5
Foggia	15	8	—	—
Genoa	6	11	—	—
Lucchese	8	10	—	2
Palermo	10	5	—	1
Perugia	4	5	—	1
Pescara	8	9	—	—
Pistoiese	6	9	—	3
Reggiana	5	10	—	3
Reggina	12	7	—	—
Salernitana	9	10	—	—
Venezia	9	11	—	2
Verona	9	3	—	6

Marco Simone è uno degli studenti del calcio, che fra pochi giorni potrebbe entrare nella lista dei diplomati. Non sono in realtà tanti i calciatori con titolo di studio. In Serie A i soli Ielpo (nella foto), dottore in Giurisprudenza, e Di Fusco (Isef) possono esibire una laurea (fra A, B e C sono 9 in tutto), mentre Bierhoff, Conte, Dal Bianco, Fiori, Fortin, Filippo Galli, Nava, Pecchia, Marco Piovanelli, Servidei e Vialli sono gli iscritti all'Università (gruppo a cui si aggiungerà Simone). Ecco, squadra per squadra, il livello di istruzione dei calciatori delle squadre di Serie A e B.

IELPO E DI FUSCO UNICI DOTTORI IN SERIE A

GIOCATORE	SQUADRA	ETÀ	RUOLO	LAUREA
Beniamino Abate	F. Andria	33	P	Isef
Riccardo Cervellati	Bologna	33	P	Scienze Politiche
Massimo Costantini	Gualdo	27	D	Isef
Raffaele Di Fusco	Napoli	32	P	Isef
Mario Ielpo	Milan	32	P	Legge
Gianfranco Serioli	Fiorenzuola	28	A	Economia e Comm.
Mario Solimeno	Acireale	28	D	Informatica
Mario Somma	Turris	32	D	Sociologia
Carlo Tebi	Nola	32	D	Isef

GLI ATTUALI UNIVERSITARI: C'È ANCHE VIALLI

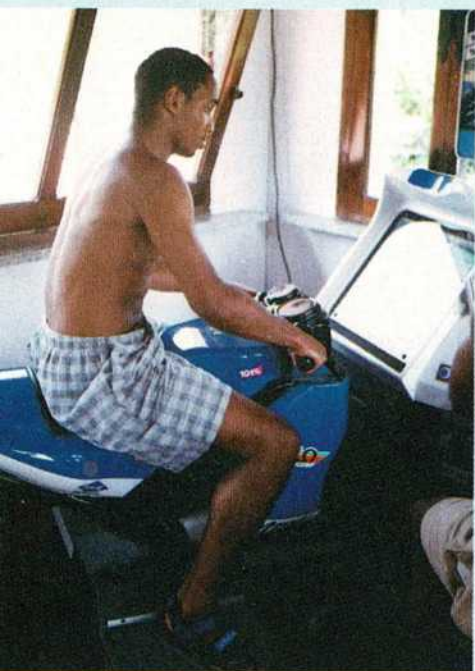
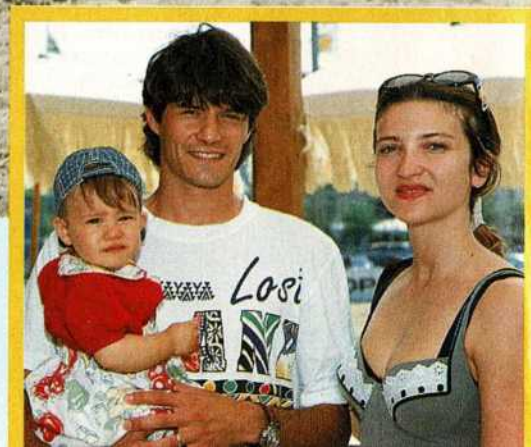
GIOCATORE	SQUADRA	ETÀ	RUOLO	STUDI
Oliver Bierhoff	Udinese	26	A	Econ. e Comm.
Antonio Conte	Juve	26	C	Isef
Ennio Dal Bianco	Padova	33	P	Psicologia
Valerio Fiori	Cagliari	26	P	Legge
Marco Fortin	Inter	21	P	Lettere
Filippo Galli	Milan	32	D	Lettere
Stefano Nava	Milan	26	D	Lettere
Fabio Pecchia	Napoli	22	C	Legge
Marco Piovanelli	Brescia	21	C	Econ. e Comm.
Cristian Servidei	Padova	22	C	Legge
Gianluca Vialli	Juve	31	A	Scienza Comunic.

A fianco Marco Simone in azione nel Milan, con cui ha prolungato il contratto fino al 2000. «Non temo la concorrenza: il posto nessuno lo ha garantito, proprio nessuno»

nessuno è sicuro del posto, dico nessuno. Io ho impiegato cinque anni per guadagnare una maglia». E il paradosso sta qui: dopo il primo campionato da titolare, ricco di soddisfazioni personali e di gol, Marco deve ricominciare da capo. *«Questo '94-95 difficilmente me lo scorderò. Diciassette gol e nove pali, senza contare gli assist. Solo Van Basten aveva fatto meglio. Sono calato un po' alla fine, quando è subentrata una certa stanchezza».*

Ora che ha in tasca un accordo con il Milan fino al 2000 è senz'altro più sereno. Gli ultimi giorni di studio, prima di spiccare il volo per Tokyo, erano stati contrassegnati da un bel po' di pensieri e amarezze: *«Per un momento ho voluto sfogare la mia rabbia, volevo dire tutto quello che avevo dentro. Leggevo che il Milan cercava un attaccante, che era quello il primo obiettivo. E mi dicevo: ma come, io sono già qui... Piano piano ho capito invece che in me credono sempre e che avrò anch'io le mie carte da giocare».* Del resto, non era questa la prima volta in cui il club rossonero rinunciava a proposte allettanti pur di tenersi il ragazzo di Castellanza. *«Anch'io ho sentito alcune voci. Dicevano che il Parma fosse disposto a spendere 19 miliardi per me. Un paio di anni fa la Lazio aveva offerto 16 miliardi e anche la Juve aveva chiesto informazioni al Milan per prendermi».*

Simone attende in queste settimane l'esito dell'esame. Nel frattempo, ha ancora alcune cose da dire. Una riguarda la tuta di Senna, quella che all'asta di Montecarlo gli è costata 100 milioni. *«C'è stato chi ha scritto che l'ho fatto perché sono uno snob. Invece quei cento milioni sono andati in beneficenza, a una scuola per bambini in Madagascar. Cento milioni sono tanti per una tuta, pochissimi per dei bambini che soffrono. Io sono fortunato, dalla vita ho avuto tanto, anche troppo».* La tuta finirà accanto al casco del campione brasiliano, che già da anni Simoncino conserva nel suo futuristico salotto. In attesa di appendere al muro un diploma da geometra... □

Vacanze ultimi fuochi

Sopra, Ince impegnato con un videogame motociclistico e mentre porta a spasso il figlioletto Thomas a Santa Margherita di Pula, in Sardegna. In alto a sinistra, Arrigo Sacchi sulla spiaggia di Cervia con Claudio Fantini, «importatore» prima del beach-volley e poi della versione foot. In alto a destra, il portiere del Bari Fontana con la fidanzata

Giochi

Il cruciMilan

ORIZZONTALI:
1 - Il Baggio che non aspetta; 4 - L'amministratore delegato; **8** - Nel tram e nel taxi; **10** - Siede a Montecitore (abbrev.); **11** - Congiunzione avversativa; **12** - Liquore all'uovo; **13** - Il famoso dei Tali; **14** - Preposizione articolata; **16 - Centravanti di ritorno a Parma; 18 - Acquisto transalpino; 19 - Iniziali del presidente;** **20** - Fa coppia col bottone; **22** - La città dorica (sigla); **23 - La Nazionale di Lalas; 24 - Dal Ghana via Francia;** **28** - Esteso, spazio; **31 - Danese battuta in Coppa dal Parma; 33 -Lo sponsor;** **35** -Le vocali di tutti; **36 - Bomber genoano (iniz.);** **38** - Risposta negativa; **39** - Ci seguono in velocità; **40 - Billy nazionale;** **42** - Corsaro, bucaniere; **44** - Qualcuno le ha nel mezzo; **45** - Diva senza capo né cosa; **46** - La capitale del Vietnam; **47 - Nazionale croato; 49 - Grande brasiliano d'altri tempi;** **50** - Messina; **51** - Ventiquattro sono un giorno; **52** - Società in breve; **53** - Grande lago ex sovietico; **55 - Campione da Travagliato; 58 - L'allenatore;** **61** - Un... giro in Francia; **62** - Si chiudono per dormire; **64 - Paolo cresciuto nella Lazio;** **67** - Dopo, in seguito; **68** - Le separa la H; **69** - Commissione Arbitri Nazionale; **71** - Metro Cubo; **72** - Provincia Friulana (sigla); **73 - Cursore di destra; 76 - Il Marco alle stelle; 79 - Romagnolo in porta;** **80** - Né mio, né suo; **81 -Il nome di Van Basten.**

VERTICALI:
1 - Centrocampista confermato; **2** - Nome di donna; **3** - Fiume della Siberia; **4 - Stopper e ex portiere;** **5** - Cinquantacinque romani; **6** - Stato dgli Usa; **7** - Un foraggio; **8 - Difende il Diavolo da 15 anni;** **9** - Il nome della Parietti; **11** - L'inizio del mese; **15** - Encomio; **16 - Lo chiamavano Provvidenza; 17 - Il secondo portiere; 21 - Il suo acquisto fece epoca;** **23** - Il dittongo di Guidolin; **25** - I confini dell'arte; **26 - Giovane dall'Atalanta;** **27** - Afferma a Londra; **29** - La madre del vitello; **30** - La croce fra gli addendi; **32** - La prima nota; **34** - Lato senza pari; **37 - È detto il Genio; 41 - Lanciato dal Padova; 42 - Ex genoano in difesa;** **43** - Alta Italia **46** - Ettaro (Sigla); **47** - Slitta da corsa; **48** - Adesso, subito; **49 - Giovanni ex foggiano;** **50** - Figlio d'arte; **52 - Il santo dello stadio;** **53** - Producono il miele; **54** - Monarca; **56** - Pari nel metodo; **57** - Un po' di sublime; **59** - Un'esclamazione; **60** - Onde Corte; **63** - Insieme; **65** - Associazione Calcio; **66** - L'ha buono chi indovina; **68** - In chimica ci sono i nobili; **70** - Segnale galleggiante; **71** - Raggruppa molti stati europei; **73** - Opposti sulla bussola; **74** - Le consonanti dell'orsa; **75 - Ha allenato il Cagliari (iniz.); 77** - Millimetro; **78 - L'indimenticabile Paron (Iniz.).**

Soluzione

Sopra, Dario Marcolin, appena passato al Cagliari, si cimenta nel Footvolley. A sinistra, Alessandro Bianchi con la moglie Marina e la figlia Deborah. In alto, Mannini e la moglie Barbara

Morace: un seno da paparazzi...

Pizzicata dai paparazzi sulla spiaggia di Rimini, Carolina Morace, bomber della Nazionale azzurra femminile, esibisce un topless di stagione. Dopo aver vinto lo scudetto con la Agliana (la squadra del cane pastore Gunther IV), Carolina si sta preparando per la nuova stagione, che la vedrà anche sui teleschermi di Tmc per Galagoal. Nel frattempo, però, ha pensato di godersi le vacanze e un po' di sole...

foto tratta da Eva Tremila

Braccatelo. Lo dice il presidente

Carabinieri sulle piste di Cecconi. Nessun avviso di garanzia, solo questioni di mercato. Il presidente del Bologna, intenzionato a cederlo, non riusciva a trovarlo. Per rintracciarlo, ha chiesto aiuto ai CC di Santa Croce sull'Arno, dove vive la punta

Ciotti è meglio di Baggio

Baggio, Cantona, Stoichkov? No, l'obiettivo di Moratti era Sandro Ciotti. Quando ha commentato l'Inter, questa ha sempre vinto...

E Galante resta a piedi

Povero Fabio Galante. Doveva sfruttare una licenza per conoscere Radice. Invece di andare di persona, si è limitato a una telefonata. La sanzione? Una multa di otto milioni e il sequestro della Golf avuta come benefit dal Genoa

foto tratta da Eva Tremila

Stephanie dice sì. Grazie a Goria

Perché Stephanie di Monaco ha infine detto sì al matrimonio con il bel Daniel Ducruet, ex guardia del corpo? Perché ha avuto come consulente Amedeo Goria, cronista sportivo della Rai e marito di Maria Teresa Ruta. Lo assicurano le cronache rosa: Amedeo avrebbe convinto la principessa durante un gala di beneficenza

Alesi corre con Goto

Non solo i calciatori se la spassano al sole estivo. Anche Jean Alesi, campione della Ferrari, è stato sorpreso dai paparazzi a bordo del suo yacht, un Falcon lungo 80 metri. Con lui la bella Kumiko Goto

IL BORSINO

ANDERSSON

Lo svedese pur di poter giocare con la maglia del Bari accetta di decurtare il proprio ingaggio. Dopo anni di stranieri viziati, un esempio di serietà professionale. Evviva.

SENSI-AGNOLIN

Il presidente della Roma si è rivolto al tribunale per riavere gli ultimi 4 mesi di stipendio del Dg licenziato. Motivazione: non l'ha mai visto in quel periodo. Allegria.

Una donna per Torino

Stefania Ghidini, 24enne bresciana, il calcio l'ha da sempre nel cuore. Dopo aver giocato con il Peschiera e il Verona, è alla caccia di uno sponsor per il Torino femminile. Il sogno di Stefania? Diventare pierre

foto tratta da Novella 2000

Oltre 4 milioni di spettatori per l'Italia **Over 35.** Pochi lo prevedevano. E intanto a Roma si assegna lo scudetto delle ex glorie...

Il vecchio che

Sopra, Picchio De Sisti, Ct dell'Italia Over 35: «Ho accettato per l'affetto che mi lega agli eroi di Spagna '82». A fianco, Tempestilli e Giordano nel derby romano

piace

I capelli grigi, la panciotta che sbuca imbarazzante dalla maglietta, la tenuta atletica incerta. Eppure, le vecchie glorie, con i loro acciacchi e con il loro commovente impegno, continuano a piacere agli italiani: lo dimostra l'interesse suscitato dalla Nazionale italiana Over 35, impegnata il mese scorso nel Mondiale di... categoria disputato in Austria.

Sopra, a sinistra, l'Inter Master. Si riconoscono, da sinistra in piedi: Busi, Altobelli, Bellugi, Baresi, Pancheri, Causio, Canuti, Bini, Beccalossi. Sopra, Pruzzo e D'Amico, capitani da derby romano. Sotto, a sinistra, Albertosi

Ascolti televisivi che fanno invidia, soprattutto se si considera il periodo in cui si è giocato il torneo, e un'affluenza di pubblico altrettanto sorprendente. Basti ricordare i 65.000 dell'Olimpico per Italia contro Resto del Mondo, che hanno fruttato all'Admo quasi un miliardo. Un successo che pochi potevano prevedere, forse perché i più scettici credevano di trovarsi di fronte solo illustri vecchietti dal passato popolare e niente più. In realtà, lo spettacolo offerto dai vari Causio e Altobelli è stato di ottima qualità e, come sottolinea Picchio De Sisti, è stato questo uno dei motivi dell'ottimo risultato di ascolti.

«Oggi assistiamo al dominio della tattica» spiega l'ex allenatore della Fiorentina e dell'Ascoli, *«ma la gente, il pubblico che sta a casa in poltrona davanti alla Tv, si vuole ancora emozionare. Vuol vedere quelle giocate che nessun tecnico può insegnare: solo madre natura le offre. I dribbling di Conti e Causio, i guizzi di Altobelli e Rossi, la grinta di Gentile: cose che i tifosi non hanno dimenticato».*

Per De Sisti esiste un altro elemento che sta alla base del successo dell'iniziativa. *«Gli italiani sono rimasti legati alla squadra che vinse il Mondiale nell'82, l'ultimo vero grande trionfo del nostro calcio. Ebbene, nella nostra Nazionale il nucleo era composto dagli azzurri di Spagna e questo ha richiamato molta gente. La gratitudine verso quella Nazionale di Bearzot è stato uno degli aspetti che ha spinto anche me ad accettare la guida della squadra. E devo dire che scelta migliore non ci poteva essere: tutti sono stati eccezionali, si sono impegnati come ragazzini. Basti pensare che Causio, uno di quelli ancora più in forma, nella semifinale contro l'Argentina non voleva essere sostituito».*

Un impegno che tutti i telespettatori hanno notato. Nessun azzurro ha risparmiato energie e alcuni hanno sofferto come ai tempi in cui erano professionisti per la sconfitta con l'Argentina. *«Sapevano che si poteva finire ai rigori»* conclude De Sisti *«e per questo avevamo chiesto un campo di allenamento dove provare i penalty, ma l'organizzazione non ce l'ha dato».*

Nostalgia, voglia di calcio antico, desiderio di rivedere il viso degli idoli di una volta: una miscela di emozioni che ha spinto, per alcune gare, oltre quattro milioni di italiani a vedere gli Over 35, con mediamente un telespettatore su cinque sintonizzato sui match delle vecchie glorie. Del resto, la formula Over già da tempo aveva dato riscontri positivi. Un paio di anni fa, Telepiù organizzò un torneo fra le ex bandiere italiane e i palazzetti dello sport finirono per riempirsi. Ciò che si sta ripetendo in queste settimane con il campionato nazionale Master di calcio istituito dalla Lega nazionale dilettanti, attraverso il Comitato organizzatore master. Dall'Inter al Milan, dalla Roma alla Fiorentina. Dopo la regular season iniziata la scorsa primavera, il torneo si concluderà dal 17 al 21 luglio (con semifinali e finali) al Foro Italico. I vecchi campioni nessuno li metterà più in soffitta... □

Gli ascolti in Tv

PARTITA	CANALE	ASCOLTI	SHARE
Italia-Resto del Mondo	Rai 2	4.424.000	24,36%
Olanda-Italia	Rai 3	1.929.000	16,10%
Italia-Brasile	Rai 2	3.298.000	18,07%
Austria-Italia	Rai 1	4.075.000	19,12%
Italia-Argentina	Rai 1	3.548.000	18,57%

palestra annunci

MERCATIFO

□**CORRISPONDO** con tutte le ragazze tifose del ciclista Evgenij Berzin.
Chiara Carenza, v. Argentina 68, 74100 Taranto.

□**ADERITE** al fan club Eros Ramazzotti; invito in particolare alle calciatrici per costituire squadra calcistica femminile per incontri di carattere benefico.
Stefania Ghidini e Sabrina, c/o Perona, v. Palestrina 26, 10155 Torino.

□**FAN** del Cagliari scambia idee sul calcio ed altri argomenti.
□**Gianni Schiavulli, v. Nuccari 62, 70125 Bari.**

Stefano Cirillo di Napoli, giovane e fedele lettore, saluta tutti i coetanei amanti del Guerino

MERCATINO

□**VENDO** 13.000 l'una musicassette di tuo gradimento; inviare somma e titolo.
Roberto Della Ragione, casella postale 56, 80070 Monte di Procida (NA).

□**VENDO** orologi Football Watch Parmalat dell'Inter e del Foggia, originali, con custodia, mai usati; fumetti Dylan Dog, Martin Mystere, Nathan Never, Nick Raider, Tex, Zagor, Topolino, Alan Ford etc.; tutti i nnº dell'Interregionale ed i primi delle riviste Serie C; vari settimanali di Pallavolo 1984/87; bollo per risposta.
Ermanno D'Alfonso, v. della Resistenza 98, 70125 Bari.

□**VENDO** foto originali di: Dino Baggio, Moriero, Agassi, Krajicek, P. Vallesi, Malusci, Casiraghi, Melli, Bergkamp, Signori, M. Orlando, Mihajlovic; scambio foto della Juve con altre dei bianconeri.
Prisca Frattari, v. F. Mastrigli 24, 00189 Roma.

□**VENDO** prezzi onesti annate incomplete GS '76 e '77, complete dal 1978 ad oggi possibilmente unico blocco con tutto il materiale allegato; fumetti: M. Mystere 1/72; Storia del West 1/75; Judas 1/16; collana Prateria nnº 14 dal 71 al 73; tutto Miki 1/68; tutto Blek 1/52; albi Giganti 1/10; classici Disney IIº ed.; grandi classici: Diabolic, A. Ford 68 nnº dei primi 100; F. 4 Corno 1/151; molti altri sfusi; 30 squadre Subbuteo dipinte da me; soldatini da collezione; aeromodelli da costruire; monete e francobolli; eventuali scambi con altro materiale.
Giovanni Staffa, v. R. Di Paolo 2/A, 84100 Salerno.

□**SCAMBIO** francobolli italiani e stranieri;storie delle poste di tutto il mondo ed ogni cosa che riguardi la filatelia.
Emiliano Paolozzi, v. Montereo 31, 03010 Alatri (FR).

□**CEDO** album Panini calcio anni 72/73-73/74-74/75-75/76-76/77-77 /78-79/ 80-80/81-81 /82-83/84 + 15.000 figurine sfuse calciatori; Mexico '86-Euro '88-Italia '90, scambio e cedo materiale statistico fotocopiato calcio Serie A-B-C-D, coppe europee e mondiali; libro calcio anteguerra Se-

VIDEO CASSETTE

□**CERCO** Vhs Giro d'Italia e Milano-Sanremo 1990; Mondiale 91 vinto da G. Bugno; finale ritorno Uefa 94 Inter-Salisburgo; scudetto dell'Inter 89 e «Campionissimi: Walter Zenga» eseguiti da Logos Tv; vendo L. 25.000 l'una Vhs di Italia-Spagna, Olanda-Brasile, Svezia-Romania, Italia-Bulgaria in Usa-94; tutte le finali di Coppe europee e Coppa Italia compresa Supercoppa Italia 94; vendo per L. 150.000 ventisei servizi sulla Serie A 94/95 da 90°, Pressing, DS e Tmc e «1994: Un anno di calcio» da Italia 1.
Gabriele Quirino, v. Nicola Fabrizi 54/4, 16148 Genova-Quarto.

□**VENDO** Vhs Juve-Aston Villa a/r 1983; Grasshoppers-Juve '85; Bologna-Cesena '90; Italia-Francia '78; Juve-Cesena '89; Cesena-Napoli al Viareggio '90; addii al calcio di Altobelli, Conti, Cabrini; Juve '90-Juve '85 Baggio contro Platini; campionato '84/85 a cura di B. Pizzul e '85/86 a cura di Nesti; Italia-Bulgaria a Cesena '90; tutte le gare dell'Italia ai Mondiali '90 e '94; Leggenda del Torino; tre cassette sui Mondiali 1930/90; centinaia di partite di tennis dal '78 ad oggi; film; quattro cassette con Benigni in televisione; prezzi favolosi.
Valerio Sirotti, c.so Cavour 134, 47023 Cesena (FO).

□**OFFRO** o vendo circa 20 cartoni animati Walt Disney; radiocronache da «Tutto il calcio minuto per minuto» 13° scudetto dell'Inter; 1° scudetto del Napoli 120 minuti; Juve-Liverpool 29-5-85; semifinale Uefa Inter-Cagliari a/r L. 15.000 l'una; i gol della Juve 94/95 da 90° con audio musicale; filmati per squadra 94/95 da Domenica Sprint; finali di tutte le Coppe europee 94/95; finale Uefa Inter-Salisburgo a/r L. 20.000 l'una; filmati completi Usa '94 e servizi, tutto eventualmente in cambio dei posticipi Juve e anticipi 94/95 dalla DS; gli incontri completi della Juve 94/95 da Tele+2; Juve-Cska Sofia Uefa 94 con i cinque gol di Ravanelli; Tgs Dribbling giorni 25-3, 1-4, 8-4, 15-4, 22-4 del 1995 con sigle.
Antonella Conte, v. Vecchia San Gennaro 153, 80078 Pozzuoli (NA).

□**VENDO** Vhs rarissime dei Mondiali dal 1958 al 1994; finali campionati di ogni serie; finali europee e mondiali; gare delle principali squadre italiane.
Francesco Fabbri, v. Statale 188, 50040 Seano (FI)

□**VENDO** L. 17.500 video originali di film quali «Film blu», «Addio mia concubina», etc. pago L. 10.000 + spese Vhs di: Roma-Dundee 3-0 dell'84, Bari-Fiorentina 2-2 dell'85 e Bari-Genoa 1-0 finale Mitropa Cup 1990.
Giovanni D'Addario, v. Udine 27, 86039 Termoli (CB).

□**ACQUISTO**, vendo, scambio Vhs calcio italiano ed internazionale; cerco Auxerre-Milan 3-1 dell'85; Real Madrid-Inter 2-1 dell'82/83; Real Madrid-Derby County 5-1 del 75/76; Saint Etienne-Hajduk Spalato 5-1 del 76/e molte altre.
Pierre Alain Stoffel, 19 rue Montbrillant, 1201 Ginevra (Svizzera).

Il socio Pietro Tedesco ci invia da Battipaglia (SA) la foto del Rep. Manutenzione della F.O.S., partecipante al 3. torneo interno di calcio. In piedi da sinistra: Iacovino, Tedesco, Fimiano, Damolideo, Poto; accosciati: Ventriglia, Reggente, Auteri, Ferrara, Letteriello

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, oltre al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di un documento personale (carta d'identità, passaporto, patente ecc.). Per dare spazio al maggior numero possibile di inserzionisti, viste le moltissime richieste italiane e straniere, sollecitiamo l'invio di testi concisi e scritti con grafia leggibile. Ricordiamo inoltre che le foto devono essere a colori e, nel caso, con i nomi scritti in stampatello e accuratamente controllati.

Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-6227214. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

La formazione Riviera Paradiso (ME) partecipante al torneo provinciale del Csi. In piedi da sinistra: A. Ilacqua, Ragno, Vendrame, Morganti, Capuano, Raffa; accosciati: Migale, Cambria, G. Ilacqua, Basile, Bongiovanni

La Romolettese di Isola Liri (FR) vincitrice del torneo cittadino di calcio a sei. In piedi: Notargiacomo, Cinelli, G. Rea, R. Gabriele, Palleschi, F. Rea; accosciati: Catallo, Mezzone, P. Gabriele, Mattacchione, Parravano

rie A dal 1929 al 1943 giornata per giornata; tutti i risultati del 1922 e dal '35 al '93, tabellini dal '66 al '94; club italiani nelle varie coppe esterne; bollo risposta.
Francesco Bertolini, v. Irlanda 20, 09045 Quartu S. Elena (CA).

☐**PAGO** L. 100.000 l'uno programmi che vedono impegnato il Tottenham in gare amichevoli contro: Racing Paris 51/52 e 52/53, Anderlecht 64/65, Young Boys 66/67, Bologna 65/66, Fka Austria 68/69, Stella Rossa 74/75, sono tutte gare in trasferta; programma del Tottenham in Usa L. 120.000.
Burne, c/c Eugenia Negretti, v. De Amicis 8, 20091 Bresso (Mi).

☐**SCAMBIO** cartoline stadi; vendo nuova veduta dello stadio di Cosenza; cerco cartoline in b/n della città di Cosenza.
Luigi Aloise, strada L nº 6, 87100 Cosenza.

☐**CERCO** cartoline stadi dei Mondiali di rugby in Sudafrica nel 1995; cerco materiale calcistico di San Marino e città del Vaticano, specie annuari ed almanacchi.
Giorgio Iodice, via C. Colombo 87, 88063 Catanzaro-Lido.

☐**INVIATE** tre cartoline della vostra città per riceverne altrettante di Catania.
Salvo Ferlito, v. F. Fusco 6, 95128 Catania.

☐**VENDO** figurine calcio Panini, campionati europei, mondiali, inglese, svizzero; Merlin calcio e Giro d'Italia '95; programmi ufficiali Bayern e Manchester; album Panini 76/77 e 70/71; flash 79-82, Italia 90; speciale Forza Milan Coppa Campioni 93/94.
Andrea Leva, v. dei Cesari 7, 15042 Bassignana (AL).

☐**VENDO** annate GS, album Panini, cappellini, maglie, libri ottimi prezzi; chiedere lista ad **Alberto Latorre, v.le M.E. Bossi 4, 25087 Salò (BS).**

☐**CEDO** L. 30.000 l'una foto 30x20 di auto F. 1 riprese ad Imola nel GP dalla curva Tosa.
Paolo Saladini, v.lo S. Lorenzo 4, 37121 Verona.

☐**APPASSIONATO** di calcio cerca Almanacchi calcio Panini anni 1971-72-73-74 e tutti quelli pubblicati da Carcano-editore dal 1970 in poi, tutta la raccolta.
Leonardo Costantini, 20 route D'Aspach, 68800 Thann (Francia).

☐**FAN** del Milan, della Roma, del Manchester Utd e del Bayern Monaco scambio idee in inglese con i tifosi di queste squadre.
Alex Abbey, post office box 11976, Accra (Ghana).

☐**VENDO** sciarpe jacquard di tutte squadre europee specie inglesi e scozzesi.
Keith Hammond, 51 Hangerfield court, Lings Estate, Northampton NN3-4LL (Inghilterra).

☐**18enne** amante di sport, viaggi e letture scambia idee in inglese.
Seth Marfo, post office box 137, Sunyani (Ghana).

☐**AMO** l'Italia ed il suo calcio, perciò scambio idee con amici scrivendo in spagnolo; sono una bella 32enne abitante in Cuba.
Raquel Andina Perez, San Octavio 77 esq. San Javier Mz.llo Granma, 87510 (Cuba).

☐**INGEGNERE** chimico

STRANIERI

laureato in Russia, lettore del Gs fin dal 1979, amante del calcio italiano conosco tutto della Nazionale da Pozzo a Sacchi e da Meazza a Baggio, tifo per l'Italia e la Juventus; chiedo ad amici bianconeri di corrispondere con me inviandomi nn. della rivista dei Mondiali 1986-90-94; scrivetemi in tanti, in inglese.
Mohammed Al-Ghanai, p.o. box 5789, Bengasi (Libia).

☐**21enne** appassionato di calcio minore cerca tabellini completi serie B fino al 1965 e serie C fino al '92; scambio idee e materiale con fan di squadre di B e C; scrivere in italiano.
Alex Palosanu, str. Decebel 18, sc. A, ap. 16, 6600 Iasi (Romania).

☐**STUDENTE** amante del calcio, del volley e del tennis tavolo scambia idee con amici/che italiani/e in inglese.
Ansu Frimpong, Ridge International Sch. P.O. box 128 Sunyani (Ghana).

☐**15enne** supporter della Juventus chiedo a coetanei bianconeri vecchi nn. di Hurrà Juventus specie di settembre ed ottobre 1994; scambio idee in inglese.
Aaron Mifsud, 2 Kubrit street, Gzira (Malta).

☐**HO** 17 anni, mi piace il calcio e cerco amici/che con cui scambiare idee ed ogni tipo di materiale specie con giapponesi, inglesi, italiani e tedeschi; scrivo in inglese, portoghese o giapponese.
Marcelo Massaki Guiotoku, rua Jequitinhonha 666, 09070 - 360, Bairro Campestre, San Paolo (Brasile).

☐**FAN** della Dinamo Minsk scambia idee, distintivi metallici, riviste di calcio, sciarpe e gagliardetti; scrivere in inglese.
Andrei Pytirsky, Lyncov str. 15-201, Minsk 220128 (Bielorussia).

☐**SCAMBIO** riviste di calcio brasiliano con GS; colleziono materiale che scambio con idee specie con amici di Juve, Lazio, Fiorentina, Napoli, Verona.
Odilon Dos Santos Junior, rua Coronel Rodolfo Soares 22, Bairro Santa Terenzinha, Belo Horizonte, 31.365.020 (Brasile).

I Ragazzi della Colombera di Lovere (BG) trasformati in una squadra di fine Ottocento. In piedi da sinistra: Collaro, P. Guizzetti, A. Guizzetti, Taurian; sotto: Medaglia, Spelgatti, Mangili, Bortolotti, Lucco

☐**VENDO** sciarpe, spille, magliette di gruppi ultras di tutto il mondo specie inglesi, scozzesi, tedeschi, irlandesi oltre a toppe, libri, video ed altro materiale; bollo da L. 1.000 per megacatalogo.
Flavio Dante, casella postale 222, 00100 Roma-Centro.

☐**CERCO**, cedo, scambio nnº Calcio Illustrato, Lo Sport Illustrato, GS dal 1964 al 74 compresi, Lo Sport, Il Campione, Football.
Salvatore Corda, v. S. Lucia 25, 09070 Nurachi (OR).

La scomparsa di Fabbri, un Ct ingiustamente perseguitato

EDMONDO l'incompreso

Pochi hanno saputo di calcio come lui ma i pregiudizi sono a volte più forti della verità: è stato considerato solo l'uomo della Corea anzichè il restauratore della Nazionale

di **Adalberto Bortolotti**

È morto Edmondo Fabbri, piccolo grande uomo di calcio, ed è come se io vedessi calare idealmente il sipario su quelle mirabolanti vicende e quegli irrisolti misteri degli anni Sessanta, come se una fetta importante e ingombrante di ricordi si disperdesse per sempre. Già, era il calcio di Pasquale e Franchi, presidenti compari e rivali, e dei grandi solisti del giornalismo sportivo: Zanetti e Brera, Bardelli e Palumbo, attestati a coppie su opposte sponde critiche. Il Bologna artigianale di Dall'Ara sfidava l'Inter industriale di Angelo Moratti. Nessuno è rimasto.

Il pallone rimbalzava impazzito e muoveva grandi interessi e guerre ideologiche. Su quello scenario, composito e irrequieto, comparve a un tratto, dal nulla o quasi, questo romagnolo, piccolo e pugnace, che si illuse di dominarlo con la pura forza della tecnica. Ne fu logicamente stritolato e di questo mai era riuscito a farsi una ragione. A completare l'opera, i necrofori di regime gli appiccicarono un'etichetta che doveva consegnarlo per sempre al ridicolo: l'uomo della Corea.

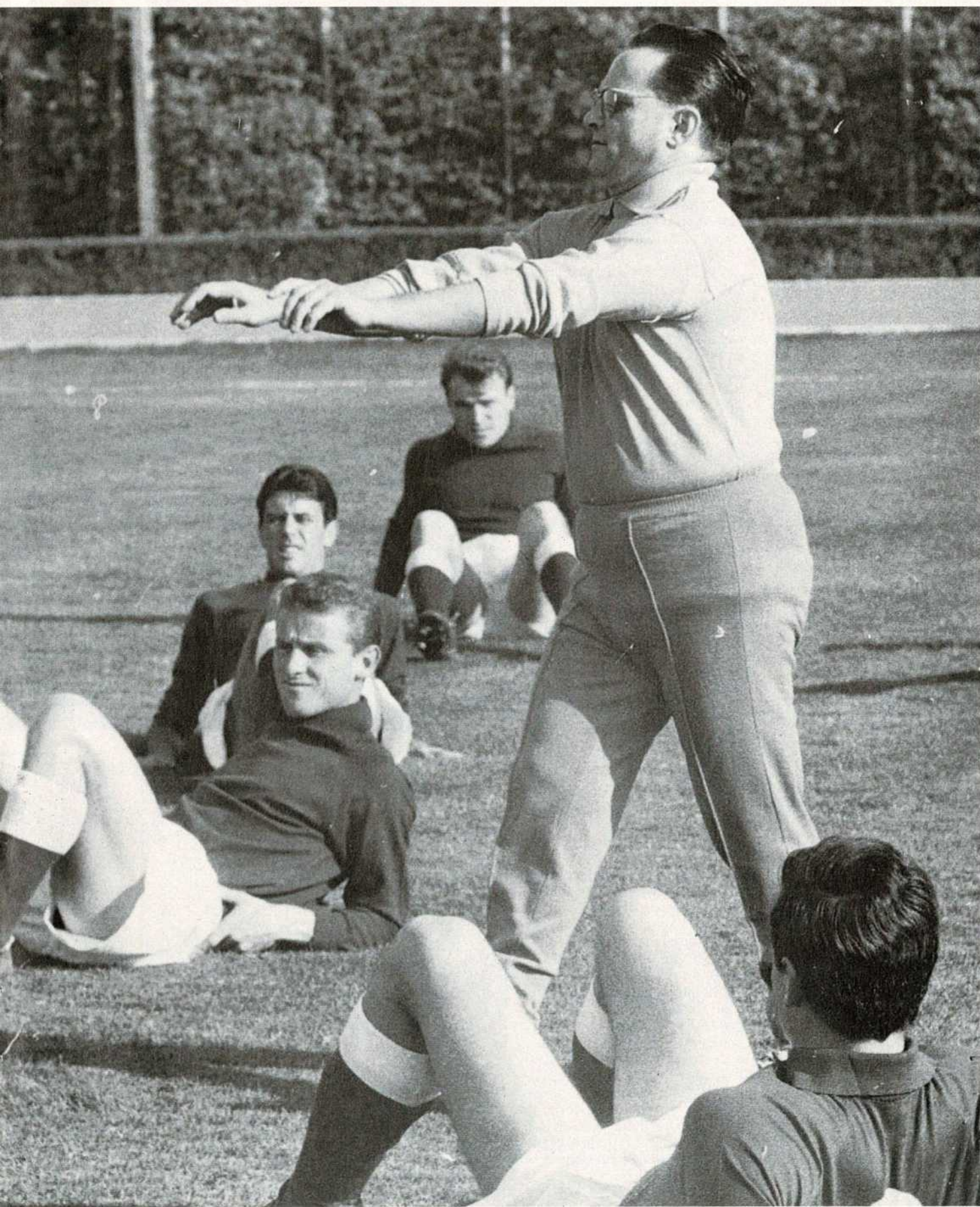
Ancora adesso, che Mondino ha trovato la pace nella sua terra, attorniato dalla splendida famiglia che era stata sempre l'approdo sicuro fra mille burrasche, ancora adesso sento gracchiare questo giudizio scontato e stonato. Possibile che tutto si debba ridurre a una sera maledetta, che quel 19 luglio 1966 a Middlesbrough arrivi a cancellare meriti e qualità di un tecnico fra i più coraggiosi, geniali, creativi che abbia avuto il nostro calcio? Un caratterino, certo, impuntature da far paura, su fragili pretesti, anche vittimi-

segue

Sopra, il gol del coreano Pak Doo Ik che il 19 luglio 1966 sancì l'eliminazione dell'Italia dal Mondiale, segnando per sempre la storia di Fabbri. A destra, il Ct in allenamento con gli azzurri. Si riconoscono Giovanni Trapattoni, Cesare Maldini e José Altafini

Guidò la Nazionale per 29 partite

Nato il 16 novembre 1921 a Castel Bolognese, Edmondo Fabbri da giocatore, come ala destra, giocò in Serie A nell'Atalanta, nell'Inter e nella Sampdoria. Come allenatore iniziò la carriera a Mantova (dove aveva chiuso con il calcio giocato) nella stagione 1955-56. Dal 1957-58, in quattro stagioni, portò la squadra virgiliana dai Dilettanti alla Serie A, impresa che gli valse il Seminatore d'Oro 1961-62. Guidò per la prima volta la Nazionale l'11 novembre 1962, contro l'Austria a Vienna, vincendo 2-1 con una doppietta di Pascutti. Complessivamente il suo ruolino è stato di 18 vittorie, 6 pareggi e 5 sconfitte.

to per quasi trent'anni dalla critica e dai tifosi

smo spicciolo. Ma chi ha sentito Fabbri parlar di calcio, e spiegare le partite e anticiparne i destini e gli sviluppi, ha tutto il diritto di mettersi a ridere davanti a certi maghetti di oggi che vendono aria fritta fra la stupefatta ammirazione dei gonzi.

ALETTA. Una svelta aletta del Forlì, approdato sino all'Atalanta e all'Inter, questo è stato Fabbri giocatore. Penalizzato, come tutti quelli della sua generazione, dagli anni della Guerra, ma abbastanza scaltro da rimediare soldini importanti, puntualmente investiti nelle terre di Castel Bolognese. Come tecnico, Mantova era stato il suo piedistallo. Una strana coppia con Italo Allodi, suo compagno di squadra nel Parma, grande affabulatore. Fabbri allenatore, Allodi segretario generale e il Mantova volò in cinque anni dalla quarta categoria alla Serie A, con tre promozioni consecutive. Quasi gli stessi uomini, Gustavo Giagnoni come bandiera, e un gioco nuovo, spettacolare, senza avventure. Allodi finì all'Inter e Fabbri, che poteva seguirlo (capitò nel '62, Herrera per guidare la Spagna ai Mondiali del Cile aveva dovuto sciogliere formalmente i rapporti con il club nerazzurro e subito Allodi aveva consigliato a Moratti il piccolo romagnolo; ma poi il mago tornò furente al suo posto e il progetto svanì), arrivò invece alla Nazionale. Pasquale era stanco di gestioni casuali e avventurose, voleva un programma. Con Fabbri nacque il club Italia, scelte conseguenti e coerenti, un gioco ad alto gradimento, con tutti i talenti in prima fila: Rivera, Mazzola e l'amatissimo Bulgarelli. E quel Pascutti che all'esordio della gestione sbancò Vienna e l'inespugnabile Prater. Squadra di abatini, tuonava il sommo Brera. Ma Fabbri faceva spallucce, vinceva e divertiva.

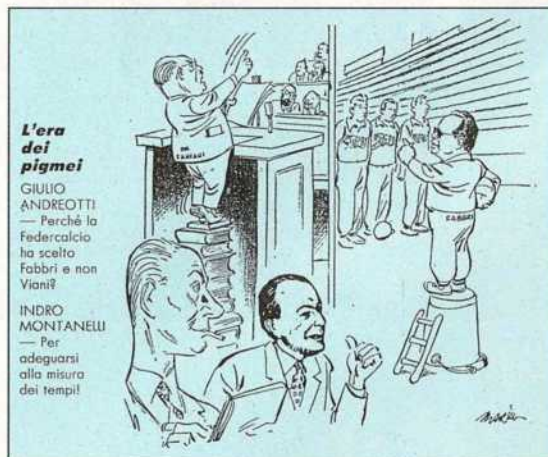
MODULO. Non era un politico, ecco. L'Inter era la potenza dominante e soffocante, ma in maglia azzurra trovava relativa fortuna. *«Non posso trapiantare un modulo»* diceva Fabbri *«che ha i suoi punti cardine nel fosforo di Suarez e nella velocità di Jair, che in Nazionale non possono venire»*. Aveva ragione, ma le cannonate dell'agguerrita stampa milanese lo bersagliavano senza posa. Quando rinunciò a Picchi, libero troppo difensivo per i suoi gusti, fu guerra aperta. L'esito finale era scontato, ma Fabbri si illudeva che Pasquale gli proteggesse le spalle.

Ricordo come fosse ieri quando mi spiegò, carta e penna, la teoria dello stopper mobile. *«In fase difensiva io tengo Rosato sul centravanti avversario e Salvadore libero, ma quando la palla è nostra Salvadore diventa stopper e Rosato, che è nato mediano, avanza a sostegno. Così, finalmente, il calcio italiano non accuserà più l'inferiorità numerica a centrocampo»*. Erano idee al tempo rivoluzionarie, un anticipo dei due difensori centrali della zona, intercambiabili. Pochi lo capirono, ma la Nazionale di Fabbri era sistematicamente in anticipo sul campionato. Mai, dai tempi di Pozzo, la squadra aveva raccolto tanti entusiasmi.

LA COREA. Ai Mondiali d'Inghilterra, che dovevano essere la sua apoteosi, lo tradì la sfortuna, certo, ma ancora più l'ostinazione. Volle far giocare a tutti i costi Bulgarelli, infortunato, e quando Giacomo uscì, l'Italia, in dieci, fu beffata da un dentista coreano. Dopo, gridò alla congiura, al doping alla rovescia, anche sobillato da qualche falso amico, che lo utilizzò e poi lo gettò a mare. Fu messo all'indice, come un appestato.

Risorse nel Torino di Pianelli, quando ottenne la grazia e il perdono, poi nel Bologna, che avrebbe condotto a grandi traguardi se la sua ultima scoperta, Franco Liguori, non si fosse sbriciolato un ginocchio in un terrificante impatto col milanista Benetti, dopo dieci giornate di campionato.

Capostipite dei Ct romagnoli, ha apprezzato Vicini e meno Sacchi, troppo estemporaneo per le sue idee. Sul piano tattico, che era il suo forte, ha ripetutamente umiliato il mago Herrera e il suo omonimo Heriberto, nei derby torinesi. Pochi hanno saputo di calcio come lui e come lui hanno saputo riconoscere e valorizzare il talento a prima vista. Eppure, anche adesso che ci ha privato del suo frenetico attivismo, delle sue battute saporite e irriverenti, la pubblicistica ufficiale lo consegna agli archivi non come il restauratore della Nazionale, ma come l'uomo della Corea. Più forti della verità sono a volte i pregiudizi.

Adalberto Bortolotti

Sopra, una vignetta di Marino sul Guerino degli Anni 60. In alto, Fabbri (ultimo accosciato da sinistra) nella Sampdoria 1946-47. In alto a destra, allenatore del Torino, contesta con Agroppi e Cereser l'arbitro Lattanzi. Al centro, sulla panchina granata. A fianco, con Juan Carlos Lorenzo, Ct dell'Argentina, ai Mondiali inglesi del 1966. A destra, Fabbri con Nandor Hidegkuti, che lo sostituì nel Mantova

Hanno scritto

Italo Cucci (Corriere dello Sport)

«... Fu molto stimato, mai troppo amato. Recitò parti tragiche, ma dietro le lenti cerchiate sorridevano occhi pieni di malizia. Sapeva giostrare nelle metropoli ma manteneva una natura signorilmente campagnola. Sapeva essere un critico feroce dai pulpiti di provincia, un dispensatore di saggezza da quelli nazionali: si presentò ossequioso alla prima "Domenica sportiva» a colori di Tito Stagno con una cravatta che pareva un arcobaleno: *"Spero di aver scelto bene"*. Faceva predicozzi con bocca da prete ma sapeva assumere l'aria complice di un blasfemo narratore da osteria romagnola. Si ritirò mille volte ma in realtà non smise mai di fare calcio...».

Gian Paolo Ormezzano (La Stampa)

«... Fabbri non è mai stato personaggio da agiografia sportiva, né ha mai voluto esserlo: però sporcandosi di errori, non di peccati, magari di debolezze, non mai di furberie. E comunque registrando, come giocatore prima e come tecnico poi, un bilancio da definire sanamente attivo. Fabbri sicuramente di fronte al coccodrillismo di molti, adesso che non c'è più, direbbe, nel suo dialetto romagnolo, di andare a scopare il mare...».

Alfio Caruso (La Gazzetta dello Sport)

«Giocarsi la vita in un giorno fu il triste privilegio di questo romagnolo introverso, intelligente, pieno di gusto, ma fin troppo prudente per trasformare le sue belle intuizioni tattiche in moneta sonante... Nel calcio ha più vinto che perso eppure il suo nome, la sua intera esistenza restano legati a quel giorno, a quella partita con la Corea, all'impensabile eliminazione nel Mondiale inglese...».

Giacomo Bulgarelli (su la Repubblica)

«Io sono stato un vino e un giocatore di Edmondo Fabbri. Non ricordo esattamente quando mi imbottigliò, ma il mio amico Mondino, vi spiego, etichettava le annate migliori delle sue vigne coi nomi di alcuni calciatori che aveva allenato. Fabbri era un tecnico all'avanguardia, uno che ha avuto il merito di cambiare la mentalità del nostro calcio. È stato un precursore, nel campo della tattica. Gli volevo bene. Mi è dispiaciuto avergli dato poche soddisfazioni, anche con la maglia del Bologna. Abbiamo vinto una Coppa Italia contro il Torino, uno dei trofei più importanti vinti dai rossoblù negli ultimi vent'anni. Ma non era abbastanza per ripagarlo. Mi dispiace di essere ora qui dall'altra parte del mondo, a commentare la Coppa America per Tmc. Avrei voluto salutarlo l'ultima volta. Sapevo che non stava bene ma non credevo di non fare in tempo ad andarlo a trovare ancora».

Hanno detto

Gianni Rivera

«Provo tanta tristezza. Non è mai stato una primadonna e, anzi, ha sempre cercato di fare il bene del calcio italiano. Dovrebbe essere un esempio per molti tecnici che oggi, non appena lanciati, non fanno altro che cercare di rivoluzionare il calcio. Fabbri, così come era arrivato nel calcio, così è andato via, in punta di piedi».

Giacinto Facchetti

«È stato l'allenatore che mi ha convocato per la prima volta in azzurro, nel 1963. Con la sua Nazionale pose le basi per i risultati arrivati poi con la vittoria agli Europei del '68 e il secondo posto ai Mondiali del '70».

Sandro Mazzola

«Prima di Fabbri, la Nazionale italiana era lo zimbello del mondo intero. C'erano giocatori che, se convocati, si davano malati. Si arrivava a schierare in una stessa squadra 4-5 oriundi. Fabbri diede all'Italia una vera squadra nazionale fatta di giocatori italiani».

Batistuta, Balbo, Asprilla e... Maradona: i protagonisti della Coppa America che è partita in Uruguay sono quelli attesi da tutti

di **Giacomo Bulgarelli**

Nulla di nuovo al freddo di Montevideo: nonostante tutti gli attacchi che possono provenire da più parti, Argentina e Brasile rimangono sempre le regine del Sudamerica, con le altre che per un motivo o per l'altro rimangono ancora distanziate alle loro spalle. E come ulteriore motivo di interesse, la prima settimana di torneo ci ha fatto vedere e conoscere qualche elemento interessante, tra i tanti qui proposti.

URUGUAY. Ma partiamo dalle singole squadre, con l'Uruguay in prima fila in qualità di ospitante. La «Celeste» ha buone potenzialità dalla cintola in su (Francescoli, nonostante l'età, rimane un fuoriclasse), ma trova altrettanti problemi in retroguardia, un reparto lento e poco protetto dal centrocampo, che il ct Nuñez schiera innanzitutto in funzione offensiva. Il rientro di Diego Dorta, di cui molto si è parlato in chiave-Cagliari, ha sistemato un poco gli equilibri, apparsi davvero fragili alla prima uscita.

BRASILE. Discorso abbastanza simile per la Seleção, che qui schiera pochi elementi della «rosa» mondiale di un anno fa. Mario Zagallo ha mandato in campo contro il Perù un «undici» che, da Dunga in avanti, è veramente forte. L'ex fiorentino è ancora l'imprescindibile punto di riferimento della squadra, ma alle sue spalle il reparto centrale non offre garanzie a sufficienza. Solo Aldair mi sembra all'altezza, mentre Ronaldão (comunque autore del gol della vittoria contro l'Ecuador) è lento e spesso fuori posizione. Nella prima partita, la coppia d'attacco schierata da Zagallo è stata quella formata da Tulio e Edmundo: al di là del rigore fallito da quest'ultimo, ho l'impressione che non siano gli uomini giusti. Savio, che è entrato nella ripresa, è un ragazzo interessante, e potrebbe formare con Ronaldo un duo meglio assortito. Non male Juninho, che qualcuno vuole paragonare a Zico per via della complessione fisica (il ragazzo è alto un soldo di calcio e pesa come un fuscello): ha doti tecniche, ma limiti esagerati sul piano del

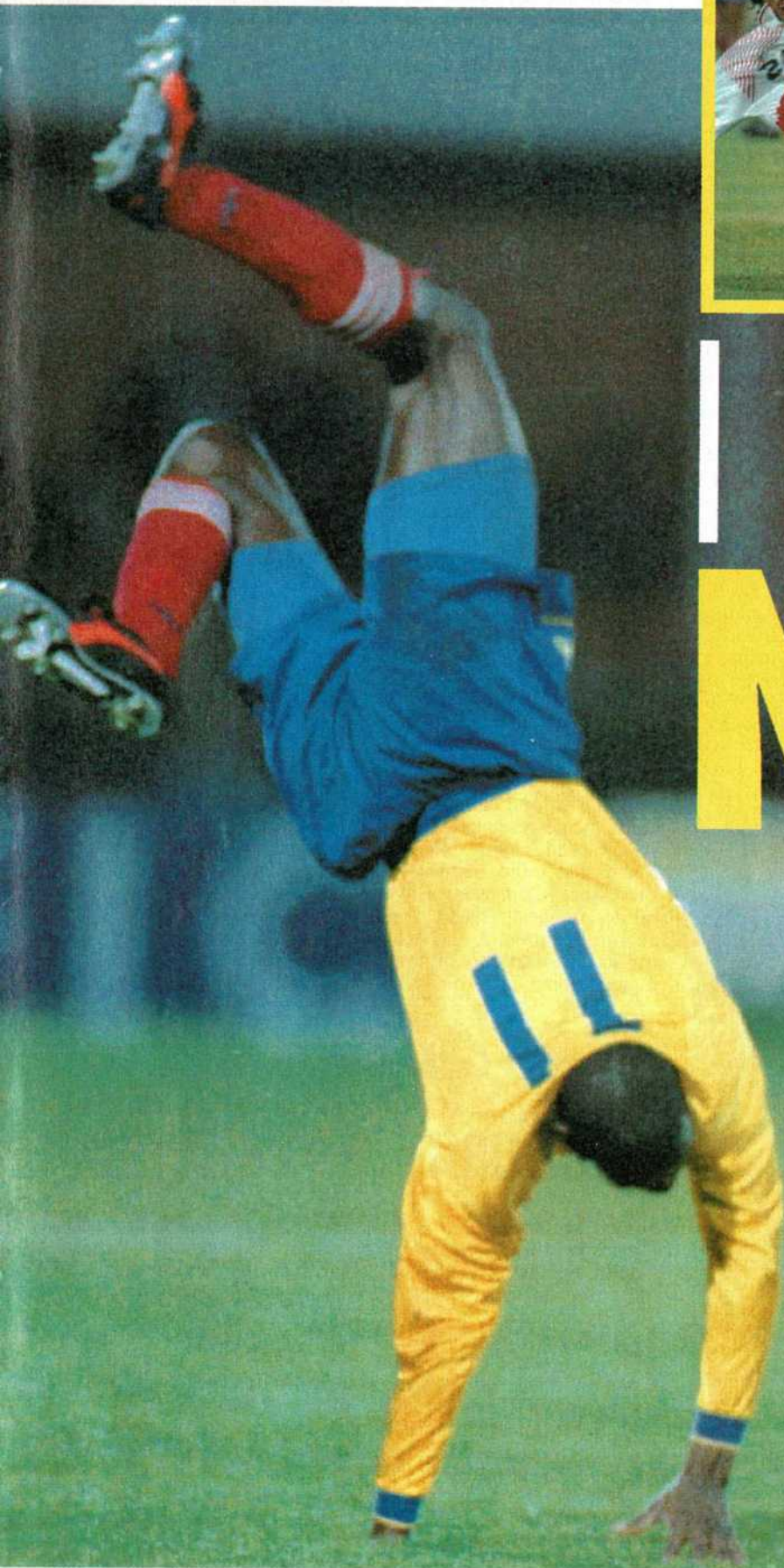
segue

Entra Maradona, la partita si ferma

Torna lo spirito di Diego

«Maradoo, Maradoo, Maradoo, Maradona» cantano gli «hinchas», i più accesi tifosi argentini che sognano i magici tocchi del «pibe». Ma lui non c'è, e la sua maglia è finita sulle spalle del povero Marco Daniel Gallardo, che a soli vent'anni ha un terribile peso sulle spalle. Basta che questo ragazzo si avvicini al pallone che subito parte il coro *«Maradoo, Maradoo, Maradona»*. Diego, però, non ci sarà fino al prossimo 30 settembre. Ma il suo spirito aleggerà su ogni pallone toccato da piedi argentini. Quello che è accaduto sabato scorso, durante Argentina-Bolivia, dopo venti minuti, rimarrà negli occhi e nella mente di chi lo ha vissuto. Il pallone, in quel momento, è tra i piedi del «diablo» Etcheverry. Di colpo, questi si ferma. La gente inizia a gridare, l'arbitro stesso si volta per vedere che succede. In tribuna è apparso Maradona (pensate al povero Gallardo...). A fine partita Diego parla al popolo (o almeno a quelli che riescono a superare lo sbarramento dei suoi gorilla): *«Sono vivo, lo dico a tutti, specialmente a quegli europei che godevano nel sapermi "morto". Sto bene, potete vederlo tutti* (in realtà, ciò che si nota di più sono i segni della lipoaspirazione al mento, che sembrano pezzi di scotch appiccicati alla carne, ndr). *Voglio chiedervi una cosa: non fate pressioni di alcun tipo su quei ragazzi che vestono la "mia" maglia numero dieci, come Gallardo. La mia lite con Passarella non è infinita, il Mondiale 1998 non è per me un sogno»*. Una promessa o una minaccia?

r.s.

La capriola di Faustino Asprilla: per lui, tante polemiche ma anche un gol da favola su punizione

I SOLIDI NOTI

contatto. Non credo possa reggere sino alla fine il peso di un torneo duro come questo.

ARGENTINA. Batistuta e Balbo hanno salvato la partita, esplodendo tutta la loro potenza, fisica e di realizzatori. Di fronte a una Bolivia in cui il «diablo» Etcheverry ha fatto vedere ottime cose (un paragone? Il miglior Futre), Daniel Passarella ha avuto l'intelligenza di saper leggere la partita e capire gli errori di impostazione, modificando in corsa schieramento e assetto in campo. Inseriti Astrada e Ortega (un discreto uomo d'ordine, un gran dribblatore) al posto di Perez e Gallardo (diciannovenne di talento ma senza esperienza, forse lanciato troppro presto su un palcoscenico così difficile), il ct argentino ha ridisegnato la propria squadra secondo criteri più equilibrati. E comunque, con quei due là davanti in piena forma, tutto è possibile.

COLOMBIA. Asprilla e compagni hanno mostrato i soliti problemi: la formazione colombiana è composta di ottimi giocatori, dotati tecnicamente e tatticamente all'avanguardia, ma difettosi sul piano dell'efficacia. Valderrama risente ormai del peso dell'età, il fromboliere del Parma è troppo egoista, Rincon è evanescente come spesso gli accade. I limiti dell'era Maturana, nonostante il suo successore Gomez stia lavorando in questo senso, sono ancora ben presenti. La squadra ha un poco abbandonato il gioco corto, fatto di fittissime ragnatele di passaggi, proponendo per ora una manovra più agile e portata al contropiede. Ma per adesso si è visto poco.

LE ALTRE. Tra i tanti giocatori sconosciuti al grande

Come si «vive» la Coppa America

Prezzi da novanta

Laggiù, in fondo al subcontinente sudamericano, c'era una volta una Nazione calma e tranquilla. Questo fino a nemmeno tanto tempo fa. Poi, d'improvviso, è arrivata la Coppa America, e la «sindrome acuta da competizione» ha colpito anche i cittadini uruguaiani. Il Paese ancora sembra non aver capito cosa gli sta succedendo in questi giorni. Tanti popoli, dai catalani agli americani e agli italiani, hanno ospitato una manifestazione di portata internazionale. Ma le reazioni di un Paese avanzato sono radicalmente differenti da quelle di uno in via di sviluppo. In Uruguay è sbarcata la Coppa America, ma da molte parti, quasi ovunque, pochi se ne sono accorti. Ogni chilometro che separa questa piccola nazione dal Brasile, dalla Bolivia o dalla Colombia è uguale alla freddezza con cui il torneo è stato ricevuto.

PRECARIETÀ. Viene spontaneo, vivendo queste settimane tra Montevideo, Paysandú e Rivera, porsi alcune domande. Possono calciatori famosissimi, i cui cartellini messi insieme valgono centinaia di miliardi, affrontare una competizione di livello assoluto in strutture così precarie? Può una Nazionale come l'Argentina viaggiare per ogni partita dal suo ritiro, nella città di Salto, sino allo stadio Artigas di Paysandú affrontando una strada completamente ricoperta di buche, pericolosissime per i pullman? E su questa strada, che non si può definire tale, se ti appare improvvisamente di fronte una delle migliaia di mucche che... abitano da queste parti, finisci all'ospedale. Sempre che tu lo possa trovare, essendo quasi impossibile sbattere contro un telefono pubblico. Qui le mucche non sono sacre, ma rappresentano un bene preziosissimo, essendo l'economia locale basata quasi completamente sui loro prodotti. A Montevideo, la capitale, non è che le cose vadano tanto meglio. Arrivati all'aeroporto Carraso, sulla via dello stadio Centenario si vedono solo poche, sparute bandierine con Pepe, il torello che indossa la maglia della «Celeste» e rappresenta la mascotte del torneo. Per trovare il centro stampa? Come andare in guerra. Per avere l'accredito? Quattro ore di fila. E per poter entrare allo stadio bisogna compilare un questionario...

VIOLENTI. I poliziotti locali, messi sull'avviso da una serie di minacce di attentanti nei giorni precedenti l'inizio del torneo, trattano tutti come «Barras Bravas». Che non sono altro che tifosi argentini al cospetto dei quali gli hoolingans inglesi o olandesi sono suorine di clausura, e hanno appena inondato le strade di Paysandú, sede delle partite dell'Argentina. Questa gente attraversa il ponte che segna la frontiera avvolta da un freddo da Alaska e durante la notte torna a casa. A Rivera, dove invece è di stanza il Brasile, non se la passano molto meglio, non sapendo come riempire gli alberghi dopo che la delegazione auriverde ha deciso di rimanere sul versante brasiliano del confine per colpa delle strutture per gli allenamenti, non all'altezza di una Nazionale di calcio campione del mondo ma nemmeno di una squadretta di periferia.

CARI. Questa Coppa America, comunque, qualcosa di «europeo» ce l'ha: i prezzi. Tre dollari per una Coca-Cola, 2,8 dollari per un giornale, un normalissimo pranzo a non meno di trentacinque-quaranta dollari. Tutto è modesto, in Uruguay, tranne che i «prelievi» alle tasche. Almeno sino alla fine della Coppa.

Ricardo Setyon

News □ Colombia, ancora guai

Campane a «cartello»

Guai, sempre guai per la Colombia. Proprio quando la Nazionale debuttava nel torneo, ecco scoppiare la «bomba»: il presidente della federcalcio locale, Juan José Bellini, viene accusato di collusione con il «cartello» della droga di Cali. Immediate le sue dimissioni.

CAFU. È stato l'ultimo «Pallone d'oro» sudamericano, ma in Uruguay non c'è. Marcos Moreas Evangelista detto Cafu sta passando momenti difficili, complici le difficoltà legate al suo passaggio dal Saragozza alla Parmalat brasiliana. Il São Paulo, la sua ex squadra, comunque proprietaria del cartellino, chiede il pagamento di 3,6 milioni di dollari. Se l'affare andrà in porto, il giocatore finirà al Palmeiras.

ASSENTI. Sono due i grandi assenti dell'Argentina: Caniggia e Maradona. Il primo non ha tagliato i capelli, il secondo non ha tagliato... qualcos'altro.

PREMI. Gli organizzatori della Coppa America, che sino a

pubblico, uno in particolare mi ha lasciato un'ottima impressione: è José Santa Robledo, 24 anni, terzino sinistro della Colombia che milita nel Nacional Medellin. Ha un buon piede, lavora incessantemente sulla fascia proponendosi continuamente per l'azione, ha notevoli capacità fisiche e di recupero. Un ragazzo da seguire con attenzione.

Giacomo Bulgarelli

Sopra, da sinistra, Bengoechea-Hernandez in Uruguay-Venezuela; l'inaugurazione; il brasiliano Zinho all'assalto. Sotto, lo yankee Harkes affrontato da un difensore cileno

Risultati e classifiche

GRUPPO A

Uruguay-Venezuela 4-1
Fonseca (U) 23', Otero (U) 53', Dolgetta (V) 74', Francescoli (U) 83' rig., Poyet (U) 83'
Messico-Paraguay 1-2
Luis Garcia (M) 45', Cardozo (P) 62', Samaniego (P) 73'
Uruguay-Paraguay 1-0
Francescoli 14'
Messico-Venezuela 3-1
Luis Garcia (M) 41' rig. e 58', Campos (V) aut. 61', Espinoza (M) 76'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Uruguay	6	2	2	0	0	5	1
Paraguay	3	2	1	0	0	2	2
Messico	3	2	1	0	1	4	3
Venezuela	0	2	0	0	2	2	7

GRUPPO B

Colombia-Perù 1-1
Asprilla (C) 68', Palacios (P) 80'
Brasile-Ecuador 1-0
Ronaldão 73'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brasile	3	1	1	0	0	1	0
Colombia	1	1	0	1	0	1	1
Perù	1	1	0	1	0	1	1
Ecuador	0	1	0	0	1	0	1

GRUPPO C

Stati Uniti-Cile 2-1
Wynalda (S) 14' e 28', Rozental (C) 62'
Argentina-Bolivia 2-1
Batistuta (A) 72', Angola (B) 77', Balbo (A) 82'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Argentina	3	1	1	0	0	2	1
Stati Uniti	3	1	1	0	0	2	1
Bolivia	0	1	0	0	1	1	2
Cile	0	1	0	0	1	1	2

qualche mese fa piangevano calde lacrime, sostenendo di non avere fondi a sufficienza per completare le infrastrutture necessarie allo svolgimento del torneo (stadi, strade, ecc.), hanno sorpreso tutti quando hanno annunciato ufficialmente i premi destinati alle quattro migliori classificate: 710.000 dollari alla vincitrice, 550.000 per la seconda, 440.000 per la terza, 330.000 per la quarta. In totale, oltre cinque miliardi di lire.
MODESTI. La Nazionale americana richiama l'attenzione per l'umiltà con la quale è arrivata qui in Uruguay. Al contrario delle altre formazioni, tutte sistemate in ritiri di lusso, Lalas e compagni, tranquilli e sorridenti, si sono accontentati del modestissimo hotel Boulevard, un tre stelle di Paysandú, dove non c'è nemmeno il riscaldamento.
RECORD. Da quella di lunedì scorso, Mario Zagallo è diventato il commissario tecnico della Nazionale brasiliana con il maggior numero di partite dirette dalla panchina. Il primato precedente, di 74 gare, era detenuto da Vicente Feola, selezionatore della Seleção campione del mondo nel 1958.
SARALEGUI. Lo ricordate quando (non) giocava nel Torino? L'ex granata è stato portato davanti ai giudici, due giorni prima della partita inaugurale, per aver picchiato una donna. Adesso, con l'azione dei legali della federazione, gli è stata riconosciuta la libertà di scendere in campo. Ma prima della fine del torneo dovrà tornare in tribunale.

In Ungheria ritorna alla ribalta il **Ferencvaros**, assoluto dominatore

Quanto Fradi

Era uno dei grandi favoriti il Ferencvaros, e ha vinto tutto: campionato, coppa, supercoppa. Il dominio del «Fradi» può far pensare a un torneo monotono, ma così non è stato. Il campionato ungherese ha riservato numerosi motivi d'interesse, talvolta sorprendenti.

PARTENZA. Non è stata forse una sorpresa il cammino autunnale dell'Ujpest? I viola hanno vinto le prime sei partite, migliorando un record decennale già loro. Sotto la guida di Jozsef Garami hanno concluso al primo posto il girone di andata. Poi, durante la pausa invernale, si sono ulteriormente rafforzati con gli arrivi di Tieffenbach del San Gallo (Svizzera), di Urban dal Malines (Belgio) e del camerunese N'Doumbe. Questi arrivi hanno sorprendentemente prodotto un effetto negativo: la squadra è entrata in crisi e nel girone di ritorno ha collezionato solo 19 punti contro i 33 dell'andata.

DELUDENTI. Un'altra sorpresa è stato il pessimo torneo del Kispest-Honved, una delle favorite della vigilia. Il club ha vissuto una stagione travagliatissima. In autunno è stato esonerato l'allenatore Davidovic, poi se n'è andato anche l'azionista di maggioranza, il belga Louis De Vries. Il direttore tecnico Mihaly Kozma è diventato allenatore, per essere poi sostituito da Imre Komora, suocero di Lajos Detari. Komora, a sua volta, ha poi dovuto lasciare il posto a Peter Török. Di sorpresa si può parlare anche per il Vac Samsung, campione uscente, rimasto nella massima divisione solo dopo i play-out. Sofferta pure la salvezza del Vasas, sulla cui panchina si sono alternati addirittura quattro allenatori: il salvatore della patria si è poi rivelato il 73enne Rudolf Illovszky.

PIACEVOLE. Una sorpresa piacevole è stata l'affermazione fra i cannonieri del talentuoso Sandor Preisinger (Zalaegerszeg), debuttante nella massima serie. La sua impresa ha ricordato quella di Paolo Rossi. Come «Pablito» nel '77 e nel '78, Preisinger ha vinto la classifica dei marcatori prima nel torneo cadetto ('94) poi della massima divisione ('95).

Tamas Denes

La «rosa»

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA
Tamas BALOGH	P	6-9-1967
Jozsef SZELLER	P	3-11-1965
Janos HRUTKA	D	26-10-1974
Jozsef KELLER	D	29-9-1965
Sergej KUZNETSOV	D	1-1-1963
Tibor SIMON	D	1-9-1965
Tamas SZEKERES	D	18-9-1972
Mihaly SZÜCS	D	5-1-1970
Andras TELEK	D	10-12-1970
Florian ALBERT	C	12-12-1967
Laszlo CZEH	C	1-2-1968
Zoltan KECSKES	C	24-11-1965
Peter LIPCSEI	C	28-3-1972
Krisztian LISZTES	C	2-7-1976
Zsolt PALING	C	16-2-1969
Kenneth CHRISTIANSEN	A	17-1-1971
Jozsef GREGOR	A	30-11-1963
Goran KOPUNOVIC	A	1-2-1967
Zsolt NAGY	A	4-6-1968
Eugen NEAGOE	A	22-8-1967
Gabor ZAVADZSKY	A	10-9-1974

Allenatore: **Dezso NOVAK**

In alto, l'allenatore Dezso Novak. Sotto, l'interno Florian Albert

Il club

Ferencvaros Torna Club
Anno di fondazione: 1899
Indirizzo: 1091 Budapest, IX., Üllői 129
Tel: 36-1-215 6025 **Fax:** 36-1-215 3698
Colori sociali: bianco-verde
Stadio: Üllői út (17.743)
Presidente: Istvan Szivos
Albo d'oro: Campione d'Ungheria 1903, 1905, 1907, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, 1926, 1927, 1928, 1932, 1934, 1938, 1940, 1941, 1949, 1963, 1964, 1967, 1968, 1976, 1981, 1992, 1995. Coppa d'Ungheria 1913, 1922, 1927, 1928, 1933, 1935, 1942, 1943, 1944, 1958, 1972, 1974, 1976, 1978, 1991, 1993, 1994, 1995. Coppa Uefa 1965. Mitropa Cup 1928, 1937.

È finita così

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ferencváros	**59**	30	17	8	5	62	41
Ujpesti TE	**52**	30	15	7	8	57	34
Debrecen	**49**	30	14	7	9	45	37
Kispest	**48**	30	14	6	10	60	42
Békéscsaba	**48**	30	11	15	4	47	32
BVSC	**46**	30	14	4	12	51	46
Pécs	**42**	30	12	6	12	38	43
Zalaegerszeg	**42**	30	12	6	12	49	56
Stadler FC	**37**	30	9	10	11	30	34
Vasas	**37**	30	10	7	13	38	45
Györ	**35**	30	11	5	14	42	40
Csepel	**35**	30	8	11	11	23	26
Vác Samsung	**35**	30	8	11	11	37	44
Parmalat	**34**	30	9	7	14	44	50
Nagykanisza*	**27**	30	7	6	17	24	57
Sopron*	**25**	30	6	10	14	36	56

* retrocesse

N.B.: Györ e Sopron penalizzate di tre punti.

MARCATORI: **21 reti:** Preisinger (Zalaegerszeg).

La All-Stars del campionato

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA	CLUB
Zoltan VEGH	P	7-4-1971	Györ
Balazs BERCZY	D	15-1-1966	Ujpesti TE
Ardrian OPRISAN	D	6-7-1967	Stadler FC
Zoltan MOLNAR	D	4-11-1973	Ujpesti TE
Krisztian LISZTRES	C	2-7-1976	Ferencvaros
Peter LIPCSEI	C	28-3-1972	Ferencvaros
György BOGNAR	C	5-11-1961	BVSC
Gabor EGRESSY	C	11-2-1974	Ujpesti TE
Igor VICENKO	A	18-4-1971	Stadler FC
Vasile MIRIUTA	A	19-9-1969	Györ
Sandor PREISINGER	A	11-12-1973	Zalaegerszeg

Allenatore: **Dezso NOVAK** (Ferencvaros)

In Bulgaria terzo trionfo consecutivo del **Levski Sofia**, che per problemi finanziari deve ora cedere i migliori elementi

Vincitore e vinto

Il Levski Sofia batte anche se stesso aggiudicandosi il terzo campionato consecutivo, impresa che mai gli era riuscita prima, ma deve inesorabilmente arrendersi alla fine di un ciclo. No, la carta di identità della rosa non c'entra, c'entrano invece le casse sociali, asciutte. Letale il dirottamento in Coppa Uefa che dalla passata stagione penalizza i campioni della Bulgaria. Il presidente Tomas Lavchis, ex portiere del Levski, per garantire un futuro alla società aveva bisogno di almeno 2 miliardi e mezzo di liquidi. Per cui non ha esitato a cedere i giocatori più ricercati.

SMANTELLATA. Dopo le diatribe che all'inizio della stagione avevano fatto allontanare prima il portiere della Nazionale Mihailov e quindi il leader della squadra Sirakov, entrambi finiti al Botev Plovdiv, Lavchis, prima ancora che terminasse la stagione, ha proseguito nello smantellamento della squadra. Sono così partiti il terzino Zvetanov e lo stopper Ginchev, due colonne della difesa; ben tre quarti del centrocampo: il regista Yankov, il miglior giocatore del campionato Iliev e Todorov; l'attacco ha perso Borimirov e Stoilov. Tutti e sette nel giro della Nazionale. E come se non bastasse è partito anche l'allenatore Vasiliev, che insieme a Todorov ha accettato le offerte dell'Anortosis campione di Cipro.

SOLDI. Lavchis ha incassato circa 4 miliardi e mezzo, una cifra che gli permetterà di tenere testa alle concorrenti, tutte ben sorrette economicamente, chi dal presidente magnate come il Lokomotiv Sofia di Nikolai Gigov, chi dallo sponsor multinazionale come lo Slavia Sofia (Intergroup) e il redivivo CSKA Sofia (Multigroup).

Marco Zunino

Sopra, l'allenatore Georgij Vasiliev. In alto, il mediano Nikolaij Todorov. Entrambi sono passati all'Anortosis

La «rosa»

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA
Plamen NIKOLOV	P	20-8-1961
Zdravko ZDRAVKOV	P	4-10-1970
Oleg MORGUM	P	10-1-1965
Emil KREMENLIEV	D	13-8-1969
Valentin DARTILOV	D	14-8-1967
Zanko ZVETANOV	D	6-2-1970
Cosho GINTCHEV	D	2-2-1969
Zlatko YANKOV	D	7-6-1966
Alexander MARKOV	D	17-8-1961
Georgi SLAVTCHEV	D	1-10-1969
Ivan VASSILIEV	D	13-6-1967
Nikolaij TODOROV	C	29-9-1964
Ilian ILIEV	C	2-7-1968
Daniel BORIMIROV	C	15-1-1970
Petar KOSTURKOV	C	17-9-1969
Vencislav MARINOV	C	21-10-1966
Nasko SIRAKOV	A	26-7-1962
Stanimir STOILOV	A	13-2-1967
Georgij IVANOV	A	22-5-1967
Plamen TIMNEV	A	26-3-1973
Ilian SIMEONOV	A	12-1-1974
Kancho YORDANOV	A	22-6-1965

Allenatore: **Georgij VASILIEV** (9-10-1946)

Il club

Football Club Levski
Anno di fondazione: 1914
Indirizzo: Todorini Kukli 47, Sofia
Tel: 359-2-457 013
Colori sociali: blu-bianco
Stadio: Asparukov (60.000)
Presidente: Tomas Lavchis
Albo d'oro: Campione di Bulgaria 1933, 1937, 1942, 1946, 1947, 1949, 1950, 1953, 1965, 1968, 1970, 1974, 1977, 1979, 1984, 1985, 1988, 1993, 1994, 1995. Coppa dell'Armata Sovietica 1946, 1947, 1949, 1950, 1956, 1957, 1959, 1967, 1968, 1970, 1971, 1976, 1977, 1979, 1984, 1987. Coppa di Bulgaria 1942, 1982, 1984, 1986, 1991, 1993, 1994.

È finita così

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Levski	**79**	30	26	1	3	84	15
Lokomotiv S.	**68**	30	21	5	4	59	30
Botev	**60**	30	18	6	6	66	31
Slavia	**53**	30	16	5	9	63	35
CSKA Sofia	**45**	30	13	6	11	51	47
Spartak	**43**	30	12	7	11	33	34
Lokomotiv Pl.	**42**	30	13	3	14	48	38
Neftokhimik	**39**	30	12	3	15	41	50
Shumen	**36**	30	10	6	14	33	50
Leks	**36**	30	10	6	14	25	46
Etar	**36**	30	10	6	14	31	54
Dobrudja	**35**	30	10	5	15	32	43
Lokomotiv GO	**35**	30	11	2	17	36	53
Montana*	**34**	30	9	7	14	31	41
Pirin*	**30**	30	9	3	18	30	46
Beroe*	**12**	30	3	3	24	27	77

*retrocesse

MARCATORI: **23 reti:** Mihtarski (CSKA Sofia).

La All-Stars del campionato

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA	CLUB
Plamen NIKOLOV	P	20-8-1961	Levski Sofia
Emil KREMENLIEV	D	13-8-1969	Levski Sofia
Galin IVANOV	D	14-8-1967	Dobrudja
Valentin DARTILOV	D	14-8-1967	Levski Sofia
Zanko ZVETANOV	D	6-2-1970	Levski Sofia
Vladimir YONKOV	C	19-7-1972	Slavia Sofia
Ilian ILIEV	C	2-7-1968	Levski Sofia
Kostadin VIDOLOV	C	2-5-1970	Botev Plovdiv
Nasko SIRAKOV	A	26-7-1962	Botev Plovdiv
Peter MIHTARSKI	A	15-7-1966	CSKA Sofia
Vlatko SHALAMANOV	A	25-4-1967	Slavia Sofia

Allenatore: **Georgij VASILIEV** (Levski Sofia)

LE REGINE D'EUROPA

In Ucraina vince ancora la **Dinamo Kiev**, che non ha lasciato speranze alle rivali

Fantastico tris

Il quarto campionato della Repubblica Indipendente di Ucraina ha avuto l'esito che tutti si aspettavano. La Dinamo Kiev ha monopolizzato per la terza stagione consecutiva il torneo, infliggendo alla seconda classificata, il Dnepr, ben dodici punti di distacco. Tutto farebbe pensare a una tranquilla cavalcata verso un successo annunciato. Se si rimane sul piano dei risultati la sensazione è giustificata. Tuttavia, dal punto di vista della conduzione tecnica della squadra, questa passerà alla storia come l'annata più travagliata della storia della Dinamo. Per i tifosi del «Respublikanskij» abituati a vedere sulla panchina dei bianco-azzurri per ben diciassette anni Valerij Lobanovskij non deve essere stato facile assistere all'avvicendamento di ben tre tecnici.

CAMBI. Aveva cominciato Jozef Sabo, ex stella della Dinamo degli Anni '60, che si era visto affidare la conduzione tecnica anche della Nazionale. Un inizio stagione un po' opaco e gli scarsi risultati ottenuti con la Nazionale gli sono costati il posto. È stato chiamato allora Vladimir Onishenko che a sua volta è stato sostituito, dopo poche domeniche, da Michail Pavlov, ex tecnico del Dnepr, il quale, nelle intenzioni del volubile presidente Grigorij Surkis, avrebbe dovuto garantire alla Dinamo un lungo periodo di stabilità nella conduzione tecnica. In effetti sotto la guida di Pavlov i campioni in carica hanno raggiunto una continuità di rendimento che li ha portati facilmente alla vittoria finale. A questo punto l'ennesimo colpo di scena. A stagione appena conclusa, Surkis ha deciso di richiamare Sabo, offrendo a Pavlov la poltrona di general manager, offerta che è stata prontamente accettata.

ORGANICO. Se il presidente Surkis non ha idee molto chiare sugli allenatori, sicuramente ha dimostrato di saper gestire la situazione finanziaria al meglio consentendo al proprio club di conservare un'egemonia sul mercato interno che gli assicura un organico nettamente superiore alle altre squadre. In particolare due sono stati gli acquisti invernali che hanno consentito alla squadra di fare un salto di qualità. Si tratta dei centrocampisti Pochlebaev (preso dal Dnepr) e Kalitvintsev, quest'ultimo russo del Lokomotiv Nizhnyj Novgorod che ha deciso di diventare ucraino. In questo modo il centrocampo ha raggiunto il livello qualitativo di una difesa che ha visto in Oleg Luzhnyj l'uomo di maggiore rendimento e di un attacco che ha vissuto, al solito, degli estri di Viktor Leonenko.

Antonio Felici

Il club

Football Club Dinamo Kiev
Anno di fondazione: 1927
Indirizzo: Bul. M. Grushevskogo 3, 252001 Kiev
Tel: 7-004-228 7088/229 6270
Colori sociali: bianco-blu
Stadio: Respublikanskij (100.170)
Presidente: Gregorij Surkis
Albo d'oro: Campione dell'Urss 1961, 1966, 1967, 1968, 1971, 1974, 1975, 1977, 1980, 1981, 1985, 1986, 1990. Campione d'Ucraina 1993, 1994, 1995. Coppa dell'Urss 1954, 1964, 1966, 1974, 1978, 1982, 1985, 1987, 1990. Coppa d'Ucraina 1993. Coppa delle Coppe 1975, 1986. Supercoppa Europea 1975.

È finita così

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Kiev	**83**	34	25	8	1	87	25
Dnepr	**71**	34	21	8	5	62	29
Chernomorets	**70**	34	21	7	6	60	31
Shakhtjor	**62**	34	18	8	8	54	29
Tavrija	**59**	34	17	8	9	61	37
Krivbass	**48**	34	13	9	12	36	31
Torpedo	**45**	34	14	3	17	47	49
Karpati	**45**	34	12	9	13	32	36
Kremen	**42**	34	12	6	16	42	54
Ternopol	**41**	34	12	5	17	40	39
Prekarpate	**41**	34	11	8	15	40	52
Metallurg	**40**	34	10	10	14	41	42
Nikolaev	**38**	34	11	5	18	33	59
Vinnitsa	**37**	34	10	7	17	38	52
Volyn	**36**	34	11	3	20	29	58
Zarja	**35**	34	10	5	19	36	70
Temp*	**34**	34	10	4	20	31	41
Veres*	**31**	34	8	7	19	28	63

* retrocesse
MARCATORI: **21 reti:** Avakov (Torpedo Zaporozhye).

La «rosa»

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA
Valerij VOROBJOV	P	14-1-1970
Aleksandr SHOVKOVSKIJ	P	2-1-1975
Maksim DEMENKO	D	18-3-1976
Sergej LEZHENTSEV	D	4-8-1971
Vladislav VASHCHUK	D	2-1-1975
Oleg LUZHNYJ	D	5-8-1968
Andrej KHOMIN	D	24-5-1968
Vladimir SHARAN	D	18-9-1971
Sergej SHMATOVALENKO	D	29-1-1967
Jurij MAKSIMOV	C	8-12-1968
Evgenij POCHLEBAEV	C	25-11-1971
Sergej KOVALETS	C	5-9-1968
Vitalij KOSOVSKIJ	C	11-8-1973
Dmitrij MIKHAILENKO	C	13-7-1973
Sergej MIZIN	C	25-9-1972
Vladislav PRUDIUS	C	22-6-1973
Pavel SHKAPENKO	C	16-12-1972
Viktor LEONENKO	A	5-10-1969
Sergej REBROV	A	3-6-1974
Sergej SKACHENKO	A	18-11-1972
Sergej KONOVALOV	A	1-3-1972

Allenatore: **J. SABO,** poi **V. ONISHENKO,** poi **M. PAVLOV**

La Dinamo Kiev, per la terza volta campione ucraina

La All-Stars del campionato

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA	CLUB
Oleg SUSLOV	P	2-1-1969	Chernomorets
Oleg LUZHNYJ	D	5-8-1968	Dinamo Kiev
Vladislav VASHCHUK	D	2-1-1975	Dinamo Kiev
Aleksandr GOLOVKO	D	6-1-1972	Tavrija
Vilktor SKRIPNIK	D	19-11-1969	Dnepr
Evgenij POCHLEBAEV	C	25-11-1971	Dinamo Kiev
Andrej POLUNIN	C	5-3-1971	Dnepr
Jurij KALITVINTSEV	C	5-5-1968	Dinamo Kiev
Gennadij ORBU	C	23-7-1970	Shakhtjor
Viktor LEONENKO	A	5-10-1969	Dinamo Kiev
Aleksej ANTJUCHIN	A	25-11-1971	Tavrija

Allenatore: **Leonid BURJAK** (Chernomorets)

In Estonia i tanti nazionali del **Flora** si sono ripetuti chiudendo il torneo senza sconfitte

Piccoli giganti

Per la prima volta nella storia del calcio estone la stagione si è conclusa con un «double». Protagonista il Flora, che si è aggiudicato campionato e coppa precedendo sempre il Lantana-Marlekor. Il duello fra le due squadre di Tallinn ha caratterizzato tutta la stagione estone.

DECISIVO. Un ruolo decisivo nella sfida fra Flora e Lantana-Marlekor lo ha recitato il Trans di Narva, città all'estremo Est del Paese, sul confine con la Russia. È stato proprio il Narva a fare la differenza, andando inaspettatamente a vincere 4-1 sul campo del Lantana-Marlekor nel ventesimo turno, permettendo così al Flora di avvantaggiarsi di tre punti in classifica. Tre giornate più tardi il Trans ha sorpreso ancora, imponendo il pareggio per 1-1 al Flora sul terreno di Narva. L'ultimo atto del campionato aveva in programma proprio la sfida fra il Flora e il Lantana-Marlekor, divise da un solo punto. Gli inseguitori si sono presentati senza cinque titolari (fra cui l'ucraino Sergei Morozov, bomber del campionato, e il portiere bielorusso Vladimir Malishev), allontanati già la settimana precedente per aver chiesto una maggiorazione al loro salario ritenuta esagerata dal club. Con una formazione d'emergenza, il Lantana-Marlekor non è andato oltre il pareggio (1-1) e il Flora ha così potuto confermarsi campione.

PREPARATA. Quasi tutti i giocatori del Flora fanno parte della rosa della Nazionale estone, il cui Ct è Roman Ubakivi, allenatore del club campione. La preparazione sostenuta a Cipro durante la sosta invernale, i frequenti impegni con la Nazionale, hanno fatto sì che la squadra affrontasse ben preparata la seconda e decisiva fase di campionato. Se il titolo fosse andato a qualche altra formazione sarebbe stata una sorpresa.

Margus Luik

La «rosa»

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA
Algimantas BRIAUNYS	P	3-11-1964
Toomas TOHVER	P	24-4-1973
Risto KALLASTE	D	10-3-1971
Viktor ALONEN	D	23-3-1969
Marek LEMSALU	D	24-11-1972
Meelis LINDMAA	D	14-10-1970
Toomas KALLASTE	D	27-1-1971
Urmas KIRS	D	5-11-1966
Martin LEPA	D	28-10-1976
Alari LELL	D	10-6-1976
Janek KIISMAN	D	3-1-1977
Mati PARI	C	4-9-1974
Tarmo LINNUMÄE	C	11-11-1971
Indro OLUMETS	C	10-4-1971
Marko KRISTAL	C	2-6-1973
Dzintar KLAVAN	C	18-6-1961
Ricardas ZDANCIUS	C	3-9-1967
Martin REIM	A	14-5-1971
Lembit RAJALA	A	1-12-1970
Toomas KRÕM	A	22-9-1971
Anders OPER	A	7-11-1977

Allenatore: **Roman UBAKIVI** (24-3-1945)

Il club

FC Flora Tallinn
Anno di fondazione: 1990
Indirizzo: A. Kapi 9, Tallinn EE 0001
Tel: 372-2-451 706 **Fax:** 372-2-451 706
Colori sociali: verde-bianco
Stadio: Kadriorg (6.000)
Presidente: Mart Laar
Albo d'oro: Campione di Estonia 1994, 1995. Coppa di Estonia 1995.

È finita così

REGULAR SEASON

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Flora	**34**	14	10	4	0	32	4
Nikol	**33**	14	10	3	1	44	7
Trans	**26**	14	7	5	2	23	9
Sadam	**25**	14	7	5	2	29	11
EP Jõhvi	**18**	14	5	3	6	25	16
Norma	**10**	14	3	1	10	9	51
JK Kalev	**7**	14	2	1	11	12	35
DAG Tartu	**4**	14	1	1	12	6	47

POULE PER IL TITOLO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Flora	**41**	10	7	3	0	27	6
Lantana	**40**	10	7	2	1	26	9
Trans	**26**	10	4	1	5	9	15
Sadam	**25**	10	4	0	6	11	14
EP Jõhvi	**21**	10	4	0	6	17	24
Norma	**8**	10	1	0	9	6	28

N.B.: nella seconda parte della stagione il Nikol ha assunto la denominazione di Lantana-Marlekor.

MARCATORI: **25 reti:** Morozov (Lantana-Marlekor).

La All-Stars del campionato

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA	CLUB
Algimantas BRIAUNYS	P	3-11-1964	Flora Tallinn
Igor PRINS	D	21-10-1966	Lantana-M. Tallinn
Marek LEMSALU	D	24-11-1972	Flora Tallinn
Igor BAKHMATSKI	D	17-6-1965	Lantana-M. Tallinn
Urmas KIRS	D	5-11-1966	Flora Tallinn
Indro OLUMETS	C	10-4-1971	Flora Tallinn
Andrei BORISSOV	C	1-8-1969	Lantana-M. Tallinn
Tarmo LINNUMÄE	C	11-11-1971	Flora Tallinn
Ricardas ZDANCIUS	C	3-9-1967	Flora Tallin
Sergei MOROZOV	A	15-1-1961	Lantana-M. Tallinn
Martin REIM	A	14-5-1971	Flora Tallinn

Allenatore: **Roman UBAKIVI** (Flora Tallinn)

In alto, il Flora Tallinn festeggia la vittoria in coppa dopo il successo in campionato. A fianco, Ricardas Zdancius, centrocampista lituano dalle eccellenti qualità tecniche

LE REGINE D'EUROPA

In Moldavia tutto secondo copione: vince lo **Zimbru Chisinau**. Quasi per caso, però

Per grazia ricevuta

In Moldavia, piccolo stato separato dalla Romania all'inizio della prima guerra mondiale (1914), dove il 50 per cento della popolazione si esprime in lingua romena e spera nella riunificazione, si è conclusa la quarta edizione del campionato con il solito successo dello Zimbru Chisinau. La squadra della capitale vince ininterrottamente il titolo da quando il Paese ha ottenuto l'indipendenza dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

DUELLO. Il campionato moldavo vede due squadre nettamente superiori alle altre, Zimbru Chisinau e Tiligul Tiraspol. Anche questa volta il loro duello è stato incerto fino alla conclusione. Alla vigilia dell'ultima giornata il Tiligul aveva un vantaggio di due punti sullo Zimbru. Inoltre le due squadre dovevano recuperare lo scontro diretto a Chisinau. Mentre il Tiligul perdeva in casa 1-3 col MHM 1993, lo Zimbru vinceva 3-1 col Tighina e, grazie ai tre punti ottenuti con questo successo, si portava al comando.

IPOTESI. L'imprevista sconfitta interna del Tiligul faceva sorgere due sospetti fra gli addetti ai lavori: che il Tiligul non volesse vincere il campionato per non dover disputare la Coppa Uefa dato che, aggiudicandosi la coppa, si era già qualificato per la più abbordabile Coppa delle Coppe; che il torneo si dovesse necessariamente chiudere con il successo dello Zimbru, squadra vicina al Governo (ancora di orientamento comunista).

SPETTATORI. L'ultimo atto del torneo, il recupero a Chisinau, poteva ancora ribaltare la situazione. Così almeno pensava la gente che era andata allo stadio. Ma la gara si concludeva sullo 0-0, con il Tiligul che non costruiva neppure una palla gol. Tutto come previsto, quindi, con un po' di delusione fra il pubblico. Che in Moldavia non è mai molto presente negli stadi. La media spettatori si aggira infatti intorno alle 500 unità per gara.

DIFFICOLTÀ. La povertà diffusa in tutto il Paese non ha risparmiato il calcio. Diverse società hanno concluso la stagione a fatica e alcuni giocatori non ricevono gli stipendi da diversi mesi. Il Bugeac Comrat ha rischiato la retrocessione perché in qualche occasione ha trovato solo in extremis i fondi per affrontare le trasferte. Alla fine è poi retrocesso il solo Cristalul Falesti. La Federazione, per vedere in prima divisione un club a cui tiene particolarmente, lo Spumante Cricova, solo terzo nel torneo cadetto, ha portato a 16 le squadre della massima serie.

Gabriel Safta

La All-Stars del campionato

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA	CLUB
Vasile COSELEV	P	12-2-1972	Zimbru Chisinau
Serghei SEKU	D	3-9-1972	Tiligul Tiraspol
Serghei NANI	D	10-8-1970	Zimbru Chisinau
Sarghei STROENCO	D	20-8-1967	Tiligul Tiraspol
Valeri POGORELOV	D	25-6-1967	Tiligul Tiraspol
Igor OPREA	C	5-10-1969	Tiligul Tiraspol
Serghei BELOUS	C	21-11-1971	Tiligul Tiraspol
Andrei STROENCO	C	1-12-1971	Tiligul Tiraspol
Alexandru CURTIANU	C	11-2-1974	Zimbru Chisinau
Vladimir KOSSE	A	30-9-1967	Tiligul Tiraspol
Serghei CLESENCO	A	25-5-1972	Zimbru Chisinau

Allenatore: **Alexandru SPIRIDON** (Zimbru Chisinau)

Il club

FC Zimbru Chisinau
Anno di fondazione: 1947
Indirizzo: Butukului Street 1 - Chisinau
Tel: 373-2-565 642 **Fax:** 373-2-222 244
Colori sociali: giallo
Stadio: Republican (21.580)
Albo d'oro: Campione di Moldavia 1992, 1993, 1994, 1995.

È finita così

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Zimbru	**67**	26	21	4	1	71	10
Tiraspol	**66**	26	21	3	2	78	18
Balti	**57**	26	17	6	3	54	24
Bender	**56**	26	18	2	6	43	18
Otaci	**49**	26	15	4	7	55	25
MHM 93	**36**	26	10	6	10	28	30
Comrat	**31**	26	10	1	15	29	56
Agro	**30**	26	8	6	12	24	37
Calarasi	**29**	26	8	5	13	28	38
Torentul	**23**	26	6	5	15	24	46
Sportul	**23**	26	7	2	17	23	46
Briceni	**23**	26	7	2	17	22	56
Cioburciu	**20**	26	5	5	16	27	46
Falesti*	**9**	26	2	3	21	15	71

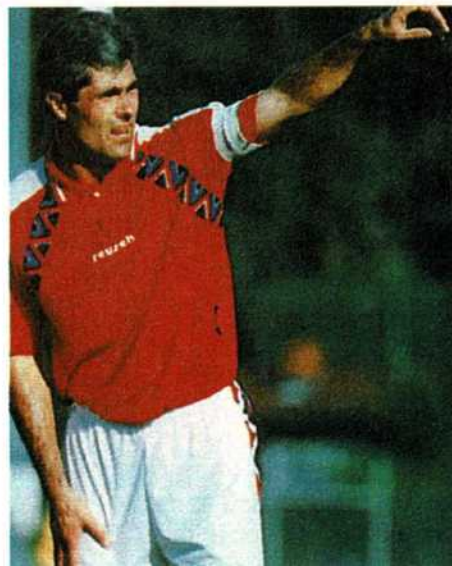
* retrocessa

MARCATORI: **20 reti:** Gavriliuc (Zimbru)

La «rosa»

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA
Vasile COSELEV	P	12-2-1972
Denis ROMANENKO	P	18-11-1974
Vitali CULIBABA	D	1-1-1972
Oleg FISTICAN	D	1975
Ion CHESTINITIANU	D	1974
Vasile TOLOTCONIKOV	D	12-3-1974
Emil CARAS	D	21-5-1967
Serghei NANI	D	10-8-1970
Boris CIUBOTARU	C	3-2-1975
Alexandru CURTIANU	C	11-2-1974
Anatol TAMBUR	C	1-12-1973
Radu REBEJA	C	8-6-1973
Dinu CARAS	C	1974
Alexandru SPIRIDON	C	20-7-1960
Serghei CLESCENCO	A	25-5-1972
Vadim GAVRILIUC	A	1972
Iure MITEREV	A	28-11-1975
Vadim BORET	A	5-9-1976

Allenatore: **Alexandru SPIRIDON** (20-7-1960)

A fianco, il centrocampista Alexandru Spiridon: è anche il tecnico del Zimbru Chisinau campione di Moldavia. In alto, il portiere Vasile Coselev: classe '72, è il miglior numero uno in assoluto

In Bielorussia si è confermata la **Dinamo Minsk,** grazie soprattutto alle reti segnate dal tandem Kashentsev-Kachuro

Il fattore kappa

Quando si pensa alla Bielorussia viene in mente un solo club: la Dinamo Minsk. Il che è comprensibile se si pensa che il campionato bielorusso dal 1992, anno dell'indipendenza dall'Urss, è stato vinto sempre dalla stessa squadra. È accaduto anche questa volta, pur se la stagione '94-95 ha messo in evidenza un'altra compagine, il Dvina (ex KIM) di Vitebsk, apparsa in grado di contrastare l'egemonia della Dinamo e di chiudere al secondo posto con soli due punti di ritardo. Tra le altre cose, il portiere Potapov ha stabilito il record di imbattibilità conservando inviolata la porta del Dvina per quindici turni. Sono in molti a sostenere che se la squadra di Vitebsk non avesse avuto le solite difficoltà finanziarie che attanagliano la maggior parte delle formazioni bielorusse avrebbe potuto, grazie alla sua organizzazione di gioco, avere la meglio sulla Dinamo Minsk.

ESPERIENZA. La quale dopo un inizio stagione piuttosto in sordina è riuscita ad imporsi grazie a un ottimo girone di ritorno che l'ha vista conseguire con una certa regolarità la vittoria. Nonostante ciò, l'affermazione finale è giunta soltanto all'ultima giornata quando gli uomini di Shchokin si trovavano di fronte proprio il Dvina in una situazione che vedeva le squadre in perfetta parità: 46 punti a testa. A quel punto, nella gara che vale una stagione, è venuta fuori l'esperienza dei campioni in carica che hanno domato gli avversari con un perentorio 3-0.

TRIO. La Dinamo che si è aggiudicata il quarto titolo di fila non è molto diversa da quella che ha affrontato la Lazio nella scorsa edizione della Coppa Uefa, con una differenza decisiva: la presenza di Belkevich, allora squalificato. Quest'ultimo, agendo in posizione di centrocampista avanzato, ha costituito con Kashentsev e Kachuro un trio d'attacco che ha fatto tremare ogni avversario. In fatto di gol segnati, tutti e tre sono stati preceduti soltanto dal capocannoniere del campionato Shavrov, e hanno messo a segno complessivamente 46 gol, oltre la metà di tutti quelli realizzati dalla Dinamo. A parte ciò, la vera forza dei neo campioni è la cosiddetta «panchina lunga», dovuta al continuo interscambio con la Dinamo '93, club serbatoio.

Antonio Felici

La «rosa»

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA
Vitalij VARIVONCHIK	P	9-3-1972
Jurij AFANASENKO	P	19-8-1973
Gennadij TUMILOVICH	P	3-9-1971
Aleksandr KHATSKEVICH	D	10-10-1973
Aleksandr LUKHVICH	D	21-2-1970
Andrej OSTROVSKIJ	D	13-5-1973
Aleksandr TAJKOV	D	23-6-1970
Sergej YASKOVICH	D	11-1-1972
Sergej SHTANYUK	D	1973
Valentin BELKEVICH	C	27-1-1973
Oleg CHERNYAVSKI	C	1969
Eduard DEMENKOVETS	C	1-5-1968
Antuan MAYOROV	C	13-8-1971
Sergej SHIROKYI	C	24-3-1966
Vladimir ZHURAVEL	C	9-6-1971
Vladimir OSTRIKOV	C	1973
Petr KACHURO	A	7-8-1972
Evgenij KASHENTSEV	A	12-3-1971
Oleg PUTILO	A	1974

Allenatore: **Ivan SHCHOKIN**

Il club

Dinamo Minsk
Anno di fondazione: 1928
Indirizzo: 8 Kirov Str. - Minsk 220600
Tel: 7-0172-272 321/270 990 **Fax:** 7-0172-261 694
Colori sociali: blu
Stadio: Dinamo (50.000)
Presidente: Leonid Garaj
Albo d'oro: Campione dell'Urss 1982. Campione di Bielorussia 1992, 1993, 1994, 1995. Coppa di Bielorussia 1992, 1994.

È finita così

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Minsk	**48**	30	20	8	2	83	24
Dvina	**46**	30	17	12	1	46	13
Dinamo 93	**42**	30	16	10	4	52	22
Molodechno	**35**	30	12	11	7	48	30
Dnepr	**33**	30	12	9	9	43	33
Torpedo Mi.	**32**	30	11	10	9	36	29
Neman	**30**	30	10	10	10	24	27
Obuvshchik	**30**	30	10	10	10	32	36
Dinamo Brest	**28**	30	9	10	11	33	33
Torpedo Mo.	**28**	30	8	12	10	28	32
Traktor	**28**	30	8	12	10	31	36
Vedrich	**28**	30	10	8	12	22	33
Shinnik	**23**	30	7	9	14	31	50
Shakhtjor	**21**	30	6	9	15	24	41
Gomselmash*	**18**	30	6	6	18	26	59
Lokomotiv*	**10**	30	3	4	23	14	75

* retrocesse

MARCATORI **19 reti:** Shavrov (Dinamo 93 Minsk).

La All-Stars del campionato

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA	CLUB
Igor POTAPOV	P	29-12-1966	Dvina Vitebsk
Jurij KONOPLEV	D	1962	Dvina Vitebsk
Andrej OSTROVSKIJ	D	13-5-1973	Dinamo Minsk
Sergej YASKOVICH	D	11-1-1972	Dinamo Minsk
Sergej TERECHOV	D	1974	Dvina Vitebsk
Jurij VERGEJCHIK	C	1968	Dinamo 93 Minsk
Sergej SHIROKYJ	C	24-3-1966	Dinamo Minsk
Vladimir ZHURAVEL	C	9-6-1971	Dinamo Minsk
Sergej VECHTEV	C	8-5-1971	Dvina Vitebsk
Evgenij KASHENTSEV	A	12-3-1971	Dinamo Minsk
Petr KACHURO	A	7-8-1972	Dinamo Minsk

Allenatore: **Viktor TRUBITSYN** (Dvina Vitebsk)

A fianco, Evgenij Kashentsev, bomber fra i più prolifici che, assieme al compagno Kachuro, ha fatto volare la Dinamo Minsk verso il successo. In alto, l'interno Valentin Belkevich

LE REGINE D'EUROPA

La Lituania ogni stagione ha un nuovo campione: stavolta vince l'**Inkaras-Grifas**

Sull'altalena

Sopra, Raimondas Vainoras, uno dei punti di forza dell'Inkaras Grifas. Sotto, Aurelijus Skarbalius, fra i «top» del campionato lituano

La stagione '94-95 in Lituania segna il trionfo di un outsider. Quella baltica è l'unica tra le ex repubbliche sovietiche nella quale una squadra non sia ancora riuscita a scrivere per due volte il suo nome nell'albo d'oro del campionato. Quest'anno è stata la volta dell'Inkaras-Grifas di Kaunas che in un serrato finale di stagione ha vinto su tutti i fronti il duello con lo Zalgiris, formazione blasonata e indicata da tutti i pronostici come la più probabile aspirante alla vittoria finale. I neo campioni, infatti, oltre ad aver soffiato all'ultimo momento il titolo alla formazione di Vilnius, l'hanno anche battuta nella finale di coppa nazionale, realizzando un'accoppiata che era già riuscita allo stesso Zalgiris nel 1992.

SPAREGGIO. Le due formazioni sono state protagoniste di un continuo testa a testa che le ha portate allo scontro diretto, nell'ultima giornata, appaiate in testa alla classifica. Grande l'occasione sprecata dallo Zalgiris che davanti al proprio pubblico aveva l'opportunità di chiudere il conto. Il match-clou è terminato sullo 0-0 causando così l'inevitabile spareggio. Il 19 giugno le due squadre si sono trovate a Penezevys e si sono affrontate davanti a 3 mila spettatori. Qui hanno avuto la meglio gli uomini di Kvedaras che con un gol per tempo hanno vinto quella che è stata la gara più importante nella storia del club. Grande protagonista il centrocampista Maciulevicius, autore delle due reti. Quattro giorni più tardi l'Inkaras ha concesso il bis a Klaipeda nella finale di coppa: il 2-1 finale è stato ancora una volta frutto di una doppietta, stavolta del capocannoniere Poderis.

ACQUISTI. È sicuramente significativo che il grande exploit dell'Inkaras-Grifas si sia realizzato ai danni dello Zalgiris. La formazione di Kaunas, infatti, solamente ottava lo scorso anno, non avrebbe potuto mai fare un tale salto di qualità se non avesse acquistato proprio dallo Zalgiris, durante il mercato invernale, tre giocatori fondamentali: Skarbalius, Maciulevicius e Poderis. I primi due hanno elevato il peso di un centrocampo che, grazie anche alle 15 reti messe a segno da Maciulevicius, si è particolarmente distinto in fase offensiva. Poderis, da parte sua è stato l'autentica rivelazione della stagione, mostrando un gran fiuto per il gol che gli è valso un bottino di ben 24 gol e il titolo di capocannoniere.

Antonio Felici

La «rosa»

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA
Marius POSKUS	P	7-8-1970
Raimondas MARKAUSKAS	P	1974
Arunas MIKA	D	11-11-1970
Raimondas VAINORAS	D	16-7-1965
Rimas KAZLAUSKAS	D	8-5-1973
Vytas VASKUNAS	D	1971
Audrius MARKEVICIUS	D	1971
Minvydas MATLASAITIS	C	1964
Andrius UPSTAS	C	1969
Darius MACIULEVICIUS	C	8-11-1973
Rimydas BAKUS	C	1976
Aurelijus SKARBALIUS	C	12-5-1973
Kestutis RUDZIONIS	C	6-12-1975
Salius BUTKUS	C	1976
Eimantas PODERIS	A	13-3-1973
Andrius SLEKYS	A	1975
Barius SAMAJEVAS	A	1976

Allenatore: **Julius KVEDARAS**

Il club

Futbolo Klubas Inkaras-Grifas Kaunas
Anno di fondazione: 1947
Indirizzo: Raudondvario str. 127, 3021 Kaunas
Tel: 370-7-260 520 **Fax:** 370-7-260 231
Colori sociali: bianco-blu
Stadio: Inkaras (2.000)
Presidente: Jonas Braga
Albo d'oro: Campione di Lituania 1995. Coppa di Lituania 1995.

È finita così

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Zalgiris	**36**	22	17	2	3	61	14
Inkaras	**36**	22	16	4	2	50	12
ROMAR	**34**	22	15	4	3	51	14
Panerys	**28**	22	11	6	5	35	25
Aras	**27**	22	13	1	8	40	28
Kaunas	**24**	22	8	8	6	26	22
Siauliai	**22**	22	9	4	9	37	23
Ekranas	**22**	22	7	8	7	21	18
Banga	**12**	22	3	6	13	19	56
Musha*	**11**	22	3	5	14	12	58
Sirijus*	**7**	22	2	3	17	12	39
Interas*	**5**	22	1	3	18	8	63

* retrocesse
Spareggio per il titolo:
Inkaras-Zalgiris 2-0

MARCATORI: **24 reti:** Poderis (Inkaras-Grifas)

La All-Stars del campionato

GIOCATORE E RUOLO		DATA DI NASCITA	CLUB
Marius POSKUS	P	7-8-1970	Inkaras-G. Kaunas
Dainius SULIAUSKAS	D	27-8-1973	Zalgiris Vilnius
Raimondas VAINORAS	D	16-7-1965	Inkaras-G. Kaunas
Virginius BALTUSNIKAS	D	22-10-1968	Zalgiris Vilnius
Andrius TERESKINAS	D	10-7-1970	Zalgiris Vilnius
Ramunas STONKUS	C	31-12-1970	Zalgiris Vilnius
Darius MACIULEVICIUS	C	8-11-1973	Inkaras-G. Kaunas
Aurelijus SKARBALIUS	C	12-5-1973	Inkaras-G. Kaunas
Kestutis RUDZIONIS	C	6-12-1975	Inkaras-G. Kaunas
Eimantas PODERIS	A	13-3-1973	Inkaras-G. Kaunas
Vidas DANCENKA	A	2-8-1973	ROMAR Mazeikiai

Allenatore: **Julius KVEDARAS** (Inkaras-Grifas Kaunas)

Russia

15. GIORNATA: Lokomotiv M.-CSKA 0-1; Rotor-Dinamo Gazovik 5-4; Zhemchuzhina-KamAZ 4-2; Chernomorets-Tekstilshchik 2-2; Krylya S.-Spartak M. 1-6; Uralmash-Rostselmash 2-0; Lokomotiv N.N.-Torpedo 2-3; Dinamo Mosca-Spartak Vl. 1-2.
RECUPERI: Spartak Vl.-CSKA 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spartak Vl.	**39**	15	13	0	2	36	11
Dinamo Mosca	**28**	15	8	4	3	22	15
Lokomotiv M.	**28**	15	8	4	3	21	15
Torpedo	**28**	15	8	4	3	21	16
Spartak M.	**27**	15	8	3	4	34	19
Rotor	**23**	15	7	2	6	31	23
Tekstilshchik	**21**	15	5	6	4	20	15
CSKA	**21**	15	6	3	6	26	24
Uralmash	**20**	15	6	2	7	20	23
KamAZ	**19**	15	5	4	6	18	18
Zhemchuzhina	**18**	15	5	3	7	22	30
Chernomorets	**17**	15	5	2	8	17	24
Lokomotiv N.N.	**13**	15	2	7	6	12	19
Krylya S.	**12**	15	2	6	7	14	27
Dinamo Gazovik	**9**	15	2	3	10	17	33
Rostselmash	**9**	15	2	3	10	15	34

Intertoto

GRUPPO 1: Sheffield Wednesday-Górnik Zabrze 3-2; Basilea-Karlsruhe 2-3. CLASSIFICA: **Karlsruhe e Basilea p.6; AGF Aarhus e Sheffield Wednesday 3; Gornik Zabrze 0.**
GRUPPO 2: Colonia-Lucerna 2-2; Öster Växjö-Rudar Velenje 3-1. CLASSIFICA: **Lucerna p.7; Öster 4; Tottenham 3; Colonia 2; Rudar 0.**
GRUPPO 3: Universitatea Cluj Napoca-Tromsö 0-1; HB Torshavn-Germinal Ekeren 1-1. CLASSIFICA: **Tromsö p.7; Aarau, Ekeren e HB 2; Univ. Cluj Napoca 1.**
GRUPPO 4: Békéscsaba-Ton Pentre 4-0; União Leiria-Naestved 1-1. CLASSIFICA: **Heerenveen p.6; Bekescsaba 5; União Leiria e Naestved 2; Ton Pentre 0.**
GRUPPO 5: OB Odense-HJK Helsinki 2-1; Bohemians-Bordeaux 0-2. CLASSIFICA: **Bordeaux p.6; HJK Helsinki 4; OB Odense 3; Norrköping 2; Bohemians 0.**
GRUPPO 6: Metz-Partick Thistle 1-0; IBK Keflavik-NK Zagreb 0-0. CLASSIFICA: **Metz p.6; Partick Thistle p.4; Linzer ASK, Zagreb 2; Keflavik 1.**
GRUPPO 7: Tervis Pärnu-Bayer Leverkusen 1-6; Buducnost-Salamina 1-1. CLASSIFICA: **Bayer Leverkusen p.6; Buducnost, OFI Creta e Salamina p.3; Tervis Pärnu 0.**
GRUPPO 8: Pogon Stettino-Dnepr Mogilev 3-3; Cannes-Farul Constanta 0-0. CLASSIFICA: **Farul p.7; Cannes e Dnepr 4; Pogon 1; Becej 0.**
GRUPPO 9: Boby Brno-Beveren 3-2; Groningen-Etar Tarnovo 3-0. CLASSIFICA: **Ceahlaul e Groningen p.6; Brno e Etar 3; Beveren 0.**
GRUPPO 10: Beitar Gerusalemme-FC Kosice 3-5; Charleroi-Bursaspor 0-2. CLASSIFICA: **Bursaspor p.9; Kosice 4; Charleroi 3; Wimbledon 1; Beitar 0.**
GRUPPO 11: Tirol Innsbruck-Hapoel Petah Tikva 2-0; Floriana-Strasburgo 0-4. CLASSIFICA: **Innsbruck e Strasburgo p.6; Gençlerbirligi 3; Floriana e Hapoel 1.**
GRUPPO 12: Eintracht Francoforte-Iraklis Salonicco 5-1; Spartak Plovdiv-Panerys Vilnius 3-0. CLASSIFICA: **Eintracht p.6; Vorwärts e Spartak 4; Vilnius e Iraklis 1.**

Finlandia

11. GIORNATA: Jaro-Jazz 0-2; Kuusysi-TPS 0-1; MyPa-Haka 3-1; Ponnistus-Ilves 0-3; RoPS-MP 0-0; TPV-FinnPa 4-3; HJK-VPS rinviata.
12. GIORNATA: Ponnistus-Kuusysi 3-1; HJK-TPV 1-1; Ilves-TPS 1-4; Jaro-MyPa 1-3; Jazz-VPS 1-2; MP-FinnPa 3-0; RoPS-Haka 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
MyPa	**29**	12	9	2	1	20	7
Jazz	**24**	12	7	3	2	22	11
Haka	**22**	12	6	4	2	19	8
TPS	**21**	12	6	3	3	21	14
Ilves	**20**	12	6	2	4	22	16
HJK	**19**	11	5	4	2	12	6
Jaro	**16**	12	4	4	4	16	15
TPV	**15**	12	4	3	5	15	17
MP	**14**	12	4	2	6	11	14
RoPS	**12**	12	2	6	4	8	12
VPS	**10**	11	3	1	7	14	17
FinnPa	**9**	12	2	3	7	15	24
Kuusysi	**9**	12	2	3	7	10	25
Ponnistus	**8**	12	2	2	8	7	26

Svezia

12. GIORNATA
Halmstad-Örgryte 2-0
Magnus Svensson 2', Niklas Gudmundsson 62'
Degerfors-Hammarby 0-0
Malmö-Örebro 0-0
Göteborg-Norrköping 2-0
Mikael Martinsson 54', Stefan Landberg 61'
Djurgaarden-Trelleborg 1-1
Magnus Persson (D) 8', Christian Karlsson (T) 44'
Helsingborg-AIK 2-1
Pascal Simpson (A) 1', Martin Pringle (H) 20', Jesper Ljung (H) 46'
Västra Frölunda-Öster 1-1
Peter Wibraan (Ö) 8', Niklas Skoog (F) 64'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Helsingborg	**23**	12	7	2	3	19	12
Djurgaarden	**20**	12	5	5	2	15	10
Malmö	**19**	12	4	7	1	15	10
Halmstad	**18**	12	5	3	4	15	17
Örebro	**17**	12	4	5	3	15	15
AIK	**16**	12	4	4	4	17	17
Göteborg	**15**	12	3	6	3	14	11
Öster	**15**	12	3	6	3	19	17
Trelleborg	**14**	12	3	5	4	19	16
Norrköping	**14**	12	4	2	6	13	17
Frölunda	**13**	12	2	7	3	15	15
Hammarby	**12**	12	3	3	6	12	16
Örgryte	**12**	12	3	3	6	8	16
Degerfors	**11**	12	1	8	3	13	20

N.B.: il campionato si ferma per la pausa estiva e riprenderà il 29 luglio.

MARCATORI: **11 reti:** Niklas Skoog (Västra Frölunda); **7 reti:** Patric Karlsson (Norrköping), Jörgen Pettersson (Malmö); **6 reti:** Peter Wibraan (Öster); **5 reti:** Andreas Andersson (Degerfors), Miroslaw Kubisztal (Örebro), Ulf Ottosson (Degerfors), Hans Eklund (Öster), Rami Rantanen (Trelleborg).

Estonia

COPPA
FINALE: FC Flora-FC Lantana Marlekor 2-0

Fär Öer

6. GIORNATA: Sumba/VB-B36 1-2; GI-KI 5-1; HB-B71 1-0; B68-TB 1-2; FS Vagar-NSI 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
HB	**16**	6	5	1	0	15	5
TB	**13**	6	4	1	1	12	10
B36	**12**	6	4	0	2	12	12
GI	**10**	6	3	1	2	11	6
B68	**9**	6	3	0	3	13	6
B71	**9**	6	3	0	3	9	9
KI	**8**	6	2	2	2	8	11
FS Vagar	**7**	6	2	1	3	8	13
NSI	**3**	6	1	0	5	8	12
Sumba/VB	**0**	6	0	0	6	3	15

MARCATORI: **8 reti:** S.F. Johannesen (B68); **7 reti:** E. Hentze (B71).

Islanda

5. GIORNATA: IBV-FH 6-3; UBK-IBK 1-1; Grindavik-Fram 2-2; Valur-Leiftur 1-2; IA-KR 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IA	**15**	5	5	0	0	10	1
KR	**9**	5	3	0	2	7	6
IBK	**8**	5	2	2	1	4	3
IBV	**7**	5	2	1	2	16	8
UBK	**7**	5	2	1	2	6	7
Leiftur	**6**	5	2	0	3	9	8
FH	**6**	5	2	0	3	9	12
Fram	**5**	5	1	2	2	4	9
Grindavik	**4**	5	1	1	3	7	10
Valur	**4**	5	1	1	3	6	14

MARCATORI: **5 reti:** T. Gudmundsson (IBV); **4 reti:** O. Thordarsson (IA).
COPPA
SEDICESIMI (completamento): Thor under 23-HK 3-2.

Ecuador

TORNEO APERTURA
GRUPPO 1 - 5. GIORNATA: LDU Quito-Espoli 1-1; Green Cross-Barcelona 0-0. 6. GIORNATA: Barcelona-LDU Quito 2-0; Espoli-Green Cross 4-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Barcelona	**16**	6	5	1	0	16	2
Espoli	**7**	6	2	1	3	6	9
Green Cross	**7**	6	2	1	3	4	13
LDU Quito	**4**	6	1	1	4	7	9

GRUPPO 2 - 5. GIORNATA: Emelec-Delfin 3-0; Nacional-Dep. Quito 2-0. 6. GIORNATA: Dep. Quito-Emelec 1-4; Delfin-Nacional 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	**14**	6	4	2	0	12	1
Emelec	**10**	6	3	1	2	11	7
Dep. Quito	**3**	6	0	3	3	4	10
Delfin	**0**	6	1	2	3	2	11

GRUPPO 3 - 5. GIORNATA: Aucas-LDU Portoviejo 2-0; Olmedo-9 de Octubre 0-0. 6. GIORNATA: LDU Portoviejo-Olmedo 1-1; 9 de Octubre-Aucas 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
LDU Portoviejo	**11**	6	3	2	1	10	8
Olmedo	**8**	6	1	5	0	9	7
Aucas	**6**	6	1	3	2	7	8
9 Octubre	**4**	6	0	4	2	6	9

N.B.: Barcelona Guayaquil qualificato per la Coppa Libertadores 1996. Delfin retrocesso all'ultimo posto del girone a zero punti per aver schierato un giocatore non tesserato.

MARCATORI: **14 reti:** Uquillas (Barcelona), P. Hurtado (LDU Quito).

Giappone

J-LEAGUE
SUNTORY SERIES
22. GIORNATA
JEF-Flugels 3-2 dts
Maeda (F) 1', Miura (F) 11', Rufer (J) 51', Ejiri (J) 89', Niimura (J) 116'
Reds-Sanfrecce 3-2 dts
Fukuda (R) 23' e 93', Uemura (S) 61', Michiki (S) 89', Fukunaga (R) 89'
Bellmare-Reysol 3-2
Nakata (B) 7', Valdir (R) 27' e 77', Betinho (B) 34' rig., Noguchi (B) 75'
Grampus-Antlers 2-0
Stojkovic 81', Moriyama 84'
Marinos-Cerezo 1-0
Bisconti 49'
Jubilo-S Pulse 2-1
Schillaci (J) 46' e 83', Carlos Alberto Dias (S) 49'
Gamba-Verdy 0-1
Hashiratani 58'

CLASSIFICA	P	G	V	R	P	F	S
Marinos	**43**	22	14	1	8	40	34
JEF	**42**	22	13	3	6	43	31
Bellmare	**40**	22	13	1	9	53	41
Jubilo	**39**	22	13	0	9	42	36
Reds	**39**	22	12	3	7	33	27
Antlers	**39**	22	13	0	8	34	32
Verdy	**37**	22	12	1	9	38	32
Grampus	**37**	22	12	1	9	39	45
Sanfrecce	**33**	22	11	0	11	35	27
Cerezo	**32**	22	10	2	10	37	41
S-Pulse	**27**	22	9	0	13	30	52
Gamba	**25**	22	8	1	13	44	45
Flugels	**24**	22	8	0	14	36	45
Reysol	**18**	22	6	0	16	24	40

N.B.: tre punti per la vittoria, uno per la sconfitta ai rigori.

MARCATORI: **21 reti:** Schillaci (Jubilo); **15 reti:** Jorge Dely Valdes (Cerezo); **14 reti:** Betinho (Bellmare); **13 reti:** Protasov (Gamba), Noguchi (Bellmare), Fukuda (Reds).

Cile

10. GIORNATA: Univ. Católica-Cobreloa 1-1; Coquimbo-Palestino 4-1; O'Higgins-Huachipato 5-3; Antofagasta-La Serena 1-2; Atacama-Temuco 1-1; Everton-Osorno 1-2; Concepción-Univ. de Chile 3-2; Colo Colo-Unión Española 3-2.
11. GIORNATA: Univ. de Chile-Univ. Católica 1-3; Cobreloa-Coquimbo 3-0; Unión Española-O'Higgins 2-0; Palestino-Antofagasta 2-0; Huachipato-Everton 2-0; Temuco-Concepción 2-0; Osorno-Atacama 3-1; Colo Colo-La Serena 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Colo Colo	**23**	11	7	2	2	23	10
Un. Católica	**22**	11	6	4	1	16	7
Cobreloa	**21**	11	6	3	2	22	10
Un. de Chile	**20**	11	6	2	3	32	20
Temuco	**17**	11	4	5	2	18	14
Palestino	**16**	11	5	1	5	20	17
Coquimbo	**16**	11	4	4	3	19	16
Concepción	**16**	11	5	1	5	18	18
O'Higgins	**15**	11	4	3	4	25	21
Un. Española	**15**	11	4	3	4	20	17
Osorno	**15**	11	4	3	4	14	22
Antofagasta	**13**	11	4	1	6	16	19
Atacama	**10**	11	2	4	5	9	20
Huachipato	**9**	11	2	3	6	19	30
La Serena	**9**	11	2	3	6	11	23
Everton	**6**	11	2	0	9	10	28

MARCATORI: **9 reti:** Glaría (Cobreloa), Brizuela (O'Higgins).

as

"Hemos hecho como siempre: retirar los restos. No habrá un solo hueso bajo el césped", dice Pedro Mateos, director de las excavaciones de Patrimonio.

El Mérida no jugará sobre un cementerio

A Mérida, sotto il terreno dello stadio Municipal, sorgeva un cimitero. Che dopo sedici secoli è venuto alla luce...

di **Alessandro Lanzarini**
Illustrazione di **Marco Finizio**

Poltergeist

È una qualsiasi domenica della Liga spagnola edizione 1995-96. Il duello per il titolo, come sempre, è ristretto alle «grandi» storiche con Real Madrid e Barcellona su tutti. A Mérida, centro dell'Estremadura, si attende con ansia la sfida dei locali, neopromossi alla massima divisione, con il prestigioso Barça di Johan Cruijff. L'Estadio Municipal è stracolmo di gente, l'attesa è straordinaria. Le tifoserie si sfottono con cori provocatori, lo sferragliare dei garretti sul campo non conosce soluzione di continuità. La tenzone è accesissima, quando a un certo punto il portiere degli azulgrana Busquets fugge dall'area di rigore. Ha il viso stravolto, nessuno capisce cosa gli stia succedendo: in fin dei conti Ronald Koeman è da un pezzo passato al Feyenoord, evitandogli finalmente i frequentissimi attacchi di cuore dovuti alle sue «cappelle». L'arbitro ferma il gioco e si avvicina al numero uno dei catalani, che ha gli occhi fuori dalle orbite e borbotta qualcosa di incomprensibile, indicando con il dito la sua porta. In meno di un secondo, tutti vedono ma nessuno crede ai propri occhi: proprio sul disco del rigore si è creata una voragine, dalla quale è uscito un figuro dall'aria non molto invitante.

Sotto, ecco cosa c'era sotto il campo di gioco del Mérida

ZOMBIE. *«È tornato Koeman»* fa qualcuno più freddo degli altri. E invece no: l'individuo non è solo, dietro a lui c'è una serie di zombie incavolati di brutto, che iniziano una impietosa caccia all'uomo. Le telecamere della tv spagnola, che sta mandando in diretta l'incontro, non si lasciano sfuggire nemmeno un particolare (gustosissimo quello di Cruijff che offre un chupa-chups a uno degli sconosciuti ospiti per tentare di calmarlo), e un programmista attento all'audience manda in onda subito dopo la fine della diretta «Poltergeist, demoniache presenze» cui

alla spagnola

la storia assomiglia molto.

TIFOSI. Fantasticherie, ovviamente. Anche se a Mérida avrebbero potuto andarci molto vicino. È accaduto infatti che nei giorni scorsi, durante gli scavi per la ristrutturazione dell'Estadio Municipal, siano saltati fuori i resti di un antico cimitero romano del IV secolo. L'impianto è situato nelle vicinanze di un antico teatro, ed è noto che spesso, vicino a strutture di questo genere, venivano un tempo sepolti i defunti. Durante i lavori, sono state rinvenute all'interno di un mausoleo sotterraneo trentacinque tombe e numerose anfore funerarie, con particolari che hanno permesso di risalire all'epoca alla quale queste risalgono. *«Non si giocherà sopra un cimitero, possiamo assicurarlo»* ha affermato Pedro Mateos, responsabile scavi della Direzione generale del Patrimonio, *«abbiamo fatto come sempre in questi casi, ritirando tutti i resti dal terreno. Non rimarrà nemmeno un osso al di sotto dell'erba».* Resta comunque una sicurezza: i «necropolitani» continueranno a tifare per il Mérida. Tanti anni di buon vicinato non si possono rinnegare in un giorno. □

DIRETTORE RESPONSABILE
DOMENICO MORACE

VICEDIRETTORE
MARCO MONTANARI

CAPIREDATTORI
CARLO F. CHIESA
ALFREDO M. ROSSI

INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)

REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
GIANLUCA GRASSI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI (caposervizio)
LUCIA VOLTAN

GRAFICI
GIANNI CASTELLANI,
PIERO PANDOLFI, LUIGI RAIMONDI

SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI

ARCHIVIO
GIUSEPPE RIMONDI

OPINIONI
Adalberto Bortolotti, Gianni de Felice, Antonio Ghirelli, Gianni Melidoni, Giorgio Tosatti, Paolo Ziliani

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 - Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 6227214.

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 160.000, semestrale L. 82.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 250.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 290.000; Africa L. 370.000, Asia Usa L. 400.000; Oceania L. 500.000 **ARRETRATI:** L. 8000 (c/c postale n. 244400).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 24966400 da intestare a: Conti Editore - **Ufficio Abbonamenti** (051) 6227281 ore 9-13 - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo). **Ufficio Concorsi** (051) 6227302.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 69940731 - Telefax (06) 69940697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: A.I.E. Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Via Manzoni, 12 - 20089 Rozzano (Mi).

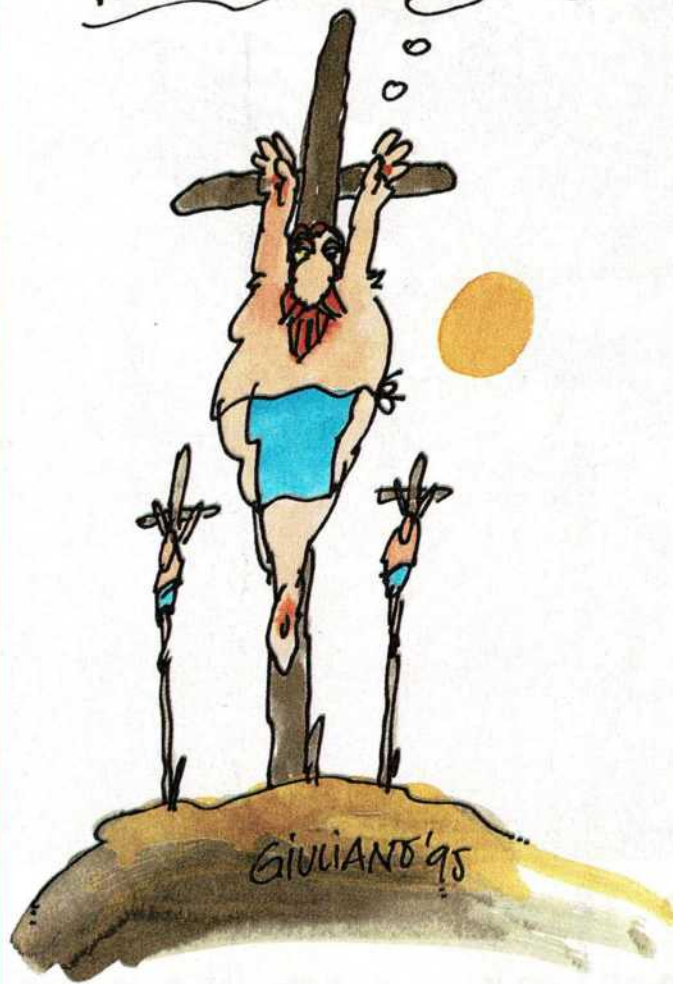
FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

DIVISIONE PUBBLICITÀ
Sede - Via del Lavoro 7 - 40068 S. Lazzaro di Savena - (Bo) - tel. 051/6227111 - fax 051/6227309 - Responsabile Loredana Malaguti
Uffici di Milano: Direttore Dr. Dino Bichisao - Via Aleardo Aleardi 12 - 20154 Milano - tel. 02/33100528 - fax 02/33603610
Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Toscana: Biellezeta S.r.l. - Via Frassinago 12/a - 40123 Bologna - tel. 051/332322 - fax 051/333574
Padova: Union Group s.n.c. - Galleria Brancaleone 2/1 - 35137 Padova - tel. 049/655044 - fax 049/650204
Roma: C.D. Media s.a.s. - Via G. Calderini 68 sc. G int. 5 - 00196 Roma - tel. 06/36001694/95

Certificato n. 695

FIEG Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

ULTIMA PAGINA *Ridiamoci su*

CAPOLAVORI ESTIVI: N°2

CAPOLAVORI ESTIVI: N°3

GRANDISSIME OFFERTE DI FINE STAGIONE!

- È finita la stagione del calcio giocato!
- È il momento di riflettere e di leggere.

- Il **GUERIN SPORTIVO** vi aiuta con una grande offerta di libri scontati, con cui potrete passare l'estate in compagnia e divertimento

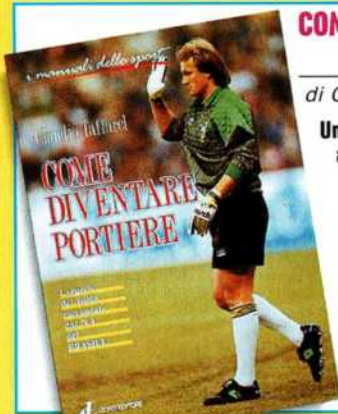
ECCO A VOI L'OFFERTA SPECIALE DEL GUERIN SPORTIVO

Per 2 libri a scelta: lire 25.000
Per 3 libri a scelta: lire 30.000
Per 4 libri a scelta: lire 36.000
Per 5 libri a scelta: lire 40.000
Per i 6 libri: lire 45.000

LETTERE A ROBY BAGGIO

Cosa scrivono tifosi e ammiratrici. La carriera. L'intervista. Baggio-story in un fumetto di Ongaro

120 pagine
formato 21 × 27,7
65 grandi foto

L. 45.000

COME DIVENTARE PORTIERE

di Claudio Taffarel

Un ruolo quantomai attuale, un autore d'eccezione, un libro utile e divertente

136 pagine
formato 15 × 21
con illustrazioni a colori

L. 20.000

DAL FOOTBALL AL CALCIO

di Paolo Facchinetti

Ottant'anni di pallone raccontati attraverso le pagine del Guerino

160 pagine
illustrazioni di Paolo Ongaro

L. 40.000

QUELLI DEL GOL

di Adalberto Bortolotti

La rassegna completa dei migliori goleador di tutti i tempi corredata da foto «storiche»

160 pagine
con le schede di 100 mitici bomber

L. 40.000

MALEDETTI GIORNALISTI

di Gianni de Felice

La stampa sportiva nel mirino di tutti: analisi ironica del fenomeno

136 pagine
formato 15 × 21

L. 25.000

VITA DA ULTRÀ (dentro le curve d'Europa)

di Fabio Bruno

Il mondo dei tifosi raccontato in prima persona. Senza ipocrisie, con crudezza e qualche ripensamento

176 pagine
formato 15 × 21
con illustrazioni a colori

L. 25.000

SCHEDA DI ORDINAZIONE

COMPILARE, RITAGLIARE O FOTOCOPIARE QUESTA SCHEDA E:

1. **spedire per fax a CONTI EDITORE SERVIZIO CLIENTI fax N. 051/6227314**

oppure

2. **Inviare in busta chiusa a CONTI EDITORE SERVIZIO CLIENTI Via del Lavoro 7 40068 S. Lazzaro di Savena (BO)**

PER UNA PIÙ RAPIDA EVASIONE DELL'ORDINE, SI CONSIGLIA DI:
a) utilizzare **CartaSi** per il pagamento
b) oppure, nel caso di altre modalità di pagamento, indicare la causale del versamento e allegare fotocopia della ricevuta postale.

Non inviare denaro contante. Le offerte sono riservate ai lettori residenti in Italia

Desidero ricevere i seguenti titoli (segnare con una crocetta):

- ☐ LETTERE A ROBY BAGGIO
- ☐ COME DIVENTARE PORTIERE
- ☐ DAL FOOTBALL AL CALCIO
- ☐ QUELLI DEL GOL
- ☐ MALEDETTI GIORNALISTI
- ☐ VITA DA ULTRÀ

N°. titoli richiesti ____
Importo: Lire ____
Contributo alle spese postali **L. 5000**
TOTALE LIRE ____

Si, desidero avere i volumi da me indicati.
Riceverò in omaggio il volume **«Quei favolosi anni '60»**.
Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità:

TRAMITE **CartaSi** ☐
N° ____ ____ ____ ____ scadenza ____
oppure tramite: ☐ Vaglia postale
Intestato a: **Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 S. Lazzaro di Savena (BO)**

NOME ____
COGNOME ____
VIA ____ N. ____
CAP ____ CITTÀ ____
PV ____
TEL. ____ / ____ ANNO DI NASCITA ____
FIRMA ____

The Beach Boy
Marlboro
Marlboro
Agip
Agip
HONDA
CHIARAVALLI
65
65
HRC
Marlboro
HONDA
NSR
Agip
Alimenta una passione.